ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Giovedì 17 Febbraio 1910* MATTINO NUM. 48

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	6 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	6 [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1 — Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi economici 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Alle porte del Bosforo

(Nostra corrispondenza particolare)

Bosna Brod, febbraio.

Ho fatto fermare il mio barcone a Sissek, un poco affascinato dalla sua storia tempestosa di diciannove secoli, ma non vi ho più trovato nulla. Là, chi ama le memorie dell'antichità vive fra le ombre di Augusto e di Settimio Severo, di Attila che vi portò la devastazione e di Ljudevit, l'eroico Zupan croato che scosse il giogo dei turchi, di grassi canonici e di feroci *Pascià* turchi che l'assediarono per quasi due secoli: ma ora nessun segno più ricorda il passato. Tutto è morto. Le vicende del tempo non vi hanno lasciato alcuna orma nelle cose. Sissek è oggi un gran villaggio sonnolento, con le strade fangose, piccole case moderne dai tetti rossi e qualche gran signoria silenziosa che allinea, lungo le vie, le sue enormi cancellate di legno piallato, [illegible] bianche muraglie traforate. La poca gente che vi trovo, beve, incoscia delle memorie storiche, la *šljivovica*, in piccoli *kavana* fumosi. La nebbia bassa chiude da ogni parte l'orizzonte. Solo il vecchio castello di Krapatch, unico superstite, che i canonici di Agram eressero tre secoli fa per difendersi dalle continue aggressioni dei turchi, profila tra gli alberi nudi i suoi rotondi torrioni screpolati che guardano severi e malinconici, come vecchie sentinelle in riposo, la grigia acqua della Sava che va rapida, in basso, silenziosamente.

Tutto è qui. Occorre molta fantasia per rivedere i consoli romani e i canonici guerrieri croati. Per questo lascio subito Sissek: senza rimpianto. Il mio vecchio pilota mi fa ancora posto tra i suoi sacchi, accende la pipa, si cala sulle orecchie il *fez* stinto e avvia di nuovo la zattera sulla corrente. Qui l'acqua serba ancora le sue gloriose tradizioni commerciali e fa un'inquietante concorrenza alla bella ferrovia ungherese. Ogni giorno, all'alba, si carica qualche tonnellata di carbone o di legno su grandi barconi tozzi — che affondano fino all'orlo sotto il peso del carico e si guidano con un solo piccolo remo, corto e piatto — e si scende placidamente la Sava per tutta la giornata, trascinati dalla corrente, senza spesa. L'unico barcone che oggi fa servizio mi trasporta con tre tonnellate di carbone. Non è certo un servizio celere e di lusso: ma è speciale e poi dà modo di conoscere fino alla noia la Sava, il gran fiume nostalgico e triste, tutto slavo, che non ode dalle due rive altra lingua che la serba: dalle sorgenti fino al Danubio.

D'estate la Sava, scarsa d'acqua, sprofonda nella sabbia fra due rive altissime: ma l'autunno si gonfia e sale, supera le sponde, si rovescia come un mare per tutta la campagna e stende il suo specchio morto, grigio ed eguale sconfinatamente sulla pianura che scompare. Allora il paesaggio è fantastico. L'acqua riflette il [illegible] pallido e se ne illumina di una fredda chiarità cristallina, solo velata dove i fitti boschi di quercie annegati sollevano, come bassi cespugli, gli ultimi rami. Le piccole case nere di legno col tetto quadrangolare di paglia, vegliate a lungo dalle tozze montagnole coniche del piano, sembrano dondolare nell'acqua come grandi barche quadre. Poi, sulle strette liste invisibili della terra che emerge, i cavalli e i piccoli buoi neri vanno lenti in fila, cercando un po' di pascolo, e sembrano camminare sull'acqua. Tenui pire azzurrine di fumo di lontani camini nascosti si levano tranquille dal fiume. Grandi uccelli bianchi e grigi passano a volo bassi, con un largo lento battito d'ale, e scompaiono. C'è un gran silenzio. Le voci muoiono nella grande calma dell'acqua immobile. Ma a tutti giungono, in un soffio, anche lontanissime parole di gente invisibile, canti di galli, cigolii di carri; sonore ondate di campane, che vanno e vengono come il confuso lontano sussurrare di un mondo sepolto sotto il gran mare...

E ascoltandole mi par di riudire la voce di altri tempi. Il luogo è pieno di memorie. Qui, fin dal sedicesimo secolo, s'erano stabiliti i famosi confini militari, durati molto tempo, contro i turchi. Come nelle antiche colonie difensive romane, le guardie erano a un tempo soldati e contadini. Lavoravano la terra del confine e la difendevano dal nemico. Su tutta la frontiera sorgevano torri quadre per trasmettere i segnali che potevano chiamare alle armi, in poche ore, una intera provincia. Fuori d'ogni casa fra due travi, pendeva una tavola sonora che si batteva per dar l'allarme. Ma ora anche queste cose sono scomparse. Le torri sono distrutte o sepolte. Solo a tratti le nere rastrelliere di qualche [illegible] ricordano le *wachthaus*. Le piccionaie austriache, dove la guardia vegliava per turno, scrutando nella nebbia, col fucile pronto. Ma i *tchardaks* della riva turca sono tutti scomparsi. Là, di notte, i giganti soldati albanesi, con il gran mantello rosso a cappuccio, il pesante fucile a spalla e la cintura gonfia di pugnali e di pistole, passeggiavano su e giù, vicino al fuoco, cantando le loro lente canzoni funebri. Austriaci e turchi si guardavano di fronte in cagnesco, dalle due rive. Talvolta, nelle notti buie, tuonava da una riva un colpo, s'udiva un grido, un tonfo nell'acqua profonda, rombava un istante la tavoletta d'allarme: e poi tornava la pace. Sulla riva sinistra le sentinelle austriache ricaricavano i fucili: sulla riva destra i giganti albanesi riprendevano il loro lungo canto funebre, a torno il fuoco, fino all'alba.

Passiamo lentamente dinanzi a Sesanovatch, che schiera sull'acqua le sue quattordici povere case di legno. Comincia ora, a destra, la Bosnia. Il punto è storico. Sotto Napoleone I l'Impero francese giungeva fin qui. La gente del villaggio diceva che il gallo, cantando la mattina, era udito da tre imperi, che vi confinavano: l'austriaco, il francese e il turco. E' passato un secolo. Ogni mattina il gallo canta ancora, ma due imperi non l'odono più e sono già tanto lontani.

La corrente si fa più forte e scendiamo più rapidamente. Il mio vecchio pilota taciturno riaccende per la centesima volta la pipa, afferra il piccolo remo di guida e comincia a canticchiare una sua malinconica canzone nazionale. Entra nel suo paese. E' un mussulmano, ma canta in slavo. Come tutti i serbi bosniaci, convertiti dalla conquista turca, non ha abbandonato la sua lingua. Ora la Sava è più popolata. Piccole barche di corteccia d'albero sottilissima scendono il fiume, traghettando qualche donna turca velata e qualche contadino in *fez*. Le rive si stringono, ma la pianura è ancora tutta inondata. Il paesaggio è sempre lo stesso: piano e tranquillo. Passano alberi che sembrano dall'acqua, come naufraghi agonizzanti, le loro lunghe braccia contratte, carichi di corvi. Le piccole case di legno, i pagliai conici con l'alto bastone piantato sul culmine. Per le brevi liste di strade ancora asciutte, piccoli cavalli trascinano lentamente le carrette a rastrelliera, che affondano nel fango. Dove c'è un'isola di terra emersa, le solite mandre di pecore pascolano raccolte. Cercano le ultime foglie secche lasciate dall'autunno. Talvolta si spingono innanzi per lunghi giri fino in mezzo all'acqua e al ritorno, la sera, se il fiume è un poco cresciuto, trovano la via tagliata. Allora si va a cercarle con le barche, alla luce di torcie a vento. I pastori divengono marinai e guidano sulla corrente forte il bestiame, senza paura. Ma ora che non c'è pericolo rimangono immobili, avvolti nei lunghi mantelli di pelle bianca, con il cappuccio conico di lana nera calato sulle orecchie, curvi sul loro bastone, come assorti in qualche lontano sogno. Tutto a torno è una eterna monotonia grigia. Solo a tratti un minareto drizza la sua sottile guglia candida, come una gigantesca lancia piantata su terra di conquista: e subito, sull'altra riva, un quadro campanile altissimo leva fiero la sua croce cattolica. I simboli delle due opposte fedi si guardano sotto lo stesso cielo, come in atto di sfida. La conquista religiosa è stata più tenace di quella militare. Da trent'anni i mantelli rossi dei soldati albanesi sono scomparsi: ma queste avanguardie della preghiera rimangono intatte. Ricordano le mute aspirazioni degli uomini: forti e incrollabili come la loro pietra.

M'ero quasi addormentato fra i sacchi, un poco intirizzito dal freddo, sognando il dolce tepore del camino cui forse era destinato il mio carbone, quando la voce del mio pilota m'ha destato. Giungiamo a Slavonj Brod; la meta mia e del carbone. Sul fiume è discesa la nebbia: le rive piane e lontane, tutte puntate di pioppi nudi, stendono sull'acqua la loro lista grigia, senza luci e senza colori, cupa come una fascia funerea. Passiamo lenti, nella nebbia scura, sotto il gran ponte che unisce le due rive e i due Paesi: Slavonj Brod con Bosna Brod. Qui s'apre la porta principale della Bosnia. Di qui è passato, nell'agosto del '78, su un ponte galleggiante di barche, il generale Filippovic con la sua armata di occupazione. Mentre i soldati austriaci, protetti dalle artiglierie, attraversavano il fiume, nelle gole di Doboj, i mussulmani atterriti caricavano i loro fucili e uccidevano le loro donne, perchè non cadessero nelle mani dei cristiani. Così moriva il leone che custodiva le porte di Stambul — come dissero gli storici turchi. Ma ebbe un'agonia tragica. Fu disperatamente feroce. Nell'istante preciso che il generale Filippovic entrava in Bosnia, in una piazza di Serajevo, presso una fontana, un giovinetto turco inaugurava la resistenza assassinando una bimba cristiana.

Tocchiamo subito dopo la riva e discendo senza rumore. Evidentemente i vetturali che contemplano freddolosi, con la pipa in bocca e la testa imbottita tra il berretto di lana nera e l'enorme bavero di pelliccia, l'acqua passare, non mi danno molto credito, vedendomi uscire dal barcone-merci, perchè non mi offrono neppur una delle loro vetture sgangherate. Ma, subito dopo, un piccolo uomo gallonato e sudicio, certamente un ebreo spagnuolo, mi compensa perseguitandomi fino all'esasperazione, perchè accetti i suoi servizi di guida per la città. Invece nella città non c'è nulla da vedere. Questo Brod austriaco pare messo contro il Brod ex-turco dell'altra riva per mostrare ai mussulmani tutti i prodigi della civiltà. C'è infatti una vecchia fortezza quadra, ora ridotta a caserma, dove le trombe dei soldati strepitano tutto il giorno in diversi toni, secondo il regolamento: v'è un bosco fangoso, che ha il nome di «parco della città», dove, a canto le vecchie quercie sonnacchiose slave è cresciuta tutta una giovane generazione tedesca di pali avvisatori, su cui si può leggere a distanza *verboten* (proibito) e sotto *geld und gefängnisstrafe* (pena di multa e arresto): e poi una monotona sfilata di case tutte eguali con larghe vetrine di *brijačnicara*, che espongono secondo la consuetudine spaventose teste di cera congestionate, e *restauracija*, verniciati di fresco, che conoscono anche la storia contemporanea — uno infatti è dedicato a Porth Arthur — dove i pubblici funzionari e gli ufficiali in distaccamento leggono i giornali e giocano al bigliardo. Non mancano le signore con il monicolo e la *lorgnette*. Tutto questo alla distanza di seicento metri da un paese che fu per quattro secoli e mezzo dominio dei turchi. Ma non riesce a interessarmi, nonostante le profonde considerazioni umane che può suggerirmi, e l'abbandono subito. Passo il gran ponte di ferro sospeso sulla Sava, dove romba due volte al giorno il treno che va in Bosnia, scendo a Bosna Brod, il primo villaggio bosniaco — un breve cammino per la campagna grigia — e mi trovo a un tratto in un mondo nuovo, fra gente nuova. E' come il destarsi da un sogno. In un attimo tutto è mutato e trasfigurato. Un fiume solo ha diviso il tempo e la civiltà. Ritorno ancora in Turchia.

Ecco le piccole case silenziose a un piano, con le finestre quadre, chiuse dalle grate, tutte colorate di azzurro, che danno un così indefinibile senso di mistero e di tristezza: i brevi recinti di legno donde qualche mucca nera e bassa tende il collo, fiutando l'aria: i muricciuoli del pozzo, nel giardinetto, con la gran ruota che tira la secchia: e poi, nella via grande, i minuscoli negozi che prendono luce dalla porta, aperti a due battenti enormi sulla strada, dove un pingue uomo in *fez* seduto a terra con le gambe incrociate, vicino a un braciere tondo, fuma nella sua lunga pipa e aspetta. C'è tutta, fresca, la Turchia della campagna. C'è il *cafegi*, all'angolo delle strade, con il suo focolare quadro e le caffettiere lucide di ottone, e il banco di *zecker*, i dolci multicolori che empiono gli ozi femminili. E ancora le stesse figure contadine silenziose, come un po' stanche e melanconiche — gli uomini con il gran turbante di fascie rosse legate a spira sul capo, il corsetto alla zuava e le *kalgure*, i grandi calzoni azzurri o castani, larghissimi ai fianchi e serrati a ghetta sotto il ginocchio, che vanno e vengono taciturni e lenti, come piegati da un gran dolore rassegnato: i rudi fantasmi femminili che passano un attimo e scompaiono dietro le porte, nelle vestaglie a larghe striscie rosse o nere, con l'ampio velo bianco monacale che fascia tutta la testa e scopre solo gli occhi: le belle bambine malinconiche in pantaloni, con il velo violetto sui capelli e i piedini nudi infilati nelle babbuccie di legno a due tacchi, che giocano nella strada senza parlare con piccoli uomini gravi, in *fez* e *kalgure*.

Ma su qualche porta i *kavana* hanno già cambiato le loro insegne con quelle di *Gasthaus* e danno una discreta birra di Monaco e sui muri delle case una *troupe* di canzonettiste viennesi annuncia la sua *tournée* con grandi manifesti illustrati. Poi, presso una moschea, un *hogià*, in caffettano grigio, discorre placidamente con un funzionario gallonato dello Stato. Qualche ufficiale va tranquillo su e giù a cavallo. Molti *fez* hanno già perduto il fiocco e il colore, e tra poco saranno irriconoscibili e scompariranno. Come la vecchia Bosnia leggendaria delle canzoni e degli eroismi. Sul gran ponte di ferro che unisce le due rive sono già passate molte altre cose del Nord, oltre la gaia compagnia viennese e i boccali della birra di Monaco. La gran porta della Bosnia, ormai è aperta. E i serbi lasceranno per sempre i vecchi fucili ereditati dai nonni e leveranno i bicchieri colmi di birra alla salute della civiltà. Non è un buon augurio per un pacifista?

Virginio Gayda.

La sospensione dell'Arcivescovo di Zara

Spiriti d'italianità in Vaticano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 23.

(A.). — La stampa nazionalista croata ha aperto una campagna contro la sospensione di monsignor Dvornik, arcivescovo di Zara, accusando il Vaticano di avere colpito il campione del glagolito. Dal loro canto gli organi più autorizzati del Vaticano rispondono, ricordando come da vari anni monsignor Dvornik fosse così malato da non avere più la capacità necessaria per ricoprire degnamente il suo ufficio. Furono invano consultati i medici, e l'arcivescovo girò invano per molti sanatori. In questo stato di cose è facile intendere come gli affari della importante diocesi di Zara andassero in malora. Perciò la misura presa da Pio X non solo è giustificata, ma avrebbe potuto essere già stata presa da vario tempo, se non si fosse voluto attendere, per dimostrare appunto che la Santa Sede non aveva preconcetti e sottintesi.

Fin qui gli organi Vaticani. Per mie notizie personali posso informarvi che realmente la importante archidiocesi di Zara versa in pessime condizioni di disciplina e di ministero ecclesiastico, giacchè la Curia, il Seminario e quasi tutti i principali posti della diocesi sono in mano di preti croati, politicanti fanatici, ai quali assai più che la vita spirituale dei fedeli importa affermare il pancroatismo in Dalmazia. Quanto al glagolito, del quale monsignor Dvornik passa nell'ora presente per campione e martire, è certo che anche su questo punto l'archidiocesi di Zara è in piena ribellione agli ordini espressi e reiterati della Santa Sede in applicazione al privilegio che hanno alcune chiese di Dalmazia di usare l'antica lingua slava nella liturgica. Ma, ripeto, in Vaticano si tiene ad affermare non essere soltanto la questione dei disordini riguardanti il glagolito che ha reso necessario il provvedimento del Papa. Si dice anzi e si ripete che con un arcivescovo irremissibilmente malato fino a perdere la lucidità di mente, con i caporioni del clero dediti alla politica, si erano fatte gravissime le preoccupazioni di Roma per il perturbamento, sotto il rispetto ecclesiastico, del capoluogo della Dalmazia. Ma tutto ciò è la malattia di monsignor Dvornik vera e reale, nulla tolgono al significato singolare di questo provvedimento pontificio e della conseguente campagna.

Mentre fervono le lotte per l'egemonia delle varie razze nella Dalmazia, come in altri paesi dell'Impero austro-ungarico, dove l'elemento croato cerca di soverchiare in ogni occasione e con ogni mezzo la nazionalità italiana, e mentre risorge verso di noi come una vampata di nazionalismo, è se non altro interessante vedere che una forma di lotta nazionalista si è infiltrato persino dentro e intorno al Vaticano. Perchè in fondo la lotta, che ora si accingono a combattere i sostenitori del Dvornik, non differisce se non nella forma da quella che su ben altre basi che non la liturgia ecclesiastica si combatte contro i nostri connazionali non regnicoli. Ora si capisce che questo il Vaticano debba escluderlo, perchè s'intende che il Vaticano non debba combattere nè per gl'italiani nè per i croati; ma poichè la lotta dei croati per il glagolito contro il latino è lotta del pancroatismo contro gli italiani della Dalmazia, qualunque cosa si dica o si affermi l'azione di Pio X, si riduce e anzi si è risolta in una battaglia a favore dell'italianità: il che va, se non altro, segnalato.

La successione di A. Costa

Verso una vittoria liberale?

Bologna, 16, ore 23.

Pochi giorni ancora, eppoi gli elettori di Imola andranno alle urne per eleggere il successore di Andrea Costa. La lotta è entrata in uno stato acuto, e non mancano certamente gli episodi degni di nota, perchè più volte i due candidati, Antonio Bufferli, per i costituzionali, ed il prof. Graziadei per i socialisti, si sono trovati di fronte a parlare agli elettori. Mentre nei primi giorni si dava come sicura la elezione del prof. Graziadei, ora nel campo socialista è subentrato un senso di preoccupazione. L'avv. Bufferli, avversario moderato, scende in piazza a parlare e batte il Collegio febbrilmente, servendosi di cinque o sei automobili. Studia le mosse degli avversari: poi, quando non ha più voglia di provocare contraddittori, vola con una delle automobili messe a sua disposizione alla parte opposta del Collegio, mettendo fra sè e l'avversario parecchi chilometri: così può concionare indisturbato.

Nel Collegio di Imola non è difficile possa capitare ai socialisti una sorpresa, perchè da molti anni le forze dei loro avversari non furono mai valutate, per il fatto che Andrea Costa veniva eletto senza competitori. Quali sono le vere forze dei socialisti? I costituzionali manovrano febbrilmente, trascinando seco i mezzadri delle Leghe autonome e i clericali.

Oggi, a pochi giorni dalle elezioni previsioni non possono fare.

Per premunire i Musei di Torino dai pericoli d'incendio

Roma, 16, ore 2[illegible].

Il Governo ha provveduto a premunire i Musei di Torino dai pericoli d'incendio. Il Re ha firmato il decreto che autorizza il ministro del tesoro a presentare alla Camera, di concerto col ministro della pubblica istruzione, un disegno di legge col quale si provvederà, mediante la spesa di L. 222,000, alle opere di sicurezza necessarie per premunire i Musei di Torino contro i pericoli degli incendi.

Nuovi rilievi sui problemi scolastici

e attacchi e difese di Minerva.

Inframmettenze politiche nella Magistratura e nell'Amministrazione

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 16, sera.

Piove. L'aula è immersa in una semi-oscurità. Sono presenti all'inizio della seduta non più di trenta o quaranta deputati. Le tribune sono poco affollate, poichè le signore non hanno creduto di sfidare la pioggia per udire qualche altro discorso sul bilancio della pubblica istruzione.

Presiede il presidente Marcora.

La seduta comincia alle 14.5.

La decadenza dell'on. Marazzi.

PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni ha ritenuto non doversi far luogo a decadenza dell'on. Marazzi per promozione a tenente-generale.

Sul sequestro di un giornale socialista

RICCIO, sottosegretario all'interno, risponde a Viazzi sulla facoltà di sequestro esercitato a danno del giornale di Sulmona (*La Democrazia*). Espone che nell'ottobre scorso, in occasione della visita dello Czar, il sotto-prefetto chiamò l'attenzione del procuratore del re su un articolo di quel giornale.

Il R. Procuratore ritenne che il giornale potesse avere regolare diffusione, ricusandosi a qualunque provvedimento preventivo. La legge fu in quel caso, come sarà in ogni altro rispettata.

VIAZZI assicura che non ostante il parere contrario del procuratore, quel sotto-prefetto sequestrò quel giornale. Biasima tale atto arbitrario e confida che il Governo vigilerà per il rispetto della legge.

Per due cattedre universitarie.

LUCIFERO risponde all'on. Leali sul concorso alle cattedre di anatomia umana all'Università di Cagliari e Sassari. Espone che parteciparono 18 candidati, fra cui cinque furono dalla [illegible] dichiarati eleggibili. Il Consiglio superiore è d'avviso che il concorso dovesse essere annullato.

In conformità di tale avviso, il Governo annullò il concorso che è stato nuovamente bandito.

LEALI si dichiara soddisfatto.

Inframmettenze politiche nella magistratura di Santa Maria C. V.

FABBRI, sottosegretario alla grazia e giustizia, risponde all'on. Bonanno, circa il trasloco del pretore Gargiulo. Dichiara che in seguito ad un incidente in una pubblica udienza, sorse attrito fra il pretore e la cittadinanza di Pignataro Maggiore. Il pretore fu allontanato, senza che il tramutamento significasse biasimo o punizione.

BONANNO, replicando al sottosegretario della giustizia, dice:

— Le spiegazioni date dal sottosegretario sul trasloco del pretore Gargiulo nel Mandamento di Pignataro Maggiore, non sono soddisfacenti e le informazioni riferite dal Governo non sono esatte. Vuol sapere il sottosegretario alla giustizia perchè venne trasferito il pretore Gargiulo? Glielo dirò io: perchè egli contrastava alla prepotenza del sindaco del luogo, il quale è anche un avvocato esercente. Questo sindaco voleva imporsi al pretore. Egli è entrato nel gabinetto del pretore col cappello in testa e col sigaro in bocca. Il pretore si affrettò a metterlo alla porta. Male glie ne incolse, perchè per questo atto venne traslocato dal Ministero (*Esclamazioni e commenti*).

BONANNO. — Questa è proprio la verità: anzi questo fatto è il sintomo delle gravi condizioni di cose attualmente esistenti al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Quando la politica fa capolino, la giustizia se ne va dalla finestra. Per questo, taluni colpiti da mandato di cattura rimangono indisturbati nella loro latitanza. Si faccia un'inchiesta e si constaterà l'impunità di cui godono in quella provincia i ladri del pubblico denaro.

"I funzionari italiani sono inattaccabili per onestà„

La Camera s'interessa poi allo svolgimento della successiva interrogazione del deputato socialista on. BENTINI, al presidente del Consiglio e al ministro di grazia, giustizia e culti, per sapere se abbia fondamento, o, comunque, quanto sia conforme alle leggi organiche dello Stato e al decoro delle pubbliche Amministrazioni la consuetudine di cui si è avuta notizia per dichiarazione indisturbata di un teste giurato in un recente processo di stampa al Tribunale di Bologna, [illegible], cioè, possibile che le pratiche affidate agli uffici del Ministero procedano con relativa risolutezza senza ungere le ruote e senza ricorrere all'opera di sollecitatori, che sono nobili decaduti, avvocati senza cause, e gente simile.

Risponde a questa interrogazione da prima il sottosegretario all'interno, on. RICCIO. Egli dice:

— La risposta che io posso dare all'on. Bentini è molto semplice. Non sarebbe conforme al decoro dell'Amministrazione mantenere in servizio funzionari che si fossero resi colpevoli di atti di corruzione come quelli ai quali egli accenna. Invece sono lieto di poter dichiarare che fortunatamente gli impiegati dell'Amministrazione dello Stato sono onesti. In Italia non si sono avuti scandalosi episodi di corruzione e di tradimento quali si sono verificati nelle Amministrazioni di altri Stati d'Europa. Le accuse di cui si fa eco l'interrogazione dell'on. Bentini sono infondate.

Risponde poi all'interrogazione Bentini il sottosegretario alla giustizia, on. FABBRI. Egli dice:

— Sono lieto di associarmi completamente alle dichiarazioni del sottosegretario all'interno, aggiungendo che i funzionari italiani sono valorosi per ingegno e inattaccabili come onestà.

L'interrogazione Bentini si riferisce ad un processo di stampa recentemente svoltosi a Bologna e intentato dall'ex-on. Marescalchi a un giornale bolognese. In questo processo un testimonio, impiegato al Ministero delle finanze, ha riferito intorno alle pressioni che sarebbero state esercitate sul Governo per ottenere la grazia richiesta da un certo Gori a favore di un condannato.

«Orbene io posso dichiarare alla Camera essere vero bensì che la grazia fu ripetutamente richiesta e anche sollecitata mediante domande di ogni ordine di cittadini, ma posso aggiungere che la domanda di grazia è stata ripetutamente respinta. Potrei illustrare con le note [illegible] trasmesse dal Ministero delle finanze il [illegible] burocratico dell'impiegato, che ha deposto al Tribunale di Bologna contro i suoi colleghi, ma non voglio fare questioni di persone e mi limito a dichiarare che le cattive abitudini denunziate da quell'impiegato a carico di funzionari dello Stato sono assolutamente insussistenti. E' bene poi che la Camera sappia che in seguito all'insussistenza delle accuse formulate da quell'impiegato del Ministero delle finanze, esso è stato deferito al Consiglio di disciplina del suo Ministero».

Replica con molta calma l'interrogante onorevole BENTINI, il quale così si esprime: — Il calore con cui i due sottosegretari [illegible] all'interno e alla giustizia hanno risposto alla mia interrogazione [illegible] l'interrogazione stessa. Il sottosegretario alla giustizia [illegible] le circostanze in cui vennero formulate le accuse di corruzione a carico dei funzionari dello Stato. [illegible] Premetto però che non [illegible] l'impiegato del Ministero delle finanze che ha deposto a Bologna, nè [illegible]. Questo impiegato, sotto il giuramento, deposto al Tribunale di Bologna circostanze gravissime che mi determinarono a presentare l'interrogazione che ora si svolge.

Appena questa interrogazione fu presentata mi si disse che avevo peccato di ingenuità, essendo risaputo che ungere delle ruote, cioè dare del denaro agli impiegati che devono compiere delle pratiche ad essi assegnate, è uso di tutti i Governi e di tutti i paesi. Non mi preoccupai di queste affermazioni e ritenni mio dovere di onest'uomo portare la cosa alla Camera. Ho sott'occhi il testo della deposizione di questo impiegato il quale, previo giuramento, dichiarò al processo Marescalchi che i vari Ministeri non sono altro che cimiteri di carta morta, che bisogna risvegliare col denaro. Quell'impiegato aggiunse che, accanto alla burocrazia vera e propria, esiste un'altra burocrazia, la quale guadagna in modo illecito assai più del proprio onesto stipendio. Questa seconda burocrazia parassitaria, composta di nobili decaduti e di avvocati senza cause, prende danari a destra e a sinistra senza scrupoli di sorta. L'impiegato testimone concluse che tutti i deputati si servono di questo sistema. (*Ilarità vivissima, esclamazioni*).

[illegible] — Staremmo freschi.

BENTINI, proseguendo. — Il Governo ha risposto oggi dando spiegazioni che dimostrano l'infondatezza della mia interrogazione. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e aggiungo che se il Governo in avvenire lubrificherà i congegni delle sue amministrazioni retribuendo meglio i suoi impiegati non sarà possibile ad alcuno elevare i sospetti formulati al processo di Bologna.

Gli agenti ferroviari di Modane

Di particolare interesse per il Piemonte è la successiva interrogazione del deputato di Susa, on. RICHARD, al ministro dei lavori pubblici per sapere se, allo scopo anche di meglio tutelare la dignità nazionale, non creda conveniente di corrispondere agli agenti ferroviari della stazione di Modane una maggiore e più adeguata indennità di residenza.

Risponde a questa interrogazione il sottosegretario ai lavori pubblici, on. CELESIA. Egli dice: — L'interrogazione Richard fu presentata il 6 novembre passato; non comprendo però perchè sia stata mantenuta. Forse per dare al Governo il piacere di sentire che l'on. Richard si dichiara soddisfatto. Infatti, con deliberazione del 7 ottobre, applicata il 16 ottobre, l'Amministrazione dello Stato ha deciso di corrispondere agli agenti della stazione di Modane e di altre stazioni internazionali di confine un adeguato soprassoldo mensile.

RICHARD. — Ho insistito nella mia interrogazione per aver occasione di eccitare il Governo a provvedere in sempre maggior misura al miglioramento delle condizioni dei ferrovieri italiani che prestano servizio alla stazione di Modane. I quali prestano un servizio veramente faticoso. E mi conforta ad insistere nella mia richiesta una circostanza, che è questa: si tratta di un personale che si trova a contatto col personale ferroviario di un'altra nazione, il quale è in condizioni economiche migliori dei ferrovieri italiani. E' dunque necessario mantenere sempre alto il morale dei nostri connazionali di fronte agli stranieri; e per questo, prendendo atto delle dichiarazioni fatte, invoco l'attenzione del Governo sulle condizioni del personale accennato.

Un incidentino pei palazzi Capitolini

LUCIFERO, sottosegretario alla pubblica istruzione, risponde all'on. Molina, sul progetto pei Palazzi Capitolini. Dichiara che il Ministero della pubblica istruzione, cui fu trasmesso quel progetto, lo sottopose al Consiglio superiore delle Belle Arti, il quale non lo approvò, giudicando che non dovesse permettersi alcuna modificazione nell'aspetto ai Palazzi Capitolini. Questi saranno perciò conservati alla universale ammirazione quali vennero ideati dal genio immortale di Michelangelo (*Viva approvazione*).

MOLINA si dichiara soddisfatto, raccomandando che il Ministero dell'istruzione vigili sempre e con grande cura sulla conservazione dei monumenti artistici, affinchè non abbiano a lamentarsi deplorevoli inconvenienti, come, ad esempio, la demolizione del palazzetto del Vignola.

Verso la fine della sua replica, l'on. Molina accenna a diffondersi sulle bellezze artistiche e monumentali dei Palazzi Capitolini di Roma. Il PRESIDENTE lo interrompe, esclamando:

— Senta, ella ci vuol fare la descrizione della piazza del Campidoglio: a me pare non ne sia il momento opportuno!

MOLINA. — Perdoni, signor presidente, si tratta di una questione di alto interesse artistico. Si vorrebbe in pieno secolo ventesimo deturpare uno dei più insigni monumenti architettonici di Roma.

PRESIDENTE. — Va bene; ma ne parlerà in un altro momento.

MOLINA. — Si vorrebbe fare qualche cosa di simile a quello che si fece per il Pantheon, aggiungendovi due campanili, che il popolo definì orecchie d'asino, e che Guido Baccelli ebbe il buon senso di far demolire.

PRESIDENTE. — Ma i cinque minuti sono passati; ella non può proseguire: concluda.

Voci. — Parli! Parli!

MOLINA, rivolto al presidente: — Vede, mi dicono di parlare.

PRESIDENTE. — Ma che parli Lei non badi a quello che dicono gli altri, badi a me.

MOLINA, interrotto dal presidente, conclude, fra approvazioni, ricordando che, malgrado le proteste degli artisti, l'attuale Amministrazione bloccarda di Roma intende operare il minacciato congiungimento dei Palazzi Capitolini, e avverte che i palazzi del Campidoglio sono patrimonio universale e non patrimonio del Comune di Roma, perciò si augura che il Municipio della capitale rinsavisca.

Le interrogazioni sono esaurite, e si riprende la discussione del

Bilancio della pubblica istruzione

PODRECCA segnala l'importanza sociale del problema relativo all'educazione dei fanciulli deficienti ed anormali, osservando essere siffatto problema strettamente connesso a quello della criminalità dei bambini e degli adulti.

Dice che secondo le più recenti statistiche questi fanciulli deficienti rappresentano dal 4 al 5 per cento della popolazione scolastica. Si tratta di veri candidati alla delinquenza. Occorre dunque provvedere in tempo con una opportuna profilassi pedagogica e morale.

Sostiene la necessità di educare questi fanciulli non accanto ai fanciulli normali, ma bensì in scuole separate e speciali. Accenna con parole di encomio agli asili per fanciulli deficienti creati in Roma e Torino dalla iniziativa privata. E' vero che tale iniziativa [illegible] dallo Stato, il quale [illegible] fede, vorrà intanto largheggiare negli incoraggiamenti e nei sussidi.

L'on. Podrecca e i Seminarii.

Poichè da altri oratori si è parlato dei Seminari, l'oratore afferma che, nonostante le recenti disposizioni pontificie, ispirate alle [illegible], il livello intellettuale ne è tuttora deplorevolmente depresso, soprattutto per difetto di buoni insegnanti.

Circa le vigenti disposizione sull'insegnamento religioso nelle scuole primarie nota che la facoltà concessa ai padri di famiglia di far impartire a loro piacimento tale insegnamento nei locali delle pubbliche scuole è rimasta senza applicazione non per la ostilità delle Amministrazioni comunali, ma per la intrinseca incongruenza della disposizione.

S'impone quindi un riesame del problema, che condurrà ad una radicale riforma.

Infine all'on. Meda, il quale ieri affermò non esservi nella vita idealità all'infuori della religione, risponde rivendicando alla democrazia il patrimonio dei più alti e puri ideali, e come, non solo la Chiesa, ma anche il libero pensiero abbia i suoi martiri (*bene! all'Estrema Sinistra*).

L'on. Battelli per la Scuola pareggiata.

BATTELLI dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera invita il ministro dell'istruzione pubblica a provvedere nel più breve tempo alle condizioni economiche e alla carriera degli insegnanti delle scuole pareggiate».

Dichiara che, in attesa delle grandi riforme, occorre intanto portare alle leggi ed ai regolamenti le modificazioni più urgenti imposte dall'esperienza.

Soprattutto si impongono modificazioni alla legge del 1906 e al regolamento sulle scuole medie. Il sistema di trasferimenti di insegnanti di queste scuole, non tiene conto delle condizioni, le quali non possono essere trascurate, nè in riguardo ai bisogni dei professori, nè in riguardo ai bisogni della scuola.

In tali condizioni [illegible] si potrebbe lasciare giudice la Giunta per le scuole medie: del pari è inadeguato allo scopo il sistema con cui si giudicano i concorsi per le cattedre nelle sedi di primo ordine. Ad essi adiscono per la più insegnanti provetti che non debbono essere assoggettati alla prova aleatoria dell'esame scritto nè ad un esame minuzioso di cultura generale.

Le leggi del 1906 danneggiarono i professori anziani, anche dal lato economico, ed essi invano rivolsero i loro reclami al passato ministro Rava inutilmente e li rivolgeranno all'on. Daneo nella speranza almeno che una benigna interpretazione della legge consenta loro di partecipare all'aumento [illegible] tutti i professori secondari col 1.o gennaio 1911.

D'altra parte, la mancanza nella legge del 1906 di ogni disposizione retroattiva a beneficio degli anziani porta un altro grave inconveniente, in quanto tali questi insegnanti non cercano di andare a riposo vedendosi così impediti di raggiungere la pensione sulla base dello stipendio degli ultimi cinque anni d'insegnamento, e questo difetto degli stanziamenti delle pensioni danneggia gravemente le nostre scuole, nelle quali si tollerano persino persone esaurite per molto adempimento dei loro doveri.

Le più gravi deficienze della legge del 1906 sono appunto nella parte economica, e non è stata distribuita dagli impiegati subalterni dei Licei una lettera-circolare invocante il loro miglioramenti, che si impone veramente, come si impone il miglioramento degli insegnanti del terzo ordine di ruolo.

Così pure occorre correggere le leggi esistenti: occorre applicare quelle ultimamente votate, specialmente quella sull'ispettorato, che è necessaria per dare un indirizzo organico alle scuole e per raccogliere quotidianamente gli elementi essenziali per la grande invocata riforma della scuola secondaria, ed è pure necessaria per la sorveglianza delle scuole pareggiate.

Lamenta in special modo che, per mancanza dell'ispettorato, quando trattasi di rendere governativa una scuola pareggiata si faccia dipendere la sorte della scuola e dell'insegnante da una breve ispezione del momento, la quale non di rado ha portato a conclusioni errate, con danno di Enti e di [illegible] insegnanti.

Tutto il problema della scuola pareggiata del resto ha bisogno di provvedimenti larghi e urgenti, specialmente per quanto riguarda il lato economico.

I professori delle scuole pareggiate sono pagati meno di quel che dispone la legge del 1906, e in taluni luoghi meno di quel che voglia la legge del 1900. Nè si può credere rimuneratrice l'illusorio compenso del maggior provento delle tasse. Nè si possono chiedere alla maggior parte degli Enti, carichi di tanti pesi, nuovi sacrifici.

E' necessario dunque che lo Stato integri lo stipendio di quei professori provvedendo esso alle maggiori spese che saranno necessarie. Queste modificazioni delle leggi esistenti non danno fondo a tutto l'organismo del nostro insegnamento, ma occorrono subito per portare le nostre scuole all'altezza della moderna civiltà. (*Bene! Bravo!*).

Questioni varie

CANNAVINA svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a presentare al più presto un disegno di legge che regoli in modo uniforme le competenze finanziarie per l'istruzione secondaria classica e tecnica». Dichiara che a presentare tale ordine del giorno fu mosso dal desiderio che in ogni parte d'Italia abbia a progredire la scuola media, la cui radicale e organica riforma è da tempo attesa. Rileva l'ingiusta sperequazione tra le varie regioni: in alcune le spese spettano tutte allo Stato, mentre in altre, specie nel Mezzodì, gravano in gran parte sugli enti locali.

BENEDICTIS, accennando alla piaga dell'analfabetismo, che è gravissima, specialmente nelle regioni meridionali, raccomanda vivamente che si curi la istituzione di numerose scuole serali per ridurre il numero degli analfabeti più adulti.

MANFREDI MANFREDO raccomanda al ministro maggiore [illegible] verso le Belle Arti, notando anche la necessità di regolare meglio tutta la materia legislativa che ha con esse riferimento. Nota, per esempio, alcune modificazioni opportune nell'ordinamento del Consiglio Superiore delle Belle Arti. Invoca l'aumento del numero delle Sovraintendenze sulle gallerie o belle arti e di quelle sui musei e scavi, lamentando la scarsezza del personale ad esse adibito e dei mezzi posti a loro disposizione. Si duole che i restauri artistici rappresentino spesso deturpazioni delle opere d'arte e offese alla storia.

Invoca provvedimenti per le scuole di architettura, che difettano quasi completamente. Conclude augurandosi che il Ministero della pubblica istruzione dimostri di essere anche il Ministero delle Belle Arti e [illegible] il culto sacro dell'arte [illegible].

ROMUSSI vuol migliorata la condizione dei maestri, raccomanda che sia aumentata la dotazione degli Istituti superiori e che sia reso più efficace l'insegnamento della storia dell'arte nei Licei, con distribuzione di stampe e fotografie, e aumentando la retribuzione degli insegnanti.

Un professore universitario

MOSCA GAETANO, riferendosi a quanto disse l'on. Colla a proposito dei seminari, rileva come l'ingerenza diretta dello Stato su questi istituti è incompatibile col principio fondamentale della nostra legislazione che è separazione della Chiesa dallo Stato. Un provvedimento nel quale per seminari non dovessero essere ammessi [illegible] del 15.o anno sarebbe [illegible]. Circa le considerazioni svolte da Alessio, [illegible] condizioni intellettuali ed economiche delle nostre masse popolari. Crede che risultati [illegible] migliorando con premi i maestri privati che conducono [illegible]. Circa le vigenti disposizioni sull'insegnamento religioso nelle scuole primarie osserva che esse sono viziate da intima

contraddizione. Fa voti che la questione sia sinceramente affrontata e compiutamente risoluta. Per parte sua non crede alla efficacia dell'insegnamento religioso impartito da maestri incompetenti e spesso non credenti; solo interesse politico può spiegare simile stato di cose. Accennando all'Amministrazione del Ministero dell'Istruzione, ritiene che nell'inchiesta la Commissione abbia troppo obbedito a tendenze pessimiste formulando censure non sempre meritate.

Per gli scolari poveri

BELTRAMI dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che per assicurare l'istruzione obbligatoria è indispensabile assicurare agli scolari i mezzi per frequentare la scuola, invita il Governo a presentare i provvedimenti relativi». Afferma il dovere dello Stato di fornire agli scolari poveri abiti, scarpe, quaderni e libri e di organizzare efficacemente l'assistenza post-scolastica; quindi nega è dovere dello Stato di provvedere pei Comuni che non hanno mezzi sufficienti per farlo. Allora soltanto l'obbligo dell'istruzione elementare non sarà una amara illusione (Bene!).

SCALORI ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a modificare l'art. 29 del regolamento 7 marzo 1907, N. 248 per l'applicazione della legge del 1906 sullo stato giuridico degli insegnanti medi, nel senso di ridurre notevolmente il numero delle città considerate come sedi importanti».

TREVES, ricordando la parte che il gruppo, al quale l'oratore appartiene, ebbe nel promuovere l'inchiesta sul Ministero dell'istruzione, chiede al ministro quali provvedimenti intenda prendere in base ai gravi risultati emersi dall'inchiesta medesima. Accenna al constatato dualismo fra l'elemento amministrativo e quello tecnico o didattico; confida che il ministro porrà termine a tale inconveniente. Circa l'avocazione della scuola primaria allo Stato nota che la Commissione d'inchiesta si dimostrò in massima favorevole, e quanto all'obbiezione circa le condizioni dell'attuale personale insegnante nota che queste miglioreranno precisamente per l'avocazione della scuola allo Stato. A questo proposito dichiara di non approvare il concetto annunciato dal Governo, secondo il quale il governo della scuola sarebbe affidato ad un ente provinciale speciale ed autonomo, riaffermando il diritto dello Stato d'assumere la suprema direzione della scuola popolare per redimere finalmente il popolo italiano dalla macchia dell'analfabetismo (Approvazioni).

MOSCA GAETANO, raccogliendo un'allusione dell'on. Treves, dichiara di non aver mai inteso giustificare le violazioni della legge di contabilità da chiunque siano compiute.

Dichiarazione di Rava

RAVA, a chi ha dichiarato che l'amministrazione dell'istruzione è degna della più severa censura, risponde che un tal suo giudizio è troppo ingiusto. Si augura egli pure che il presente ministro faccia tesoro delle risultanze della Commissione d'inchiesta, ma ricorda che la stessa Commissione rese omaggio all'opera di riparazione iniziata dall'oratore nei tre anni in cui fu preposto a quel Ministero. Fa voti che la sua opera sia efficacemente compiuta, afferma che in questi ultimi tempi la legge di contabilità è stata rigorosamente osservata e il reclutamento del personale severamente disciplinato per legge. Rileva un'osservazione di Murri che accennò a casi in cui le ragioni della disciplina sarebbero state insufficientemente tutelate dal Ministero; dichiara che le informazioni dell'on. Murri sono inesatte e che non mai in fatto di disciplina egli scese ad illegittime transazioni. Nota anche il fatto che la Giunta superiore per le scuole medie, respingendo la maggior parte dei ricorsi, è venuta con ciò implicitamente a rendere omaggio alla correttezza dell'amministrazione. Si riserva tornare sull'argomento se sarà necessario quando saranno di pubblica ragione gli altri volumi dell'inchiesta. E si augura che l'argomento possa allora essere ampiamente discusso dalla Camera e che tale discussione sia per essere feconda di buoni effetti per l'educazione e la coltura nazionale (Vive approvazioni; congratulazioni).

TREVES non ha inteso muovere censura ad alcuno e tanto meno all'on. Rava, alla cui opera riparatrice è lieto di rendere omaggio.

MURRI anch'egli non ha inteso censurare l'onorevole Rava. Conferma l'esattezza sostanziale delle sue asserzioni.

DORIA ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a provvedere al riordinamento della regia scuola navale superiore di Genova secondo le proposte della Commissione all'uopo da alcuni anni nominata ed i voti degli enti locali per la sua trasformazione in regia scuola d'applicazione per gli ingegneri navali e meccanici». Poichè il ministro gli ha dato affidamento che presenterà a questo fine un disegno di legge, ritira l'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 18.30.

Domani seduta pubblica alle ore 14.

Episodi della discussione.

Roma, 16, ore 23.

Domani parlerà il ministro Daneo. La Camera esaurirà la discussione del bilancio dell'istruzione. Nella seduta di oggi furono pronunciati vari discorsi nei quali si è parlato un po' di tutto. Il socialista Podrecca spezzò una lancia per l'educazione dei fanciulli deficienti ed anormali: l'on. Callaso, professore all'università di Roma cominciò col raccomandare la conservazione delle tombe etrusche di Corneto Tarquinia e finì col dichiararsi scettico sui rimedi proposti dal ministro Daneo per il problema universitario, coll'affidarne lo studio ad una Commissione governativa.

L'on. Battelli, altro professore di università, invocò miglioramenti nelle condizioni dei professori pareggiati. L'on. Manfredi, nuovo deputato e figlio del presidente del Senato, invocò dal ministro dell'istruzione di essere più generoso verso le belle arti e augurò prossimo il giorno in cui la Minerva possa finalmente chiamarsi ministero delle belle arti. L'on. Romussi sostenne la necessità di ben maggiori miglioramenti nelle condizioni economiche dei maestri elementari. L'on. Mosca Gaetano, terzo professore universitario, tra gli oratori di oggi, ha ripetuto le sue osservazioni in ogni campo della Minerva. Combatte, giudicandola restrittiva della libertà, la proposta fatta ieri dal socialista Caldi di vietare l'iscrizione ai seminari, agli alunni inferiori ai 18 anni e finì con una osservazione curiosa a carico della Commissione di inchiesta sulla Minerva.

Questa Commissione volle calcolare a «prezzo reale» i capolavori del nostro patrimonio artistico nazionale. Orbene, chiese il prof. Mosca, tra le approvazioni della Camera, come si può, ad esempio, stabilire il valore della *Trasfigurazione* di Raffaello e decidere se essa valga di più della *Venere capitolina*? Ma la parte più interessante della seduta fu data dall'attacco a fondo contro la Minerva, fatto dall'on. Claudio Treves, in base alle conclusioni dell'inchiesta sulla Minerva. Il discorso dell'on. Treves era tutto basato sul desiderio di conoscere se l'on. Daneo intende mutare l'indirizzo oppure se la sua amministrazione significhi continuazione del passato. L'on. Daneo darà dunque domani assicurazioni in proposito; ma l'on. Treves ebbe frattanto una risposta immediata dall'on. Rava. Il deputato socialista di Milano trovò occasione per dire che al ministero della Minerva può essere rivolto qualsiasi aggettivo il più «ludibrioso».

La parola non era molto elegante, ma di chiaro significato. Perciò l'ex ministro Rava, che attendeva l'occasione per declinare la parte di responsabilità che gli si vuole attribuire circa le risultanze dell'inchiesta, colse la palla al balzo e subito dopo difese l'opera sua. L'on. Rava ha in sostanza invocato che il ministero dell'istruzione venga lasciato in pace onde il nuovo ministero possa compiere senza preoccupazioni l'opera di risanamento da tutti invocata. La Camera applaudì perchè, per cortesia si applaude sempre quando un ex ministro si difende, e il sottosegretario dell'on. Rava, cioè l'on. Ciuffelli si è affrettato a congratularsi con il suo ministro di ieri. Il discorso di Rava fu il segnale di una specie di arcobaleno. L'on. Treves si affrettò, parlando dinuovo per fatto personale, a dichiarare che non all'operato del ministro Rava egli aveva alluso, ma bensì ad un sistema continuativo consacrato in quella tale rubrica di molti giornali, intitolata «Minerva nefasta», «Minerva sa paga», ecc.

L'on. Romolo Murri a sua volta si affrettò a rassicurare il ministro Rava a proposito delle compiacenze da lui ieri deplorate di ministri verso professori indegni. L'on. Rava, fregandosi le mani, si dichiarò soddisfatto e l'episodio che aveva un leggero sapore di commedia, chiuse lietamente la seduta. Il solo ad essere imbronciato appariva l'on. Marcora, il quale non riesce a conferire ai lavori parlamentari la speditezza desiderata. La discussione di un bilancio, i cui fondi già furono spesi, sarà un miracolo se durerà solo tre giorni. Inoltre nell'ordine del giorno si affollano ancora oggi 342 interrogazioni e 190 interpellanze. Ciò significa che procedendo con la lentezza attuale i fatti consacrati nelle interrogazioni ora presentate, verranno discussi fra sei mesi alla Camera! Per questo l'on. Marcora ha chiesto ai presentatori di interrogazioni od interpellanze, se acconsentono alla radiazione di esse all'ordine del giorno. Il rimedio è eroico; ma vi è da scommettere che pochissimi vorranno accettarlo.

L'art. 656 del Codice di p. p.

Roma, 16, ore 2[illegible].

L'on. Alberto Merlani ha presentato oggi alla Camera un disegno di legge per la modificazione dell'art. 656 del Codice di procedura penale. Stabilisce attualmente tale articolo che, ad eccezione del Pubblico Ministero, chi intende ricorrere in Cassazione, debba depositare a titolo di multa a favore dell'erario se il ricorso è rigettato, L. 150 se ricorre da una sentenza di Corte d'Appello, L. 75 se ricorre da una sentenza di Tribunale, metà di questa somma trattandosi di sentenza di pretore, e rispettivamente della metà di tali somme se la sentenza fu pronunciata in contumacia. Sono dispensati dal deposito i condannati a una pena maggiore di anni cinque di detenzione o di reclusione, e coloro i quali uniranno alla domanda di Cassazione i documenti comprovanti la loro indigenza.

L'on. Merlani propone che l'art. 656 sia sostituito dal seguente: «Ad eccezione del Pubblico Ministero, chiunque ricorra in Cassazione, incorre se il ricorso è rigettato in una multa a favore dell'erario di lire 40 se trattasi di cause di Pretura, di lire 80 se di cause di Tribunale, di lire 160 se di Corte d'Appello. Tale multa non è mai convertibile in pena corporale».

L'on. Merlani è venuto nella determinazione di presentare il disegno di legge per il fiscalismo con cui la Corte Suprema in questi ultimi anni applica l'art. 656, sì da dichiarare inammissibili i quattro quinti dei ricorsi per Cassazione, accompagnati dai certificati di povertà, soltanto perchè mancanti delle più inavvertite e secondarie formalità del regolamento. Tale fiscalismo porta a questo ineluttabile conseguenza che, date le difficoltà per i ricorrenti poveri, di ottemperare a tutte le formalità talvolta perfino meschine che la tassazione richiede per i certificati, e data per contro la nessuna difficoltà per i ricchi di fare il deposito finanziario, il supremo Collegio viene involontariamente a fare una vera giustizia di classe, giacchè i poveri soltanto sono privati del diritto di far esaminare le loro sentenze che essi ritengono e a volte sono illegali e ingiuste. L'articolo proposto dall'onorevole Merlani, che abolisce il preventivo deposito a titolo di multa e la presentazione dei certificati di povertà, mentre assicura a tutti quanti i cittadini ricorrenti in Cassazione l'esame dei loro ricorsi, apporta altresì un notevole guadagno all'erario non tanto per l'elevazione delle multe quanto, perchè, mentre col vecchio sistema il ricorrente solvibile poteva talvolta sfuggire al pagamento della multa, col nuovo sistema ciò non è più possibile, perchè la cessione è affidata come per le spese giudiziali alle Cancellerie, e toglie i benefizi che ora vengono accordati ai contumaci e ai maggiori delinquenti, cioè ai meno meritevoli.

Il terzo anniversario della morte di Giosuè Carducci

Bologna, 16, ore [illegible]

Ricorrendo oggi il terzo anniversario della morte di Giosuè Carducci, il Municipio ha fatto deporre una corona di fiori alla casa da lui abitata e sulla tomba alla Certosa. [illegible] in pellegrinaggio [illegible] i discepoli e l'Associazione della stampa emiliana, che [illegible] di fiori sulla tomba di Carducci [illegible] per alcuni anni suo presidente [illegible].

La relazione del ministro Bettòlo

al disegno di legge pei provvedimenti marittimi

Il raggruppamento delle linee sovvenzionate.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 16, ore 20.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge: «Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti coll'economia nazionale», la relazione ministeriale che la precede è amplissima e contenuta in circa 40 pagine.

La relazione così esordisce:

«*Onorevoli Colleghi*. — Sono a voi note le vicende per le quali il lavoro legislativo è ancora passato per giungere alla meta di dare al Paese i nuovi provvedimenti riguardanti le sue industrie marittime nei rapporti coll'economia nazionale in sostituzione degli antichi già scaduti per il cessato vigore delle convenzioni e delle leggi che le avevano sancite. Parlamento e Governo si sono trovati in questa condizione che noi crediamo vantaggiosa per gli interessi del Paese, di poter cioè con provvedimenti armonici dare al problema della nostra politica marittima una soluzione organica e tale da raggiungere l'insieme massimo di portare un aiuto vigoroso a una delle industrie più essenziali alla vita nazionale e di darlo solo in quanto queste industrie si svolgono efficacemente quali strumenti potenti dei progressi della nostra economia e del nostro prestigio politico nel movimento mondiale dei traffici marittimi. A questa opera noi siamo lieti di riconoscere che ha finora potentemente collaborato con partecipazione attiva e costante la pubblica opinione.

L'interessamento del paese

«Chiunque di voi, onorevoli Colleghi, e siamo tutti, ha seguito in questi ultimi anni le discussioni avvenute sul problema dell'ordinamento dei servizi marittimi, avrà visto, giorno per giorno, accrescersi i voti delle Camere di commercio, dei Consigli comunali, gli articoli di giornali e riviste, ciò che dimostra quanta parte l'opinione pubblica abbia preso in questo solenne dibattito sull'avvenire delle sue industrie marittime. L'opera della Commissione reale per i servizi marittimi colle ricerche e cogli studi da essa raccolti nei dotti volumi della relazione fu efficacissima nello scuotere il torpore della pubblica opinione intorno ai problemi vitali della nostra politica marinara e il Parlamento si trova quindi ad avere dinnanzi a sè un'insieme di voti, di aspirazioni, di bisogni dimostrati che rispecchiano il problema delle questioni marittime sotto ogni aspetto e consentono di addivenire a una concreta espressione. L'opinione pubblica si è messa in prima linea e ha denunciato al Governo e al Parlamento le tracce dei provvedimenti da prendersi. Il nostro programma marinaro è sorto e si è delineato per merito di tutti e sopra tutto per merito di questo grande fattore della vita pubblica di un paese che è il tempo e questo problema è quello che sorge dalla necessità della nostra posizione geografica, dalla nostra vita commerciale, dai bisogni della nostra produzione agricola e industriale. E un tale programma tende alla soluzione di questo problema.

La concorrenza estera

«E possibile porre qualche riparo allo sfruttamento continuo che del trasporto di passeggeri e del commercio di esportazione e di importazione fanno le bandiere estere nei nostri porti? E possibile in qualche modo e le conseguenze fatali della posizione geografica della nostra penisola lanciata come un molo alle genti, vie delle comunicazioni e mondiali che tende l'ecce a lui e navi estere da toccare i nostri porti nel corso del loro viaggio verso i grandi mercati oltre Suez?

«E possibile combattere con arte di governo, con provvedimenti di politica questa condizione che attacca lo sviluppo della nostra marina mercantile, con danno dell'economia nazionale? L'unificazione dei servizi marittimi sanzionata da una recente legge che consente l'esercizio di quella soda unità dell'Amministrazione della marina mercantile, senza della quale non è possibile lo svolgimento razionale di una politica navale, richiede pure che allo stesso carattere unitario si informino ormai tutte le regole che disciplinano l'azione dello Stato nei suoi rapporti con le industrie marittime. Facendo paghi i voti espressi dal Parlamento e che ebbero solenne sanzione nella legge 16 maggio 1901, a proposito della quale appunto si esprimeva la necessità che contemporaneamente fossero esaminate le questioni riguardanti la marina libera e quella sovvenzionata, affinchè l'azione dello Stato potesse procedere con unità di intenti, si presenta a voi questo disegno di legge, che, organico nella sua essenza, regola tutto il complesso argomento della politica navale italiana. Ispirandosi a quella unità di vedute che è richiesta dall'attuale momento legislativo, e al carattere unitario assunto dall'Amministrazione della marina mercantile, il disegno di legge stringe fra di loro le sue tre parti essenziali in un armonico accordo, e cioè con rapporti di tale natura da consentire che ciascuna delle industrie che traggono guadagno dal traffici marittimi possa liberamente esplicare la sua attività senza soffocare l'attività delle altre».

Per l'industria marinara

La relazione illustra poi partitamente la terza parte di cui il disegno di legge si compone e cioè: provvedimenti per l'industria delle costruzioni navali, provvedimenti per l'industria dei servizi marittimi ed i provvedimenti per la navigazione sovvenzionata.

Venendo infine alla conclusione, la relazione dice che le proposte ora presentate all'esame del Parlamento rappresentano la traduzione concreta in articoli di legge di alcuni principii fondamentali a cui il Governo crede debba uniformarsi in Italia un meditato programma nazionale marittimo.

«Questo programma, — seguita nel testualmente la relazione — che sorge dalla necessità della nostra posizione geografica e da quella della nostra produzione agricola ed industriale, è quello stesso che in questa Camera oratori di ogni partito hanno invocato e che l'opinione pubblica vuole finalmente venga esperimentato. Non vi nascondiamo che noi avremmo voluto fare di esso un più largo esperimento, ma le necessità politiche dei nostri traffici nell'Adriatico ed in Levante, i bisogni delle comunicazioni tra una parte all'altra del nostro Paese per la via del mare, le condizioni specifiche di alcune regioni del nostro Paese, così che i precedenti ordinamenti hanno creato abitudini e bisogni che meritano ogni considerazione da parte dello Stato, ci hanno consigliato di procedere con prudenza in questa nuova via, che per intanto noi speriamo che il Parlamento voglia aprire risolutamente alla nostra politica marinara approvando i principii fondamentali del prudente esperimento d'oggi, che ha in sè i germi di un più largo cammino. Da ciò il Paese, dopo l'approvazione che ci auguriamo il Parlamento vorrà dare al presente disegno di legge, vedrà dinanzi a sè funzionare in armonica fusione i due sistemi: l'antico delle sovvenzioni fisse ed il nuovo, che viene esperimentato per tutte le nostre comunicazioni oltre Suez ed oltre Gibilterra col contributo di noto. L'esperienza dirà quanto ognuno dei due sistemi avrà servito gli interessi della nostra economia nazionale ed i bisogni della nostra posizione politica nel movimento dei traffici mondiali.

«Noi, invocando i vostri suffragi, abbiamo la ferma fiducia che quest'esperienza dimostrerà chiaramente che il Parlamento ha bene provveduto alla difesa ed al progresso degli interessi dell'economia nazionale coll'approvazione del presente disegno di legge».

Linee e approdi

Da parecchio tempo i giornali danno notizie di voti emessi da Camere di commercio e da Consigli comunali, voti che vengono regolarmente comunicati al Ministero della marina. In essi, si afferma la necessità di alcune linee di navigazione o di determinati approdi, e si parla dei diritti acquisiti per la legge del 1906 e per il disegno di legge del 1908.

Giova ricordare che la legge del 5 aprile 1908, per il fatto della diserzione delle aste e per la presentazione del nuovo disegno di legge contenente un nuovo contratto a trattative private della Ditta Piaggio, ebbe, per l'uso che ne fece il Governo del tempo e per la facoltà concessa dall'art. 22 della citata legge del 1908, la sua completa esecuzione.

E noto altresì che il disegno di legge del maggio 1909 non ottenne la sanzione del Parlamento. Il Parlamento ora si trova regolarmente investito dell'esame del progetto Bettòlo, progetto che, come è noto, tende a dare alla nostra politica commerciale e marittima un programma differente di quello a cui sinora questa politica si è ispirata nelle sue precedenti provvidenze. Certamente per quella parte dell'antico sistema di sovvenzioni fisse che il progetto Bettòlo ha potuto conservare, il Governo ha cercato di tener presente i bisogni più urgenti e più essenziali delle comunicazioni postali e commerciali da un porto all'altro del Regno.

Nel fare ciò il Ministero della marina ha per appunto tenuto conto dei voti delle Camere di commercio, dei Consigli comunali e delle Associazioni commerciali, voti già raccolti presso il Ministero delle poste e telegrafi, e che il ministro Bettòlo ha voluto, appena assunto al potere, rinfrescare, facendone regolare richiesta a tutte le più importanti Camere di commercio del Regno.

Si intende bene che non tutti i desideri e voti più innanzi ricordati potevano essere appagati, e ciò è naturale. A prescindere infatti che tutti quanti voti non potrebbero in alcuna maniera essere appagati, nemmeno col vecchio sistema, è fuori dubbio che essi non possono peraltro che in molto minore misura venire esauditi col sistema Bettòlo, il quale, quando fosse accolto dal Parlamento, come ha in sè gli elementi per la soluzione razionale del problema della nostra politica commerciale e marittima, esclude d'altra parte, per la logica del suo stesso congegno, la possibilità di talune richieste, sia pure giuste dal punto di vista locale, ma che escono dai limiti dentro i quali, per forza delle cose, devono contenersi i sistemi delle sovvenzioni fisse.

Di fronte al nuovo esperimento di politica marinara contenuto nel progetto di legge presentato dal Governo al Parlamento, non è più il Governo che può cedere o concedere linee od approdi, ma il Parlamento che deve dire se approva o no che quell'esperimento si faccia, e si faccia, s'intende, nei limiti e nei termini dei principii informatori tracciati dal Governo nel disegno di legge presentato.

Comunque, poichè ora l'ultima e definitiva parola spetta al Parlamento, è più pratico che d'ora innanzi i voti e le deliberazioni di enti amministrativi e commerciali vengano inviati alla presidenza della Camera, che curerà, a norma di regolamento interno dell'assemblea, di farli pervenire alla Commissione parlamentare che gli Uffici tra giorni nomineranno per lo studio del disegno di legge presentato dall'onorevole Bettòlo.

La disposizione delle linee

pei servizi sovvenzionati

Roma, 16, ore 18

Ecco, secondo la *Tribuna*, la disposizione delle linee per i servizi sovvenzionati nel progetto presentato alla Camera dall'on. Bettolo. Le linee postali politiche nel Tirreno superiore sono le seguenti:

Tirreno superiore

N. 1: Genova, Livorno, Capraia, Maddalena, Santa Teresa di Gallura, Porto Torres e ritorno (settimanale). Vi è adibito un piroscafo di 12 nodi, di 1700 tonnellate. La sovvenzione annua è di lire 76 mila per una percorrenza annua di 29.140 miglia.

N. 2 e 3: Genova, Savona, Livorno, Porto Ferraio, Marciana, Maddalena, Golfo Aranci, Terranova, Siniscola, Orosei, Dorgali, Tortoli, Muravera, Torre Vecchia, Cagliari, Teulada, Sant'Antioco, Carloforte, Oristano, Bosa, Alghero, Porto Torres, Castel Sardo, Santa Teresa di Gallura, Maddalena, Bastia, Livorno, Spezia e Genova.

Genova, Spezia, Livorno, Bastia, Maddalena, Santa Teresa di Gallura, Castel Sardo, Porto Torres, Alghero, Bosa, Oristano, Carloforte, Sant'Antioco, Teulada, Cagliari, Torrevecchia, Muravera, Tortoli, Dorgali, Orosei, Siniscola, Terranova, Golfo Aranci, Maddalena, Marciana, Marittima, Porto Ferraio, Livorno, Savona, Genova (settimanali). La percorrenza annua è di 100.900 miglia. Vi sono adibiti 4 piroscafi a dieci nodi di 1200 tonnellate. La sovvenzione è di lire 579 mila.

N. 4: Carloforte, Portovesme, Calasetta, Carloforte (giornaliero). Un piroscafo a dieci nodi, di 100 tonn. Sovvenzione annua di 37 mila lire, con una percorrenza di 5150 miglia.

N. 5: Genova, Livorno, Napoli, Messina, Catania, Porto Said, Suez, Massaua, Assab, Aden, Obia, Mogadiscio, Merca, Brava, Kisimayo, Mombasa, Zanzibar e ritorno (ogni quattro settimane). Vi sono adibiti tre piroscafi, di 12 nodi, di 2 mila tonnellate. Percorso annuo 122.838 miglia, con una sovvenzione di 1.511.000 lire.

N. 6: Suez, Port Sudan, Massaua, Assab, Aden (ogni due settimane). Vi sono adibiti due piroscafi di 600 tonnellate, a 12 nodi. Percorso annuo 74.240 miglia, con una sovvenzione di 481.000 lire.

N. 7 ed 8: Genova, Livorno, Cagliari, Tunisi, Susa, Monastir, Mechia, Sfax, Gabes, Gerba, Tripoli, Malta, Siracusa, Catania, Riposto, Reggio, Messina, Napoli, Livorno, Genova.

Genova, Livorno, Porto Ferraio, Napoli, Messina, Reggio, Riposto, Catania, Siracusa, Malta, Tripoli, Gerba, Gabes, Sfax, Mechia, Monastir, Susa, Tunisi, Cagliari, Livorno, Genova (settimanali). Vi sono adibiti 6 piroscafi di 2500 tonnellate, a 12 nodi. Percorso annuo 203.872 miglia. Sovvenzione di lire 1.265.000.

Le linee commerciali e politiche nel Tirreno superiore sono le seguenti:

N. 9: Marsiglia, Nizza, San Remo, Porto Maurizio, Oneglia, Savona, Genova, Porto Torres e ritorno (settimanale). Sono adibiti 2 piroscafi di 10 nodi, di 1200 tonnellate. Percorso annuo 44.096 miglia, con una sovvenzione di 122.000 lire.

N. 10: Genova, Livorno, Napoli, Messina, Catania, Alessandria e ritorno (ogni due settimane). Vi sono adibiti due piroscafi a dieci nodi di 2500 tonnellate. Percorrenza annua tonnellate 75.580, sovvenzione lire 217.000.

N. 11: Genova, Livorno, Napoli, Messina, Catania, Siracusa, Malta, Tripoli, Misurata, Bengasi, Derna, Canea, Smirne, Costantinopoli e ritorno (ogni due settimane). Tre piroscafi a 13 nodi di 1500 tonnellate. Percorrenza annua miglia 111,904, con una sovvenzione di lire 530,000.

Tirreno inferiore

Nel Tirreno inferiore le linee postali politiche sono le seguenti:

N. 12: Napoli, Siracusa, Alessandria e ritorno. Ogni dieci giorni. Vi è adibito un piroscafo di 6000 tonnellate a 17 nodi. Percorrenza annua miglia 57.175, con una sovvenzione di lire 1,204,000.

N. 13: Napoli, Palermo, Trapani, Tunisi e ritorno (settimanale). Un piroscafo di 1500 tonnellate a 15 nodi. Sovvenzione annua 261.000 lire, per un percorso complessivo di miglia 37.345.

Sempre nel Tirreno inferiore le linee commerciali politiche sono le seguenti:

N. 14: Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Pireo, Salonicco, Smirne, Costantinopoli e ritorno, con prolungamento a Odessa, ogni due settimane, e nella altra a Brayla (settimanale). Vi sono adibiti sette piroscafi a dieci nodi di 2500 tonnellate, con una sovvenzione di 900 mila lire, per una percorrenza complessiva annua, compresi i prolungamenti a Odessa ed a Brayla di miglia 216.615.

N. 15: Palermo, Castellamare, Trapani, Favignana, Marsala, Mazzara, Sciacca, Pantelleria, Tunisi e ritorno (settimanale). Vi è adibito un piroscafo a dieci nodi di 800 tonnellate. Sovvenzione di lire 131,000, per un percorso annuo di 26,834 miglia.

N. 16: Napoli, Messina, Catania, Siracusa e ritorno, trisettimanale: due piroscafi a 12 nodi di 1500 tonnellate. Sovvenzione 100,000 lire, per un percorso di 81,120 miglia all'anno.

In fine le linee di concentramento del Tirreno inferiore sono le seguenti:

N. 17: Genova, Palermo, Trapani, Marsala, Mazzara, Porto Palo, Sciacca, Porto Empedocle, Palma, Licata, Terranova, Scoglitti, Mazzarelli, Pozzallo, Marzamemi, Siracusa, Catania e ritorno (settimanale). Vi sono adibiti tre piroscafi, a dieci nodi, di 2 mila tonnellate. Sovvenzione lire 341 mila, per una percorrenza annua di miglia 77.345.

N. 18: Napoli, Cagliari (settimanale): un piroscafo a dieci nodi, di 2 mila tonnellate. Sovvenzione lire 120 mila per 24.232 miglia.

Adriatico

Le linee postali politiche nell'Adriatico sono le seguenti:

N. 20: Venezia, Ancona, Bari, Brindisi, Corfù, Patrasso, Pireo, Costantinopoli e ritorno, con prolungamento di 13 viaggi a Brayla ed obbligo di toccare Varna, e in 13 viaggi Odessa (settimanale). Vi sono adibiti quattro piroscafi, di 13 mila tonnellate, a 12 nodi, con una sovvenzione annua di 1.254.000 lire, per una percorrenza complessiva, coi prolungamenti, di miglia 138.766.

N. 21: Venezia, Brindisi, Alessandria e ritorno (ogni due settimane). Vi sono adibiti due piroscafi, a 13 nodi, di 3 mila tonnellate, con una sovvenzione annua di lire 579 mila, per un percorso annuo di miglia 63,368.

Nell'Adriatico le linee commerciali politiche sono le seguenti:

N. 22: Venezia, Ancona, Bari, Brindisi, Canea, Candia (facoltativo); Alessandria, Giaffa, Beyrout, Larnaca, Alessandretta, Mersina, Tripoli, Beyrout, Alessandria, Messina, Napoli, Livorno, Genova (ogni due settimane). Vi sono dedicati 3 piroscafi, a 10 nodi, di 2500 tonnellate, con una sovvenzione di L. 540 mila, per 114.322 miglia.

N. 23: Genova, Livorno, Napoli, Messina, Alessandria, Beyrouth, Tripoli, Mersina, Alessandretta, Larnaca, Beyrouth, Giaffa, Alessandria, Candia (facoltativo); Canea Brindisi, Bari, Ancona, Venezia (ogni due settimane). Vi sono dedicati tre piroscafi, a 10 nodi, di 2500 tonnellate. La sovvenzione di percorso è come per la linea N. 22.

Nell'Adriatico le linee postali politiche che saranno cedute alla Società Puglia sono le seguenti:

N. 24: Venezia, Zara, Cattaro, Antivari, Vallona, Santiquaranta, Corfù, Patrasso e ritorno. Settimanale, con tre piroscafi di 1000 tonnellate a 13 nodi. Sovvenzione 600 mila lire per 76,024 miglia di percorso.

Ecco le linee commerciali politiche dell'Adriatico che saranno pure cedute alla Società Puglia.

N. 25: Venezia, Fiume, Ancona, Sebenico, Spalato, Metkovich, Curzola, Gravosa, Cattaro, Antivari, Bari e ritorno (settimanale). Due piroscafi di mille tonnellate a 10 nodi. Sovvenzione 235,000 lire, per 77,064 miglia di percorso.

N. 26: Venezia, Pola, Zara, Ancona, Pescara, Castellamare, Ortona, Tremiti, Manfredonia, Barletta, Bari, Antivari, San Giovanni, Medua, Durazzo, Vallona, Brindisi e ritorno (settimanale). Vi sono adibiti tre piroscafi di 800 tonnellate a 10 nodi. Sovvenzione 280,000 lire, per 84,344 miglia di percorso annue.

N. 27: Venezia, Ancona, Barletta, Bari, Brindisi, Vallona, Santiquaranta, Corfù, Sala, Parga (facoltativo), Santa Maura, Prevesa, Salahora e ritorno (settimanale). Due piroscafi a dieci nodi di 800 tonnellate. Sovvenzione 250,000 lire, per 72,696 miglia di percorso.

N. 28: San Giovanni di Medua, per il fiume Boyana, sino a Scutari e ritorno (28 volte all'anno). Due piroscafi ad otto nodi e mezzo e cento tonnellate. Sovvenzione 75,000 lire, per 14,227 miglia di percorso.

La Puglia eserciterà nell'Adriatico anche le seguenti linee di concentramento:

N. 29: Bari, Monopoli, Brindisi, Otranto, Tricase, Gallipoli, Taranto, Trebisacce, Rossano, Cotrone, Catanzaro, Soverato, Monasterace, Roccella Jonica, Siderno Marina, Reggio, Messina e ritorno (52 viaggi all'anno). Vi sono adibiti due piroscafi di nove nodi di 400 tonnellate. Sovvenzione 150,000 lire, per 48,850 miglia di percorso annuo.

N. 30: Venezia, Ancona, Pescara, Castellamare, Ortona, Termoli, Viesti, Manfredonia, Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta e ritorno (52 viaggi all'anno). Vi sono adibiti due piroscafi a nove nodi di 500 tonnellate, con una sovvenzione di 80,000 lire, per 32,432 miglia all'anno.

N. 31: Bari, Molfetta, Manfredonia, Mattinata, Viesti, San Menaio, Peschici, Rodi, Remiti e ritorno (bimensile). Vi è adibito un piroscafo a nove nodi di 300 tonnellate, colla sovvenzione annua di 70.000 lire, per 28,080 miglia di percorso annuo.

Sono considerati servizi minori quelli destinati agli scali delle isole Eolie del golfo di Napoli dell'arcipelago Toscano, delle Egadi; e servizio minore è pure considerato quello fra Tripoli ed Alessandria d'Egitto. Per questi servizi potranno venire modificate delle particolarità nelle condizioni di esercizio, allo scopo di non superare la somma complessiva ad essi assegnata di lire 1,480,000.

In riepilogo i servizi del golfo di Napoli e Pontine, che hanno una percorrenza annua di miglia 114,016,6, comprendono sette piroscafi del tonnellaggio complessivo di 2150 tonnellate; i servizi delle Eolie, con una percorrenza di miglia 116.667, hanno sei piroscafi del tonnellaggio complessivo di 2300 tonnellate.

Il servizio dell'arcipelago Toscano, con una percorrenza di miglia 61,461, ha quattro piroscafi di 1200 tonnellate; quello delle Egadi, con una percorrenza di miglia 56,832, ha tre piroscafi di 1200 tonnellate.

La linea Tripoli-Alessandria, pure di servizio minore, ha una percorrenza di miglia 46,519, ed ha due piroscafi di 1600 tonnellate complessive.

Infine la Genova-Batavia è sovvenzionata con 70,000 lire, per un percorso di miglia 362.013,6, ed ha due piroscafi di 800 tonnellate ciascuno.

Appunti al progetto

Roma, 16 ore 18.

Sul progetto Bettòlo per le convenzioni marittime, che sarà esaminato sabato dagli uffici della Camera, l'*Avanti!* muove alcune obbiezioni. Il giornale socialista, a proposito dei servizi marittimi sovvenzionati inclusi nel progetto, osserva: «L'idea fondamentale del Bettòlo era questa: di ridurli al minimo possibile, cioè alle pure linee di assoluta necessità postale e politica; se non che, nell'applicazione di questo principio, l'on. Bettòlo non ha saputo tenere testa vittoriosamente ai pregiudizi ed a preconcetti inveterati: così, invece di una riduzione a termini minimi, si è accontentato di una riduzione parziale che permette alla marina sovvenzionata di introitare ben 15 milioni all'anno, cioè meno di quello che si voleva spendere col progetto Schanzer, ma più di quello che si spende attualmente.

Appendice della *Stampa* (5

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Voi immaginate dunque che tutto quanto è avvenuto sia d'una grande semplicità, nevvero? E che dal momento che Carlo non può essere mio marito, io debba scomparire d'un tratto! Suvvia! Signore. Se credete che la vostra sola volontà basti a separarci, vi ingannate! Venite, signore, venite e guardate!

Gridando le ultime parole Leontina aveva aperta quasi furiosamente la porta della stanza attigua.

Il signor Leregrattier che s'era precipitato istintivamente, senza ben comprendere a tutta prima, s'arrestò sulla soglia, balbettando:

— Ah! c'è un bambino di mezzo!

La cosa era più grave di quanto aveva creduto: era il legame pericoloso in tutta la sua intensità: era la responsabilità, il rimorso...

Ragione di più per provocare la rottura immediata!

Brutalmente esclamò:

— Avete dovuto immaginare che sarebbe stato meglio così, eh? Che con un marmocchio ai panni avreste meglio tenuto mio figlio!... Non è così?

Ella si coprì con le mani il volto pallido e triste, balbettando:

— Potete dire cose simili, signore! Potete parlare così vilmente a me, che ho creduto di morire nel dar vita a questa creatura... alla vostra nipotina... Perchè è la figlia di vostro figlio che vi guarda con i suoi occhioni che non comprendono e non sanno... Ho dunque rischiato la vita perchè abbiate il diritto, in nome della vostra famiglia e della vostra ambizione, di venire a spezzarla, voi? Sarebbe troppa ingiustizia, signore!

Poi, come facendo uno sforzo a sè stessa, Leontina proseguì:

— Ma debbo essere calma... Mi avete detto le vostre condizioni... Comprenderete ora che non posso accettarle. Vi dirò dunque le mie: dal momento che ho bene il diritto di farlo, come madre d'una creatura che è sangue del vostro sangue! No! no! non avete il diritto di dire ad una povera ragazza: — Tu ti sei perduta... tanto peggio per te! Purchè ti si dia un compenso tu puoi sparire e portare altrove il tuo desiderio d'affetto e la tua bimba per farne dono al primo imbecille che vorrà prendere l'uno e l'altra. Ecco dunque la mia volontà: Ch'io troppo responsabilità nell'allevare una creatura da me sola. Voglio rimanere nell'ombra se occorre, e se Carlo non mi amerà più... Ma da lontano, da così lontano quanto a voi ed a Carlo piacerà, bisognerà che mi si aiuti, coi mezzi che crederete migliori, ad allevare mia figlia, a crescerla e ad educarla... meglio che non sia stato fatto per me, perchè un giorno non si debba dire: «Quale la madre tale la figlia!» E se non volete imporvarvi a questo... Ah! signore, badate bene! badate!

Il signor Leregrattier fece un passo verso la giovane, coi pugni serrati, irritato specialmente contro quella fragile creatura che lo sfidava con tanta semplicità.

Ma no! Non era contro Leontina che doveva agire, almeno fino a nuovo ordine.

— Signorina, — disse infine — non ho nulla da mutare a quanto ho detto: non prendo nessun impegno di tal genere a vostro riguardo. Rifletterete. Avete già dovuto comprendere che non sono di quelli che si può far camminare stretti con la minaccia d'uno scandalo. Avete tutto l'interesse a starvene da parte e a non ostacolare la mia volontà. Noi faremo ciò che dobbiamo fare: nulla di più... ma alla condizione assoluta di sparire... con la bambina, beninteso. Non potreste rendervi nel nutrire ancora delle folli illusioni. Signorina, vi saluto.

— Addio! — diss'ella in tono corrucciato.

E mentre il signor Leregrattier si allontanava, Leontina si chinò presso la culla e pianse in silenzio.

La bimba guardava con i grandi occhi fissi, gli occhi dell'innocenza che guardano il mistero della vita senza comprendere.

Le lacrime sollevarono un poco la giovane madre, che per distrarsi dopo la scena crudele cercò di occuparsi un poco nell'assettare il corredino della sua creatura.

La porta ch'era rimasta socchiusa s'aprì dolcemente. Ed un uomo entrò.

Leontina s'era rivolta asciugandosi in fretta le lacrime che ancora le annebbiavano gli occhi, ma nello scorgere il visitatore ebbe un nuovo impeto di commozione e proruppe in singhiozzi esclamando:

— Ah! babbo! mio caro, o buon babbo!

Il pover'uomo ch'era venuto, timido e come esitante, offriva il più assoluto contrasto col padre che era dianzi uscito dal piccolo alloggio.

Era tuttavia un uomo di bella statura, ma curvo, miseravolmente vestito, tremante. Leontina gli gettò le braccia al collo.

— Mio buon papà! Come hai fatto bene a venire oggi. Se tu sapessi quanto bisogno avevo di rivederti!

Egli la strinse lungamente al suo petto, parlando con voce turbata, come se avesse compiuto qualcosa di male:

— T'avevo però ben detto che non sarei venuto... La mamma, sai, non vuole. Se ci fosse stato l'allegrezza in casa, forse avrei obbedito. Ma va sempre così male!... Con quei due gemelli che urlano... quel piccolo Bernardo che piange... e la mamma che brontola dal giorno in cui...

— Povero papà! Eppure la mamma non è cattiva!

— Non è cattiva, lo sai ma quando non si è del suo parere ed alla monta in furia!... Tu ne sai qualcosa...

— Che vuoi, babbo! La colpa è stata mia... Lo devo riconoscere... La mamma mi aveva allevata soltanto per il lavoro... Se l'avessi ascoltata non mi troverei a questi estremi...

— Mia povera figliuola, mia povera *Titina* cara.

Piansero insieme un istante. Ma d'improvviso Leontina, sorridendo fra le lacrime, disse come per scacciare i cattivi pensieri:

— Ti ricordi babbo di quando mi hai portato un grazioso pulcinella come strenna di Capodanno?

— E tu? Te ne rammenti ancora. Eri quasi alta come te quel Pulcinella...

— Era tutto rosso... E la mamma ti sgridò per la spesa fatta...

— Come se non avessi guadagnato il denaro col mio lavoro! — esclamò Teodoro Beju. — Come se avessi potuto prevedere allora che il mio mestiere sarebbe andato alla malora...

— Oh! babbo, un giorno o l'altro lo riprenderai... — disse Leontina un poco esitante.

— Certo! — urlò l'uomo battendo un pugno sul tavolo. — E' quello che dico sempre io a tua madre, quando si ostina nella sua idea di farmi cambiar mestiere. Bisognerà pure che una volta o l'altra mi capiti di riprendere le mie belle incisioni sul legno... Diversamente dovrei credere che l'arte è morta e sepolta! Se tu vedessi come sono ignobili i giornali con le nuove macchine complicate che pretendono di produrre i disegni... Una volta pagavano l'incisione da trenta a quaranta centesimi al centimetro quadrato ed ho conosciuto degli operai che guadagnavano anche di più, perfino dodici soldi per centimetro. Era bello! Era l'arte! Si ricevevano fior di disegni e si facevano fior d'illustrazioni! Adesso ce l'hanno con la fotografia! Belle pagine soltanto fuori!

Pover'uomo! Abilissimo operaio si ribellava alla marcia terribile del progresso che gli aveva tolto il mezzo di guadagnarsi il pane.

— E vedi! — continuava. — Non ho mai rifiutato il lavoro, io! Ho passato fino a quarant'otto ore dinanzi un pezzo di legno col bulino in mano... Che colpa ho io se adesso mi sento rispondere dovunque mi presento che non c'è più lavoro?

— Ritornerà babbo! — esclamò Leontina sempre con timidezza.

E per consolarlo un poco di più, lo sollecitava con un complimento sul suo passato:

— Tu ne hai fatto di cose graziose di incisioni! Ti ricordi quell'accidente della stazione Montparnasse che hai inciso in una sola notte?

— E quel ritratto del Presidente della Repubblica fatto in poche ore?

Teodoro Beju parve obliare un momento la sua miseria nel ricordo dei successi trascorsi. La figlia guardò quasi intenerita il suo bel viso d'artista sorridente, dagli occhi celestri e intelligenti.

— Accetti un bicchierino, babbo? — gli chiese.

(*Continua*).

I creatori del realismo pittorico

Nei primi anni del quattrocento, quando in Italia l'Angelico non era ancora ventenne, quando Masaccio, e Filippo Lippi, e Andrea del Castagno, e Pisanello, e Paolo Uccello, gli eroi della nuova arte, erano appena fanciulli, quando Piero della Francesca e Benozzo Gozzoli non erano ancora nati, quando la Cappella Brancacci, la culla della nuova pittura toscana, era ancora al di là da venire, appariva nelle Fiandre un'arte pittorica meravigliosa di verità, di potenza, di sapienza tecnica, un'arte in cui l'esattezza della forma, l'armonia dell'ambiente, la verità della luce, la realtà della natura, lo splendore del colore erano spinti tanto alto che non furono raggiunti mai più in nessuna terra ed in nessun secolo. Due artisti, i fratelli Uberto e Giovanni Van Eyck, toccavano, come Dante nella letteratura italiana, e più inopinatamente di Dante, l'eccellenza, non nella maturità, ma nell'infanzia stessa dell'arte del loro tempo.

Questa formidabile esplosione di genialità che ebbe la sua affermazione più famosa se non più alta nel famoso polittico di San Bavone, a Gand, ha da secoli stupito gli artisti e tormentato il cervello della critica. In questi ultimi anni le sottili indagini degli studiosi hanno cercato infaticabilmente i segni precursori di quella straordinaria e improvvisa fioritura: una schiera di miniatori fiamminghi e valloni, è sorta dall'ombra dell'oblio, rivelando gli inizi di quel realismo pittorico che doveva poi trionfare coi Van Eyck: Jean de Bruges, André Beauneveu, Jacquemard de Hesdin, Pol, Jeannequin e Hermann de Limbourg sono i corifei di questo indirizzo che si riassume nel mirabile codice di Chantilly *Les très riches heures du Duc de Berry*, la cui composizione si arresta al 1416 alla morte del Duca. Ma tra quest'arte mirabile e quella dei Van Eyck v'era pur sempre un abisso: a colmarlo, a dare la luce piena sull'opera dei Van Eyck venne quel documento di inestimabile valore che era il *Libro d'ore del Duca di Berry*, esistente nella Biblioteca di Torino, e che un'insipienza, che la storia dell'arte non potrà perdonare mai, lasciò bruciare nell'incendio del gennaio 1904.

Quattr'anni innanzi, in queste stesse colonne io ebbi pel primo a riconoscere in quelle prodigiose miniature la mano dei Van Eyck, così come l'avevo detto al bibliotecario cav. Carta, che m'aveva mostrato il codice. Paul Durrieu doveva poi tre anni dopo, nel 1903, farne la scoperta nella *Gazette des Beaux Arts*. Ivi egli confessava di aver conosciuto il codice fin dal 1887 e diceva di avere fin da allora pensato ai Van Eyck, ma che, pauroso di una attribuzione tale da far tremare il più audace dei critici, aveva sempre esitato a farla pubblica. Aspettò dunque la bellezza di diciassett'anni, quando, cioè, dalle parole del Carta, seppe forse (e senza forse) che altri ci aveva pensato. Tanto è vero che nel 1902 festeggiandosi il cinquantenario di un illustre studioso, Leopoldo Delisle, la Société de l'Histoire de France aveva per consiglio del Durrieu, fatte fotografare e pubblicare alcune pagine del codice, ma senza che il Durrieu vi facesse il nome dei Van Eyck. Comunque sia, le misere fotografie che ne restano servono ora alla critica per lumeggiare in modo nuovo l'opera dei due maestri fiamminghi. La scarsità delle notizie che ci restavano intorno alla vita dei due fratelli aveva sinora impedito alla critica di separare l'opera dell'uno da quella dell'altro; anzi, poichè i riferimenti storici più accreditati si riferivano al secondo, la storia dell'arte aveva fatto sinora al minore, Giovanni, l'onore maggiore: gli aveva attribuito la quasi totalità dell'opera vaneyckiana: a lui solo aveva conferito lo splendore del genio, lasciando al fratello maggiore Uberto la sola gloria di precursore e di maestro.

Contro questa tendenza troppo semplificatrice ha reagito in questi ultimi anni la critica. Bode, Kaemmerer, Seeck, e maggiore di tutti lo storiografo e il critico dei primitivi fiamminghi James Weale, hanno cercato di differenziare nell'opera complessiva il lavoro individuale ed hanno restituito ad Uberto molta parte di ciò che finora era attribuito al fratello. Uno scrittore belga, E. Durand-Gréville, noto per altri lavori sui primitivi fiamminghi, riprende in un poderoso volume la tesi e la svolge originalmente fondandosi sui caratteri estrinseci della composizione e sull'esame tecnico delle pitture.

L'assunto era arduo: in un'opera così armoniosa com'è quella dei Van Eyck, così una di forme, così disciplinata di stile, così matura e perfetta, l'esame differenziale è terribilmente difficile e pericoloso. Se vi sia riuscito il Durand-Gréville, giudicheranno gli intenditori: qui non conviene che accennare al risultato, ed è che ad Uberto, al quale si attribuivano finora soltanto con certezza i tre scomparti centrali del polittico di San Bavon, ne toccherebbero non solo parecchi degli altri, ma ancora molti altri ritratti e quadri d'altare finora attribuiti a Giovanni.

Credo che il critico sia nel vero. Egli si è giovato, e bene, di un argomento formidabile: ed è la testimonianza del *Libro d'ore* di Torino.

Gli studi del Durrieu hanno dimostrato in modo inconfutabile che le pagine supreme del codice furono dipinte tra il 1416 e il 1419. Ora nel 1416 Giovanni nato, secondo i documenti più credibili, nel 1386, non aveva che trent'anni; Uberto, nato verosimilmente nel 1366, ne aveva cinquanta. La prodigiosa maturità di quelle miniature fa sì che sia arduo attribuirle ad un artista di trent'anni, sia pure ad un genio. Ma c'è di meglio, ed il Durand-Gréville lo mette in luce, sebbene non sufficientemente. In nessuno dei quadri dipinti da Giovanni dopo la morte del fratello e da lui firmati compare più la meravigliosa, indicibile, inverosimile potenza di rappresentazione realistica del paesaggio rivelata dal codice. Per quanto stupendi i fondi di paese dei quadri suoi, sono opera minore accanto alle divine pagine del codice distrutto.

Questo ed altre differenze di visione e di stile hanno permesso al Durand-Gréville di abbozzare la fisonomia artistica dei due fratelli, e per un singolare fenomeno storico Uberto, questo antico, quest'uomo del trecento, contemporaneo quasi dei giotteschi, è più moderno del fratello, più morbido, più fuso nel colore, meno ligneo e secco nel disegno, più idealista nell'orbita del realismo. Giovanni recherà l'espressione psicologica a maggior energia e penetrazione, ma non raggiungerà mai più la larghezza di composizione e la serenità di visione del fratello. Perchè per quanto le meravigliose figure di Adamo ed Eva facciano di Giovanni se non il creatore, l'affermatore sovrano del realismo pittorico della figura umana, realismo che Holbein non supererà, Uberto Van Eyck giganteggia per una gloria più grande: egli è il creatore indiscutibile di un'arte nuova: il paesaggio moderno.

La figura umana aveva avuto nell'arte classica affermazioni supreme: ignoriamo quasi completamente la pittura greca, ma da quel pochissimo che ne conosciamo possiamo anche supporre che raggiungesse l'eccellenza della statuaria: Il rinascimento ha ritrovato la figura umana, non l'ha creata: ma il paesaggio, no: il carattere plastico della pittura greca le vietò quella rappresentazione. E' soltanto nelle Fiandre, sullo scorcio del trecento, che questo genio senza pari, di su i tentativi dei miniatori che nell'ingenuità della loro anima, nella purezza dei loro occhi avevano cominciato a riprodurre umilmente e frescamente le forme della natura attorniante, crea di botto l'arte del paesaggio, e la reca di un tratto alla perfezione, ad una perfezione pittorica e ad una profondità espressiva che nessuno degli allievi toccherà più e che nessuno più ha toccata, non Claude Lorrain, non Ruysdael, non Hobbema, non Constable, non Böcklin, e che forse nessuno toccherà più.

Parlando dell'*Adorazione dell'Agnello*, il Durand-Gréville dice: « La verità di ogni particolare e il sentimento della natura che emanano da questo quadro non sono stati ritrovati nello stesso grado che dai maggiori paesisti moderni ». E' una pietosa menzogna in favore dei moderni. Le virtù di Uberto van Eyck si potranno trovare sparse in dieci geni moderni, ma riunite insieme, non si trovano in nessuno. Nessuno ha riunito la poesia eroica dei cieli di un Böcklin, e la precisione stupefacente di un Holman Hunt, la luce di un Claude Lorrain e di un Turner e la vivezza di colore di un Segantini; nessuno ha conciliato l'analisi impeccabile, spietata, microscopica della realtà alla fusione sintetica più superba; il disegno che non è più disegno, ma è la natura stessa, alla trasparenza brillante del colore. I *tours de force* di questo artista unico sono incredibili. Già innanzi tutto la natura rappresentata nel polittico di S. Bavon non è davvero quella della Fiandra che il pittore aveva sott'occhio: è una natura meridionale ricca di palme, di lauri, di pini a ombrello, è la natura che aveva visto nei suoi viaggi nel Portogallo e nell'Italia: una natura dipinta a memoria o di su disegni, e pare riprodotta dalla lente di un apparecchio fotografico. Nemmeno il Böcklin ebbe una memoria visiva più stupefacente. Ma che diventa poi l'osservazione diretta! Nell'*Annunciazione* di Pietroburgo la finestra di fondo è a vetri tondi impiombati. Ebbene: « Ogni disco di vetro differisce dal suo vicino per qualche piccolo accidente di luce o di ombra, conserva la sua individualità. D'altra parte questi dischi bianchi spiccano su tre fondi di colore differenti: rosso, verde e rosa chiaro, e nella superficie di ogni vetrata ogni frammento varia di luce secondo che si stacca sul cielo o sopra la sagoma di una città che si indovina all'esterno ». Parlando del trittico di Dresda, il Durand-Gréville osserva dietro la figura di Santa Caterina la finestra. Quella finestra è alta *tre* centimetri e le spalle della santa ne occupano una parte. Ebbene, quel microscopico lembo di paesaggio è un intero mondo. « Fra due piani di verde un castello principesco alza i suoi pinnacoli, le sue torri dalle finestre bifore e dai tetti acuti; più oltre è la vasta pianura ondulata, nella quale i pascoli si alternano ai grani maturi fino all'orizzonte limitato da una catena di monti nevosi che staccano in chiaro nell'azzurro del cielo. Sembra la natura stessa vista in realtà nella cornice della finestra. Nessuna convenzionalità di colore e di forma, nessuna rigidezza di linee! Gli alberi in quel centimetro quadrato di fondo, innumerevoli, varii di sagoma, distribuiti in gruppi di varia grandezza, dànno l'impressione di una serie di piani digradanti all'infinito. *L'intera arte del paesaggio moderno è qui racchiusa, non in potenza, ma in atto... Uberto, il creatore del polittico di Gand, è davvero il creatore del paesaggio moderno*. Tutto quanto potranno fare i suoi maggiori emuli sarà di isolare il paesaggio, di farne un genere a sè, di variarne i motivi; ma l'essenza di esso, ripetiamolo fino alla sazietà, era già trovata nel primo quarto del quattrocento ».

Questa superba affermazione non è che la semplice espressione di una realtà innegabile. Ebbene, a Dresda, dinanzi al trittico di cui si parla, come a Berlino dinanzi alla *Crocifissione*, come a Londra dinanzi all'*Arnolfini*, come a Parigi dinanzi alla *Vierge au Donateur*, io non ebbi in me che un'impressione sola: che nulla era paragonabile per la vastità della visione, per la sapienza della composizione, per l'intensità della rappresentazione, per il mistero della tecnica, per la freschezza del colore alle quattro pagine capitali del codice di Torino; in esse la poesia del paesaggio aveva detto l'ultima parola: senza lenocinii, senza artifizi, senza quinte scure, senza trasposizioni di toni: aveva conciliato l'esattezza della fotografia istantanea con la verità della luce e la poesia del colore. Quella pergamena bruciata in una notte di gennaio a Torino erano un miracolo che nessuno mai potrà immaginare, perchè le povere e torbide fotografie, in cui i cieli sono scomparsi e i colori macchiati e confusi, non potranno mai darne alcuna idea: quell'incendio è stato il più gran delitto estetico che la malignità della sorte o l'incuria degli uomini potessero commettere nel campo dell'arte; perchè se domani bruciasse la *Gioconda*, le fotografie ci potrebbero sempre dare il senso della sua bellezza, mentre nessuna fotografia dirà mai che cosa fosse il paesaggio di Uberto Van Eyck.

Nel 1416 Uberto Van Eyck aveva creato perfetto il paesaggio moderno. Venti anni dipoi Masolino dipingeva a Castiglione Olona un paesaggio di cartapesta e l'Angelico le sue graziose, ma puerili campagne: cinquant'anni dopo Benozzo Gozzoli concepiva ancora il paesaggio come una rappresentazione convenzionale e infantile: cipressi a pan di zucchero come quelli dei presepi, montagne tonde, sentieri torti come serpi. Ma non occorre pensare ai primitivi: nè Ghirlandaio, nè Mantegna, nè Bellini, nè Giorgione ebbero mai un sospetto di quella verità: nemmeno l'innamorato della natura, il disegnatore formidabile, il divino Leonardo vi giunse: i suoi fondi sono scenari di convenzione appetto alla natura vaneyckiana. Ma non basta. Ruysdael, Hobbema, Claude Lorrain, Gainsborough, Constable sono manieristi accademici in confronto. Il segreto di quella umiltà miracolosa dinanzi al vero era perduto nella stessa Fiandra. Pochi anni dipoi Roger van der Weyden, Hugo van der Goes, Memling non l'avevano più ritrovato.

La stessa cosa avvenne nel realismo figurativo. Se Uberto aveva recato il realismo paesistico alla sua eccellenza suprema, Giovanni compieva ugual sforzo con la figura umana. Dipingendo il mercante fiorentino Giovanni Arnolfini e la sposa nella camera nuziale, nel quadretto che sta alla *National Gallery* di Londra, dava il modello insuperabile del realismo borghese e del quadro di genere. Tutto il realismo moderno è già contenuto in ispirito, in forma, in colore in questa tavola, ma con la perfezione tecnica che i moderni non sanno più che sia. Nessun Terburg, nessun Pieter de Hoogh, nessun Vermeer è andato più oltre. Ma non basta. Un quadro perduto e che conosciamo soltanto attraverso una tela di un secentista di Anversa, Willem van Haecht, ci mostra un altro ardimento di Giovanni. E' una donna nuda che, assistita dalla serva, fa la sua toeletta intima: guardandolo, vien da pensare a Manet e a Degas. I mille quadri moderni di nude che fanno il *tub* hanno un antecedente preciso in quel quadro della prima metà del quattrocento.

Che cosa mancò a quei due geni per soverchiare i loro emuli italiani? Mancò attorno a loro una realtà umana più civile ed elegante, mancarono i bei modelli italiani, mancò il ritmo armonioso respirato nella bellezza classica. Due uomini, per quanto geni, non possono in cinquant'anni creare un'arte dalle fasce e recarla alla sublimità. *Als ich kann* era la divisa che Giovanni scriveva sui suoi quadri: « *quanto posso* ». Quei due fratelli fecero da soli in pochi decenni ciò che venti ingegni e geni italiani non riuscirono in cento anni.

Non giunsero alla generalizzazione ideale, alla bellezza più che caratteristica. Non vi potevano giungere? Goethe dice in uno dei suoi epigrammi: « Come può Giovanni Van Eyck misurarsi con Fidia? Bisogna, secondo me, dimenticare l'uno dinanzi all'altro ». No: Nell'*Arresto di Gesù* del codice di Torino v'era una figura corrente che sembrava del Botticelli; nella *Crocifissione* v'era una donna ammantata di nero che sembrava disegnata dalla sublimità di Fidia... Potevano andar più oltre, ma essi soli lo potevano, e la vita è breve. Un epigono, un grande pittore, Hugo van der Goes, cinquant'anni dopo la morte di Giovanni, impazzì, e la leggenda dice che fosse per l'angoscia di non poter raggiungere quella misteriosa eccellenza...

Enrico Thovez

Hubert et Jean Van Eyck, par E. Durand-Gréville. Bruxelles, Librairie Nationale d'Art et d'Histoire, G. Van Oest et C. (In Torino presso i F.lli Bocca).

Le vicende di una faida di Comune
Un Consiglio che vuol far S. Martino

Ferrara, 16, ore 7,40.

La *Stampa* segnalò a suo tempo la divisione del Comune di Copparo in cinque comunelli, quattro dei quali furono conquistati dai costituzionali. Per una necessità topografica, sì, ma anche ironica, il decreto che segnava i nuovi confini riunì nello stesso Comune i due paesi di Tresigallo e Formignana, che un'antica rivalità sentimentale mantiene invece cordialmente separati. Fra i due centri si ingaggiò subito una gara per la conquista della sede municipale. Le più influenti personalità furono impegnate per tutelare presso il Governo e presso la Prefettura i « sacrosanti » diritti dell'uno e dell'altro contendente. I giornaletti locali per un pezzo si fecero araldi delle polemiche e dei frizzi lanciati dall'uno all'altro paese. Quando un giorno qualcuno gridò che Tresigallo aveva vinto la battaglia, la piazza di Formignana si gremì di popolo vociante, che fu chetato solo al sopraggiungere di un'autorevole smentita. Quando si seppe sul serio che il palazzo del Comune sarebbe sorto a Formignana, quei di Tresigallo esaurirono tutte le forme di protesta; poi domandarono di essere staccati dal capoluogo e di essere restituiti a Copparo. Le elezioni per la nomina del Consiglio diedero il sopravvento ai socialisti. Ma sin dalla seduta inaugurale l'ideale politico scomparve, oscurato dall'ombra del campanile. Maggioranza e minoranza si amalgamarono e ne uscirono tredici *tresigallesi* e sette *formignanesi*. Così fu nominato sindaco uno di Tresigallo, con sette voti contrari, al capiace. Il primo voto della nuova Amministrazione doveva deliberare nientemeno che il trasloco del Comune a Tresigallo.

Ieri l'altro il Consiglio si radunò con questo scopo; ma non per nulla la sede era a Formignana! I consiglieri del paese chiamarono a raccolta quanti più contermanei poteva contenere l'aula delle adunanze, col mandato preciso di impedire il « misfatto ». E quando il sindaco aperse, come suol dirsi, la discussione, la discussione si spalancò. Parlarono tutti, consiglieri o no, quanto più forte poterono; e le ragioni che non sembravano abbastanza persuasive furono corroborate con qualche cazzotto. In breve l'adunanza divenne una specie di tregenda e la votazione andò a rotoli. I formignanesi rientrarono nelle proprie case soddisfatti del dovere compiuto.

Ma il sindaco, tresigallese, ha pensato di accorciare la via e si prepara a convocare il Consiglio a Tresigallo. I sette formignanesi non verranno. La votazione non sarà valida se compiuta fuori dalla sede che la legge stabilisce? Va bene; ma allora come far funzionare la libertà della maggioranza in paese nemico e ostile? Così ragiona il sindaco, mentre le due popolazioni si agguerriscono per le prossime discussioni, e mentre l'Autorità, seriamente preoccupata, si prepara a mandare le truppe.

La malattia vera della Tarnowsky

Venezia, 16, ore 9,40.

A proposito delle notizie intorno alla malattia della Tarnowsky, l'*Adriatico* stamane dice che tanto il medico delle carceri, dottor Tommasini, quanto il prof. Vigili Giordano, primario all'Ospedale Civile, che più volte visitarono la detenuta, ebbero a concludere che essa non è affetta da alcuna malattia organica. La Tarnowsky soffre unicamente di nevrastenia e di anemia cerebrale. La sua debolezza nervosa le dà poi tale turbamento autosuggestivo da immaginare continui pericoli imminenti.

Il padre della Tarnowsky chiese l'altro ieri notizie all'avv. Diena, il quale avrebbe risposto che la figlia non correva alcun pericolo.

In quanto a Prilukoff, dopo aver ripetuto che egli si mostra triste e accasciato, l'*Adriatico* crede di sapere che egli scrive un nuovo memoriale che metterà in chiara luce quella che fu poi della l'orditura del delitto. Si dice pure che la Tarnowsky e il Prilukoff non si presenteranno al processo, ma la notizia sparsasi in passato e anche recentemente, merita conferma.

Carabinieri encomiati

Roma, 17, ore 3.

Il Comando generale dell'arma dei carabinieri ha approvato la concessione dell'encomio solenne ai militari seguenti, che si sono segnalati nel servizio: il maresciallo Durbiano, della Legione di Torino, per il suo pronto intervento, insieme al carabiniere Seo, suo dipendente, per l'opera di spegnimento di un incendio, per l'efficace coadiuvazione da lui prestata nel dirigere i lavori per circoscriverlo e domarlo, a Sampeyre, provincia di Cuneo, il 10 gennaio del 1910 — Il carabiniere Seo, id., per l'opera pronta, efficace e volenterosa da lui prestata nei lavori per circoscrivere e spegnere l'incendio a Sampeyre, provincia di Cuneo, il 10 gennaio del 1910.

Il senatore Villa visita i ministri per l'Esposizione di Torino
L'interesse di Sonnino
La Mostra delle Scuole professionali

Roma, 16, ore 16.

Oggi il senatore Villa, presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione di Torino, accompagnato dal vice-presidente dottor Delfino Orsi, ha conferito lungamente col presidente del Consiglio, on. Sonnino, e col ministro di agricoltura, on. Luzzatti, per definire gli accordi e le modalità circa la partecipazione dei vari Ministeri ed Aziende industriali governative alla Mostra internazionale del 1911.

Il presidente del Consiglio ha dimostrato il maggiore interessamento per la grande e patriottica impresa, a cui Torino consacra ormai tutte le sue migliori energie. Ha voluto essere informato dello stato attuale dei lavori, e si è compiaciuto di sapere che furono appaltate ormai tutte le costruzioni progettate. Queste saranno compiute entro il corrente anno, e per il 1911 l'Esposizione di Torino potrà essere completamente all'ordine per la inaugurazione.

L'on. Sonnino ha dichiarato di avere la migliore fiducia nel successo morale ed economico dell'Esposizione, ed ha soggiunto che il Governo, da parte sua, si dispone a concorrervi nelle varie forme dell'industria di Stato e dei più importanti servizi pubblici, con quella maggiore larghezza, che i mezzi di bilancio consentiranno.

L'on. Luzzatti, a sua volta, ha detto che il Ministero di agricoltura sta organizzando una Mostra delle scuole professionali e del regime forestale, e si è mostrato favorevole al concetto di far decidere a Torino, considerando l'Esposizione quasi come un campo sperimentale, molti concorsi a premi per l'applicazione dei motori a macchine agricole, per la prevenzione delle malattie del lavoro, ed in generale per studi di previdenza ed assistenza sociale.

L'on. Luzzatti ha poi promesso una sua prossima visita a Torino e ai lavori dell'Esposizione.

L'on. Villa ha pure trovato le migliori disposizioni presso il ministro Bettòlo, riguardo alla Mostra della Marina militare.

Egli avrà prossimamente altre conferenze coi ministri della guerra e delle poste e telegrafi, per definire l'ordinamento delle rispettive Sezioni.

Il piano finanziario della grande lotteria
per le Esposizioni del 1911

Roma, 16, ore 10.

Il *Messaggero* dice che la Banca d'Italia, nell'interesse dei Comitati delle due Esposizioni di Torino e di Roma del 1911, si era prestata tanto per il piano finanziario e dei premi come per il lavoro di emissione dei biglietti della grande lotteria.

La lotteria avrà 4 milioni di biglietti, di lire 3 ciascuno. Il biglietto è splendidamente inciso e sarà in tre colori: bianco, rosso e verde, come fossero tre biglietti distinti, riuniti in uno solo, in modo che tre persone possano tagliare benissimo il biglietto per avere diritto ciascuna ad un terzo del premio totale. La lotteria avrà tre estrazioni: la prima al 30 aprile 1911, la seconda al 30 settembre 1911, l'ultima al 15 gennaio 1912. Vi sono tre milioni di lire di premi ripartiti ottimamente. Per la prima estrazione si avranno: un premio di 150 mila lire, uno di L. 19.500, uno di 30,000 lire, uno di 15 mila, quattro da 9000 di cui due di approssimazione, sei di 4500 di cui due di approssimazione, 15 da L. 900 di cui due di approssimazione.

Per la seconda estrazione i premi maggiori sono uguali in numero ed in cifre a quelli della prima estrazione, tranne quello da 15 mila.

Per la terza estrazione si hanno: un premio di un milione e 500 mila lire, uno di 100 mila lire, uno di 40.500, quattro da lire 21 mila di cui due di approssimazione, tre da L. 3000 di cui due di approssimazione, dieci da 1500 di cui due di approssimazione, ecc.

Sono introdotte in questa lotteria, che non ha confronto con tutte quelle esistenti, delle novità importantissime. Basti dire che il numero superiore ed inferiore vicino al 1.o, 2.o e 3.o premio di ogni estrazione vincerà anch'esso un premio importante di approssimazione. Il modo di estrazione è reso facilissimo e chiaro. La vendita dei biglietti comincierà verso l'ottobre del corrente anno. Il piano finanziario è stato sottoposto al competente Ministero delle finanze per l'approvazione.

Una targa a Giosuè Carducci
inaugurata a Firenze

Firenze, 16, ore 18.

Alle 11, nel R. Istituto degli studi superiori è stata inaugurata una targa in bronzo in memoria di Giosuè Carducci, offerta dagli studenti ed eseguita da Domenico Trentacoste.

Alla cerimonia assistevano il sindaco professore Chiarugi, il provveditore agli studi cavaliere Damenesio, in rappresentanza del prefetto, molti studenti, professori, notabilità e signore. Parlò per primo lo studente Bienenfeld, che consegnò la targa all'Istituto, a nome dei colleghi. Fu quindi scoperta la targa, che reca scolpita l'effigie del poeta con epigrafe dettata dal professore Mazzoni. Il marchese senatore Ridolfi, soprintendente dell'Istituto, pronunziò brevi parole di ringraziamento agli studenti per la loro offerta.

Quindi il senatore Mazzoni ricordò con commosse parole l'importanza dell'arte carducciana, rievocando la grande modestia ed affabilità del Carducci, e lesse i brani di una lettera che il poeta gli indirizzò nel 1882, in cui gli dava elevati consigli, che si possono dire a tutti i giovani italiani. Tutti gli oratori furono vivamente applauditi.

La sorpresa... del manicomio

Pavia, 16, ore 15,15.

Tale Daniele Zaina, di anni 23, di Pavia, era da poco tempo ricoverato al manicomio. Ieri sera lo Zaina, eludendo la vigilanza dei custodi, riusciva a fuggire dal manicomio, scavalcando il muro di cinta, e si portava a Pavia, dove giungeva a tarda ora della notte.

Lo Zaina si recava subito a casa sua, pregustando la dolce sorpresa della moglie e della figlia che vi aveva lasciate alla sua partenza pel manicomio. Battè alla porta, ma questa gli venne aperta con grande ritardo dalla moglie. Un terribile sospetto passò veloce nel povero cervello del mentecatto, il quale corse alla camera da letto e trovò che il suo posto era occupato da un giovinotto suo nipote, che invano tentava nascondersi sotto le coltri. Lo Zaina non diede in escandescenze. Solo si limitò ad invitare il nipote ad uscire immediatamente. E quando questi, con gli abiti sotto il braccio ed in semplici mutande, lasciò la casa, lo Zaina pure ne uscì, recandosi in Questura a lamentare il fatto.

Due agenti ricercarono i colpevoli. Trovatili, li condussero in Questura, dove vennero però subito dopo rilasciati, perchè il marito oltraggiato dichiarò che non valeva la pena di sporgere querela. Chi però non venne rilasciato fu il povero marito. Egli confessò di essere fuggito dal manicomio. La prova data ieri sera del suo straordinario sangue freddo non bastò a salvarlo. Egli, circondato da guardie ed infermieri, fu nuovamente mandato a Voghera come pazzo.

Forti nevicate in Svizzera

Berna, 16, ore 17.

In seguito a forti nevicate, le comunicazioni telegrafiche e telefoniche divennero assai difficili, o addirittura impossibili su numerose linee.

Note d'Arte

Drammatica.

Il Gran Morto, tragedia allegra di G. Meynussen e Sarauw, è l'ultima novità rappresentata al Deutsches Volkstheater di Vienna. Il gran morto... è un vivo, il poeta Cederlund. Nella sua città natale egli è deriso e schernito, tanto che, disgustato, se ne va all'estero. Trova la gloria e diviene grande. Un bel giorno fa un viaggio in Africa. Di lui, nel suo paese non si sa più nulla: è creduto morto. Allora sorge nell'animo di alcuni onesti cittadini l'idea di tributare al grande concittadino imperitura onoranza. Creano un Museo Cederlund. Al giorno dell'inaugurazione del Museo, però, chi arriva? Cederlund stesso, in carne ed ossa, e si trova celebre, venerato, immortale..., soltanto che la sua apparizione fa passare il giubilo a tutti e montare su tutte le furie i signori del Comitato. Il soggetto è quanto mai grazioso; ed il pubblico applaudì calorosamente alle scene più comiche; altri, però, qua e là, in alcuni punti deboli. La critica trova che il lavoro presenta troppe analogie colla commedia *Hokenlas*, di Giacomo Wassermann, rappresentata molti anni fa a Berlino.

— Ermete Zacconi annunzia che metterà in scena il dramma *Anatema*, di Nicola Andrejeff, vietato in Russia. Il divieto della rappresentazione del dramma *Anatema* fu emanato il 12 gennaio per Pietroburgo e per tutta la Russia.

— Gli studenti del Seminario di Prato hanno recitato in latino, e si dice assai bene, la *Mostellaria* di Plauto.

— Renato Simoni consegnerà fra breve a Ferruccio Benini la sua nuova commedia in dialetto veneziano: *Il Congedo*, che l'illustre attore metterà in scena probabilmente a Torino.

— Lugné-Poe, direttore del teatro dell'Oeuvre, ha accettato nel suo repertorio il *Tutto per nulla*, di E. A. Butti, nella traduzione della signora Valentin. Nella prossima stagione d'autunno sarà dato a Parigi anche *Nel Paese della fortuna*, tradotto da Pietro Decourcelle.

— Eleonora Duse è partita alla volta di Berlino, dov'essa intende prendere opportune disposizioni per la formazione di una Compagnia drammatica, che rappresenterà solamente tre lavori di Ibsen, e cioè: *La Donna del mare*, *Gian Gabriele Borkmann* e *Rosmersholm*.

— *Il Bacio*, la commedia di L. Hunu e G. E. Nani, che ottenne buon successo rappresentata dalla Compagnia Sichel, tradotta in veneziano e recitata da Ferruccio Benini, è stata applauditissima a Trieste. Il Benini, nella parte dello « sconosciuto », è stato giudicato impareggiabile.

— Virginia Reiter ed il cav. Luigi Carini hanno fatto società, ed hanno quasi costituita — non mancano che pochi elementi — una grande Compagnia per il triennio 1912-15. Il Carini fu già primo attore con la Reiter dal 1900 al 1906. Egli tornerà dunque con l'antica sua capocomica, ma come socio, non più come scritturato. La nuova Compagnia ha già assicurati due anni di giro, dei quali uno in America.

— La Compagnia italiana del Grand Guignol darà sette rappresentazioni straordinarie a Parigi, probabilmente al teatro Marigny, dal 3 al 7 marzo. Nella sua breve stagione rappresenterà un nuovissimo dramma di Jean Richepin, che per la prima volta sarà dato in italiano.

— Ecco il giro di quaresima delle nostre principali Compagnie drammatiche: Tina Di Lorenzo: Novara, Cremona, Verona. — Virgilio Talli: Milano (Manzoni) — Gemma Caimmi: Milano (Filodrammatici). — Ermete Novelli: Torino e Genova — F. Benini: Varese e Torino. — Andò-Paoli-Gandusio: Brescia e Venezia. — Stabile Romana: Roma (Argentina). — Galli-Guasti: Firenze. — Sainati (Grand Guignol): Bologna (Verdi). — Ermete Zacconi: Bologna, poi Trieste. — Emma Gramatica: Siena. — Ruggeri-Nardi: Mexico. — Ferruccio Garavaglia: Venezia (Goldoni). Della Guardia Ernesto: Buenos Aires. — Mariani-Calabresi: Napoli (Fiorentini). — Giovanni Zannini: Lodi. — Renzi-Gabrielli: Palermo (Biondo). — Città di Bari: Lecce.

Musica.

Tra due anni le opere di Riccardo Wagner cadranno in dominio pubblico. Si annunzia che l'editore Sonzogno sta preparandone per quel tempo una nuova completa edizione. I libretti saranno nuovamente tradotti, e del non facile lavoro il Sonzogno ha incaricato Giovanni Pozza, Ettore Moschino ed Arturo Colautti. Il Pozza tradurrà l'*Anello del Nibelungo* ed il *Parsifal*; il Moschino, il *Lohengrin* ed il *Tristano e Isotta*; il Colautti, *I maestri cantori* e il *Tannhäuser*.

— Contemporaneamente alla notizia, data dal *Berliner Tageblatt*, che Riccardo Strauss ha quasi terminata un'opera giocosa, *Il cavaliere delle rose*, la *Neue Musik Zeitung* dà la notizia che Franz Lehar, l'applauditissimo autore della *Vedova allegra*, sta lavorando a un'opera seria, in un atto, intitolata *Soldatenliebe* — *Amore di soldato*.

— Sembra assicurata una breve stagione primaverile d'opera alla Fenice di Venezia; e in questa stagione avrebbe luogo la esumazione della *Cambiale di matrimonio*, la prima opera di Rossini, datasi appunto a Venezia, cent'anni fa, nel 1810, al teatro S. Moisè. L'idea geniale di questa esumazione è del maestro Mezio Agostini, nuovo direttore del Liceo Marcello, al quale ne sarà affidata la concertazione.

— Nell'archivio di Stato di Münster, l'archivista Merx ha scoperto il testo e la musica di tre canzoni di Walther von der Vogelweide e un bel frammento del canto d'un poeta sconosciuto.

— Sotto il titolo « The Opera Society » è stata fondata una Associazione per l'organizzazione e la rappresentazione di spettacoli d'opera in Londra, indipendentemente dalla consueta stagione primaverile del Covent Garden. La Società si propone in primo luogo di rappresentare opere inglesi originali, nell'intento di incoraggiare la produzione dei compositori britannici. Essa rappresenterà anche opere di speciale carattere che abbiano già ottenuto un grande successo all'estero. Infine la Società si assumerà la produzione, in forma di spettacolo privato, delle opere straniere proibite dalla censura teatrale in Inghilterra. Così, per esempio, essa pensa di far rappresentare prossimamente la *Salomè*, di Strauss, che finora non si potè dare in pubblico, nel Regno Unito, appunto per il divieto della censura.

— In quest'anno cadono parecchi centenari di illustri musicisti: quello di Roberto Schumann — nato a Zwickau l'8 giugno 1810 — e quello di Federigo Chopin — nato a Zelazowa-Wola, presso Varsavia, il 1.o marzo 1810 —; e poi quelli di Pergolesi, di Feliciano e Ferdinando David, e di Ottone Nicolai. In occasione del centenario di Schumann l'Opera Reale di Berlino metterà in scena l'unica opera scritta dall'illustre compositore, *Genoveffa*, su poema di Roberto Reinick. La prima rappresentazione ebbe luogo a Lipsia nel 1850. Di *Genoveffa* si eseguisce spesso in concerti l'ouverture. Nella primavera del 1911, poi, sarà festeggiato, con grande solennità, il centenario della nascita di Francesco Liszt. Il grande musicista ungherese è nato, come si sa, la notte del 22 ottobre 1811. Era l'anno della cometa. E si dice che mentre il geniale musicista vedeva la luce, in una umile casuccia del piccolo villaggio di Raiding, sul cielo splendeva meravigliosamente la cometa, quasi per annunciare la gloria futura.

— A Vienna sono annunziate cinque nuove operette: *Goldfische* (*Pesciolini dorati*), del maestro Georg Jarno; *Liebes-Schüler* (*Scuola d'amore*), del maestro Coroniany; *Der Fremdenführer* (*Il Cicerone*), del maestro C. M. Ziehrer; *Verliebte Frauen* (*Signore innamorate*), del maestro Gustav Kerker; *Der unsterbliche Schelm* (*Il briccone immortale*), del maestro E. Eysler. Le prime tre saranno rappresentate al Karl Theater, le altre all'An der Wien.

Varie.

— Alcuni giornali di Nuova York dicono che Ruggero Ruggeri sposerà la prima attrice della sua compagnia Lydia Borelli.

— Secondo una statistica pubblicata or ora a Parigi, le rappresentazioni a scopo pio, hanno fruttato nel 1909 più di cinque milioni di franchi.

— Il *Corriere Teatrale* ci rivela che il duca di Campobello ha, fra le altre più o meno ammirabili doti, quella di essere « giovine autore ». Egli avrebbe scritto tre commedie, che non furono mai rappresentate, benchè dedicate « a Vittorina Lepanto di Sarsolaseco », di mare. Sempre il *Corriere Teatrale* dichiara che le commedie sono scritte in pessimo stile, sono scollacciate e noiosissime: una ha per protagonista un giovane patrizio..... cambrioleur..... Per protagonista o per autore?

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Continua il referendum
sui progetti della scuola

Roma, 16, ore 22.

Prosegue il *referendum* delle maggiori competenze in materia scolastica sul progetto Daneo per la riforma della scuola primaria. Il presidente della Federazione dei professori delle scuole secondarie, professore Moro, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha detto:

« — Il progetto Daneo ha prodotto in me la più viva soddisfazione. E' la prima volta, dopo tanti anni, che il Governo mostra di voler affrontare arditamente la soluzione dell'interessantissimo problema. Se il ministro Sonnino potrà mettere in situazione questo disegno, potrà presto cancellare nella nostra coscienza nazionale la vergogna dell'analfabetismo, che, come è noto, raggiunge il 50 ed in alcune provincie il 70 per cento.

« Quanto al modo che il ministro ha prescelto per risolvere il grave problema, il consenso non può essere, in una questione così grave, universale, ma credo che finirà per essere apprezzato quando verranno in Parlamento a discutere dell'avocazione dell'istruzione elementare allo Stato.

« Vediamo che la politica vagheggia l'organizzazione statale, ben più grave di quella contenuta nella proposta consorziale del Ministero, il quale ha avuto forse il torto di presentare troppo particolarizzata la sua proposta, sicchè Parlamento e pubblico hanno avuto l'impressione di trovarsi davanti a qualche cosa di troppo macchinoso, ed hanno temuto per la vitalità di un organismo concepito all'inglese. Per la stessa ragione altri hanno frainteso la natura del Consorzio progettato, ed a torto hanno creduto trattarsi di una vera provincializzazione contro la tendenza della scuola primaria di Stato ».

« Il prof. Moro ha poi detto: — In complesso, la proposta dell'on. Daneo credo sia l'unica soluzione possibile, la sola, che può restare a coloro, che hanno fatto giustificato timore dell'avocazione della scuola allo Stato, e pure sentono l'impossibilità di lasciare l'insegnamento primario alla maggior parte dei Comuni.

« Quanto alla costituzione del Consorzio, mi sembra che il Governo abbia fatto troppo posto alle rappresentanze locali e troppo poco a quelle dei maestri e dello Stato. Per esempio, è strano che mentre si pensa di assegnare l'istruzione normale alle dipendenze della Direzione generale dell'istruzione popolare, non si sia posto alcun rappresentante della scuola normale nel Consiglio scolastico. Nè pure mi sembra ottima idea che il provveditore possa essere il vicepresidente del Consiglio scolastico, dipendente, cioè, dal presidente eletto dal Consiglio stesso, mentre poi a lui spetta la presidenza della Deputazione scolastica, che è il vero organo dirigente didattico del nuovo Istituto.

« Notevolissimo, invece, l'idea di sussidi per gli alunni delle scuole normali ».

« — E dal Ministero Sonnino che cosa pensa il Consiglio federale dell'Associazione dei professori secondari?

« — Se il Ministero Sonnino persisterà nei propositi manifestati sinora, renderà grandi servizi al Paese, e il Paese farà con lui, anche senza Camera.

« Saremo noi, educatori, modesti, ma non disprezzabili artefici dell'opinione pubblica ».

Sullo stesso argomento del progetto Daneo venne pure intervistato il professore Resta De-Robertis, vice-presidente dell'Unione magistrale nazionale. Il De-Robertis, che è socialista, e libero docente di pedagogia all'Università di Roma, è favorevole al progetto Daneo, ed ha detto: — L'opinione pubblica si mostra assai favorevole al progetto nelle sue linee fondamentali.

« L'ordine del giorno della Commissione esecutiva dell'Unione magistrale nazionale è indice positivo e tranquillante, sotto tale punto di vista.

« Senza dubbio, grande merito spetta al ministro Daneo per l'ardita riforma scolastica, che tanto ha richiamato l'attenzione pubblica; però, non bisogna dimenticare che la riforma stessa non sia portata che trascende l'opera cospicua, senza dubbio, del Ministero.

« Non si deve dimenticare che per la pressione sempre più urgente e generale della coscienza scolastica del Paese, arbitro del l'attuale situazione è stato appunto lo scio[illegible] popolare. Onde la divisata riforma significa adesione definitiva alla volontà del Paese e dell'Assemblea nazionale, e, come tale, segno di una vita parlamentare più sincera e più costituzionale ».

« Il professor Resta ha soggiunto:

« — Nel complesso, sono d'avviso che [illegible] stato ben detto quando si afferma che dalla legge Casati in poi nulla di simile è stato tentato per la scuola popolare e che il progetto è ardimentoso. Sono convinto che le generali simpatie del medesimo suscitate nel pubblico, diventeranno consenso unanime se, d'accordo Ministero e Parlamento, provvederanno ad un poco di giustizia a favore dei maestri delle grandi città, ad un miglioramento economico ed a una più decisa organizzazione dell'organo provinciale, come ente tecnico e veramente di Stato e nazionale ».

L'autorizzazione a procedere contro l'on. Podrecca
rimandata alla Camera

Roma, 16, ore 22.

Nel pomeriggio si è riunita la Commissione che esamina la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Podrecca per reato di offesa alla religione e al Papa a mezzo del giornale l'*Asino*. Erano presenti gli onorevoli Cerruggia, Abbozzi, Albasini, Cotta, Romualdi e Chimil. La Commissione unanimemente riconobbe che il direttore di un giornale non può essere penalmente perseguibile. Quindi è stata accettata l'osservazione ex potere di [illegible] di procedimento, visto che non vi era alcun sospetto di persecuzione politica, e che nulla [illegible] il caso di sottrarre un cittadino alla procedura comune. Durante la discussione di questa tesi è stata formulata la proposta di autorizzazione [illegible], con la comunicazione dell'imputato, riservando alla Camera di giudicare poi circa l'autorizzazione da darsi o no al procedimento penale. Questa proposta non è stata accettata, avendo avuto soltanto i voti favorevoli di [illegible] Albasini e Cotta. Messa in votazione se accordare o no l'autorizzazione, si ebbero quattro voti favorevoli e tre contrari. La questione dovrà quindi essere risolta dalla Camera.

La revisione
della Costituzione greca

Atene, 16, ore 18.

Intervistai Dragumis, presidente del Consiglio: egli mi disse che in seguito al movimento militare la Lega militare volle rispettare assolutamente le basi costituzionali; ma riconobbe dipoi che la situazione era insostenibile. I capi del partito della Lega e il Re riconobbero che la revisione di alcuni articoli secondari della Costituzione era la sola via d'uscita. L'immensa maggioranza della Nazione approva la votata revisione. La Lega si scioglierà e tornerà la calma e si rientrerà nella legalità.

I giornali, per un semplice incidente, non uscirono oggi, in seguito alle proteste di alcuni ufficiali contro articoli destinati a sollevare gli animi contro la progettata revisione.

Dragumis è persuaso che la Camera voterà la revisione, e che la pace e la prosperità rifioriranno in Atene. (*Matin*).

Momentanea sospensione dei giornali

Tre soli giornali uscirono oggi, avendo la Lega vietato la pubblicazione di ogni organo contrario alle idee dell'assemblea nazionale. I redattori capi si recarono presso Dragumis, il quale promise di adoprarsi per far levare l'interdetto. Nondimeno, durante la notte, la Lega mandò ufficiali a vigilare perchè i giornali non si pubblicassero.

Considerevoli forze militari furono accentrate in due punti della città. Ogni resistenza essendo così annientata, non c'è nessun dubbio che la revisione sarà approvata.

Venizelos, arrivato ad Atene ieri, ebbe oggi un colloquio con Dragumis. (*Times*).

Atene, 16, ore 24.

L'incidente dei giornali è stato risolto. I giornali riprenderanno subito la loro pubblicazione.

Il partito irlandese
non creerà impicci al Governo

Londra, 15, ore 23 (ritardato).

Alla seduta di apertura della Camera dei comuni, William Lowther è stato rieletto come *speaker*. La Camera si è quindi aggiornata a domani.

La sanzione reale dell'elezione di Lowther sarà portata domani a conoscenza della Camera ed i membri dell'assemblea dovranno quindi presentare giuramento al Re. Queste cerimonie dovranno occupare la maggior parte della settimana. Quindi il discorso del Trono non potrà avere luogo prima del 21 corrente.

Londra, 16, ore 14.

Il Consiglio dei ministri si è riunito ieri per la quarta volta in sei giorni. Come sempre si mantiene la massima discrezione sulle decisioni prese. Redmond, Dillon ed O'Connor hanno quindi pranzato con Lloyd George. Una nota della *Press Association* assicura che il partito irlandese non creerà impicci al Governo, qualunque risoluzione questo prenda circa la discussione del bilancio e dell'abolizione del diritto di veto. Le cose si aggiusteranno in modo che Redmond sarà soddisfatto.

Il *Times* crede che l'accordo e i suoi termini si conosceranno dal discorso che Asquith pronuncierà lunedì. Certo l'accordo è stato concluso fra i liberali irlandesi ed il Ministero che può ormai considerare l'avvenire con minor perplessità. E' probabile che si faranno procedere di conserva, le due discussioni.

La rivolta di seimila soldati a Canton
500 morti.

Parigi, 16, ore 19.

Telegrafano da Canton al *New York Herald* che gravi disordini sono ieri colà avvenuti. [illegible] mila soldati istruiti all'europea si ammutinarono, ingaggiando un combattimento. Circa cinquecento di essi rimasero uccisi. Finora il popolo è calmo.

Un battello da pesca
affondato da un piroscafo inglese
Quindici annegati

Amburgo, 16, ore 14.

Il piroscafo inglese *Greenland*, qui giunto da Liverpool, reca che il 14 corrente all'una antimeridiane, a cinque miglia dal faro Hant, causa il tempo nebbioso entrò in collisione con un battello di pesca, sconosciuto, che affondò con l'equipaggio, composto di quindici persone, a cui fu impossibile recare soccorso.

Al Consiglio comunale di Trieste

Trieste, 16, ore 8,40.

Alla seduta di [illegible] sera del Consiglio municipale il socialista [illegible] deplorò l'intervento del podestà all'inaugurazione della chiesa del Sacro Cuore, eretta dai Gesuiti. Il podestà si giustificò con la presenza dell'Arciduchessa, figlia dell'imperatore, e con i doveri imprescindibili della rappresentanza municipale. Durante la vivace discussione il podestà si allontanò dall'aula. Il Consiglio, udite le dichiarazioni del podestà, passò all'ordine del giorno.

L'assassino di Ito condannato a morte.

Tokio 16, ore 4.

La Corte di Port Arthur ha condannato a morte l'assassino del principe Ito. Un complice dell'assassino fu condannato a tre anni di lavori forzati ed un altro complice a 18 mesi della stessa pena.

I drammi della pazzia.
Uccide i bimbi
e ferisce la moglie.

Acqui, 16, ore 22.

Nel vicino comune di Gragnardo questa notte, tal Porta Attilio, d'anni 28, strangolava due suoi bambini, uno di pochi mesi e l'altro di anni 4, e feriva la moglie Giaccone Rosa con un colpo di rivoltella al torace, quindi corse a gettarsi da una alta roccia ferendosi però non gravemente. Il Porta ha agito in un momento di acuto delirio tanto che dovrà essere trasportato domani al Manicomio. La Giaccone è giudicata guaribile in breve tempo poichè la sua ferita non è penetrante in cavità. La causa determinante dello scoppio maniaco pare debba ricercarsi nella minaccia da parte di un creditore di procedere al sequestro dei mobili e del bestiame del Porta.

La notte tragica

Il fatto è avvenuto in regione Galletto, sul pendio del colle, che separa Gragnardo da Ponzone, circa alle due della scorsa notte.

Ieri sera, Attilio Porta, era rincasato a tarda ora, proveniente da Ponti, dove si era recato da un negoziante di vini per riscuotere del denaro, per provvedere al pagamento di un creditore, che lo aveva minacciato di procedere ad atti esecutivi, qualora entro otto giorni non avesse soddisfatto al suo debito. Rincasò apparentemente calmo, ma cruciato, tanto che non volle assaggiare la modesta cena, che la moglie gli aveva preparato. Accennò, discorrendo delle sue ansie, sul pericolo di vedersi tolto il bestiame e i mobili; ma non manifestò alcun proposito sinistro. I bambini già dormivano, quando egli, circa alle 11, si recò a letto con la moglie, che tentava rincuorarlo.

Verso l'una, il Porta si svegliò di soprassalto, urlando che lo si voleva rovinare; e saltò giù dal letto, dicendo a sua moglie:

— Prendiamo la nostra roba e fuggiamo!

Preso intanto il bambino di sette mesi, lo scaraventò sul pavimento; l'altro più grandicello, che al rumore si era posto a strillare, lo soffocò, stringendolo con la mano alla gola. Si armò quindi di una rivoltella, e spinse dinanzi a sè la moglie, che, spaventata, era scesa da letto, gridando; e quasi volesse farsi largo tra una folla immaginaria, puntò la rivoltella: in quel mentre scattò il grilletto, e la moglie, che era, come ho detto, innanzi a lui, rimase ferita al torace, e cadde come morta. Visto ciò, il Porta si dette a fuggire all'impazzata, traverso alla collina, e giunto sull'alto di una rocca si slanciò nel vuoto.

I primi soccorsi — Il pazzo

Il casolare, dove è accaduta la tragedia, trovasi discosto dall'abitato, cosicchè tardi giunsero i soccorsi. Stamane, i vicini prestarono le prime cure alla Giaccone, che fu portata a questo nosocomio, raccolsero i bimbi morti, rintracciarono il Porta, e lo condussero a letto.

Accorsero sul luogo il giudice istruttore avvocato Enia, ed il perito medico, dottore Bamorino, chirurgo primario del nostro ospedale civile: questi dichiarò doversi ricoverare il Porta al Manicomio di Alessandria.

A quest'ora egli si aggira per la camera, dove è sorvegliato, alternando preghiere, che rivelano in lui certa mania religiosa, e accessi di fobia. Le sue condizioni fisiche generali sono abbastanza buone: però, si teme molto per lui, perchè già l'avolo suo ebbe ad essere ricoverato per fobia al manicomio.

Il triste caso ha vivamente impressionato tutto il paese di Gragnardo, ove la famiglia Porta era benvoluta.

Anche stasera i sanitari dell'ospedale assicurano la guarigione della Giaccone, entro una quindicina di giorni.

La scomparsa di due assicurate
contenenti diecimila lire

Venezia, 16, ore 23.

Dopo alcuni giorni dal trafugamento di una lettera assicurata, che ha condotto all'arresto dell'impiegato Giovanni Astolfo, un nuovo fatto grave sarebbe avvenuto nello stesso ufficio centrale della posta. Il giorno 12 sera partiva da Venezia un'assicurata contenente la somma di cinquemila lire, diretta alla Cassa di risparmio di Verona. La lettera doveva arrivare a Verona la mattina del 13; ma nè il 13, nè il 14, nè il 15 la lettera giunse alla sua destinazione.

Venne allora ordinata un'inchiesta e parti per Venezia da Verona l'ispettore cav. De Luca. Egli si trova tuttora a Venezia, senza però avere potuto nulla scoprire di positivo. Furono fatte investigazioni sulla linea; ma col medesimo risultato negativo. Si potè solamente stabilire che l'assicurata era partita da Venezia regolarmente il 12 sera.

Secondo però altre informazioni, le cose starebbero in termini assai più gravi. Si dice, infatti, che l'assicurata, partita da Venezia, sia pervenuta alla Cassa di risparmio di Verona; ma si aggiunge che essa fu riscontrata non contenente le cinquemila lire che erano accluse. Potrebbe anche darsi che la manomissione nella lettera fosse avvenuta all'ufficio di Venezia. Ma, ad ogni modo, ancora nulla vi è di positivo, ed ancora non si può dire se si tratti di smarrimento o di sottrazione.

Lo strano si è che un'altra lettera, pure contenente cinquemila lire, col valore dichiarato di lire trecento, spedita il 5 corrente dalla filiale di Conegliano Veneto della Cassa di risparmio di Verona alla propria sede centrale, non è giunta ancora alla sua destinazione.

L'arresto di due malviventi.

(Ci telefonano da Cuneo, 16, ore 22):

Giungono dal vicino paese di Dronero, Comune di [illegible], precisi particolari attorno ad un [illegible] fatto.

Si presentarono alla trattoria detta degli *Operai*, condotta da certa Saleri Margherita moglie Vigna, due sconosciuti, i quali, dopo aver domandato vitto ed alloggio, tentavano di ottenere da lei illeciti favori.

La povera donna, resistendo, ebbe un [illegible] e sarebbe certo rimasta vittima dei due se non fossero sopraggiunte alcune persone, che dileguarono la donna e misero in fuga gli audaci malviventi. I due continuarono poi ancora a compiere le loro gesta nelle altre cascine del paese.

Il maresciallo Petronio coi carabinieri Cervellati si davano tosto alla ricerca dei malfattori, che si erano rifugiati in montagna. I militi seguirono le pedate dei fuggitivi sulla neve per circa 20 chilometri. Alla borgata Assirio di Roccabruna i due malviventi vennero finalmente raggiunti ed arrestati. Essi sono certi Taroni Silvio, d'anni 37, e Bianco Antonio, d'anni [illegible], di Torino, due pregiudicati, colpiti da più condanne e ricercati dalla Questura.

Intanto la povera Margherita Saleri Vigna si trova in fin di vita per le percosse e lo spavento provati nell'attentato.

SPORT
L'areoplano Faccioli
alla presenza dei Duchi di Genova

Più che un campo sperimentale di aviazione, più che un vasto prato da esercitazioni militari, la Piazza d'Armi della Venaria ci diede, ieri, l'impressione di essersi tramutata in un ritrovo mondano da *paper-hunt*, in un vero *meet*.

Nel centro del campo, attorno a quattro alberi ischeletriti, una dozzina di automobili sostavano, attorniate da molte, eleganti signore, da noti *sportsmen* cittadini, da parecchi ufficiali di artiglieria.

Era tutta una piccola folla, accorsa da Torino, per presenziare agli annunziati nuovi esperimenti del biplano Faccioli, e per, — ma questo non dovette essere certo l'incentivo maggiore, — far atto di presenza alla promessa visita dei Duchi di Genova, desiderosi essi pure di constatare de visu il successo del primo apparecchio completamente italiano, dal motore... all'aviatore, che realmente e sicuramente si sia librato finora nell'aria.

L'apparecchio, fin dalle ore 15, venne tratto sul campo. Immobile e abbandonato a se stesso, mentre gli intervenuti attendevano l'arrivo dei Principi, il leggero biplano sembrava un giocattolo. Ed, invero, è una cosa leggerissima, che un uomo solo può trascinare, senza fatica.

Sul rostro del biplano, un bianco nastro di seta svolazza capricciosamente, richiamando il giovane aviatore ai pericoli di una ventilazione eccessiva.

Spira infatti, da tramontana, un venticello, che fa temere in un rinvio degli esperimenti.

Intanto, mentre si chiacchiera e si discute sull'opportunità o meno di iniziare subito qualche *envolée*, giungono — sono le 16.10, — due nuove automobili.

Sono il Duca e la Duchessa di Genova, coi tre loro figli maggiori.

L'aviatore ing. Faccioli viene tosto presentato al Duca, che si interessa moltissimo alla descrizione delle geniali particolarità dell'apparecchio; descrizioni, che gli va facendo lo stesso inventore.

Quindi i Principi si portano, in automobile, nel centro del campo, all'improvvisato *meet* e Mario Faccioli si dispone al primo volo.

Sono le ore 16.30, quando l'areoplano parte, velocissimo, percorre terra per un centinaio di metri, e quindi si distacca dal suolo, con una *envolée* di circa duecento metri.

L'esperimento viene ripreso, e così assistiamo a quattro o cinque altri voli brevi, ma sicurissimi come stabilità dell'apparecchio.

Il volo più importante della giornata si prolungò per quasi un chilometro, con un riuscito tentativo di largo viraggio.

Assistevano, fra gli altri, a queste esperienze il colonnello Dabalà, comandante del presidio della Venaria, il marchese Ferrero di Ventimiglia, il conte Groppello, Ernesto Cavalchini, per la Società torinese di aviazione, il cav. Ceirano, l'ing. Cappa, ecc.

Poco dopo le ore 17, molti dei convenuti presero la via del ritorno, a bordo delle loro automobili.

L'ing. Faccioli ci spiegò come suo figlio non abbia tentato... maggiori altezze, perchè fortemente preoccupato dalla brezza, che mai cessò di spirare dall'inizio alla fine dei velocissimi voli.

Verso le ore 17,30, mentre il Duca di Genova si congratulava con l'aviatore per il brillante successo dei suoi studi, e l'areoplano si apprestava ad un ultimo esperimento, lasciamo il vasto piazzale della Venaria, gentilmente ospitati a bordo della *Fiat* di Ernesto Cavalchini.

Sfracellato dal tram

Ci telefonano da Vercelli, 16, ore 19:

Ieri sulla tranvia partita da Vercelli per Trino alle ore 15 si trovava il geom. Giovanni Giva, d'anni 47, delegato della Società d'irrigazione a Trino. Egli aveva preso posto sul terrazzino posteriore della vettura di prima classe, che veniva subito dopo la macchina, ed era appoggiato con le coscie, essendo di altissima statura, contro la ringhiera del terrazzino, volgendo la schiena alla seconda vettura, il bagagliaio. Ad un tratto, fra le fermate di Larizzate e Desana, il Giva, emettendo un lamento, si rovesciò all'indietro, colpito, pare, da improvviso malore, e, malgrado gli sforzi d'un compagno di viaggio e del controllore della tranvia, che si trovava nella vettura successiva, dopo aver battuto del capo sulla ringhiera del terrazzino che veniva dopo, si piegò e sparì fra le due vetture, andando a cadere sul binario.

Il controllore segnalò l'allarme; il macchinista fermò sull'atto il treno; ma, purtroppo, due vetture erano completamente passate sul corpo del povero Giva, che fu trovato sfracellato sotto la quarta ed ultima vettura.

Lo spettacolo raccapricciante destò spavento e costernazione nei numerosi viaggiatori.

Staccata dal treno, la macchina portò la notizia a Desana, d'onde fu telefonato a Vercelli. Si portarono sul luogo il pretore col cancelliere, il fratello del povero morto, esso pure impiegato alla Società d'irrigazione, ed altri. Dopo le constatazioni, il cadavere fu portato nella camera mortuaria.

Il geom. Giva lascia la moglie ed una figlia.

Un casellante asfissiato nel proprio casello

Firenze, 16, ore 17.

Stamane, alle 8.30, sulla linea ferroviaria pisana, oltrepassato di poco l'Indiano, e precisamente in località detta « Pesciolino », il capo squadra Tempestini, passando dinanzi al casello 36, si fermò per prendere alcuni attrezzi nel casello stesso. Ma, appena entrato, vide il casellante Antonio Pugi, d'anni 39, ammogliato e con cinque figli, disteso su una panchetta che gli serviva da letto, che non dava più segno di vita. I medici, chiamati ed accorsi, non poterono far altro che constatare la morte, avvenuta per asfissia.

Si deduce che il Pugi, per combattere il freddo, aveva acceso nel casotto di legno del fuoco. Essendo il casotto ermeticamente chiuso, si sviluppò dell'anidride carbonica, che produsse la morte del Pugi.

Il cadavere del Pugi venne trasportato al cimitero dopo le constatazioni di legge.

Firoyasi Fushimi Collare dell'Annunziata

Roma, 16, ore 15.

S. M. il Re ha oggi conferito il Collare dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata a S. A. I. Firoyasi Fushimi, principe del Giappone.

REATI E PENE

Le filatrici.

(*Corte di Appello — 16 febbraio*).

La signora Gay Giuseppina è comparsa oggi con il signor Antoniotti Bartolomeo, suo marito, e la signora Ponzalino Margherita sul pancone della nostra Corte per appellarsi dalla sentenza del Tribunale di Cuneo, che l'aveva condannata ad un anno di reclusione, 500 lire di multa e 250 di ammenda, assieme al consorte, che si ebbe la stessa pena, e alla signora Ponzalino, ch'era stata condannata a mesi sei e a 250 lire di multa.

La brava signora era imputata d'avere, a fine di lucro, indotto parecchie ragazze ad emigrare da Cuneo alla volta della Francia, ingannandole, coll'addurre che esse sarebbero state impiegate al lavoro in una filanda a Livron, mentre in effetto le medesime vennero condotte in altro luogo, ove furono soggette a maltrattamenti.

Ecco come accaddero i fatti:

Antoniotti Bartolomeo, mediatore in sete di Torino, e commesso per gli acquisti dei bozzoli della ditta P. Guerin e Figli di Livron, inviato da quest'ultima, incaricò la propria moglie, Gay Giuseppina, di arruolare delle ragazze operaie per trasferirsi in Francia a lavorare negli stabilimenti di detta ditta Poyen. La Gay si mise tosto all'opera, e, recatasi nel mese di settembre 1909 in Cuneo, prese accordi con certa Ponzalino Margherita maritata Richelmy, là residente, e fissò presso quest'ultima, che doveva condividere nell'impresa, pure dietro compenso, il suo quartier generale.

Fatta spargere la voce di simili arruolamenti, la Gay potè conoscere parecchie ragazze operaie, che erano occupate presso le filande.

Essa disse loro che, ove avessero voluto recarsi in Francia, in una filanda a Livron, sarebbero state colà impiegate ad ottime condizioni, e cioè che avrebbero guadagnato chi dalle L. 1.75 alle L. 2 al giorno, chi L. 45 mensili, dalle quali lo stabilimento avrebbe trattenuto solo L. 15 mensili per provvedere al loro vitto, alloggio, vestimento e calzatura; che avrebbero lavorato non più di sei ore al giorno; che l'importo del viaggio sarebbe stato loro rifuso ed anticipato..... e così via.

La Ponzalino, che assisteva a quasi tutti questi discorsi, anche da parte sua eccitava le ragazze ad emigrare in Francia, assicurandole sulle condizioni proposte ed aggiungendo che se essa avesse avuta una figlia si sarebbe affrettata ad accettare tali splendide offerte. Le povere ragazze, che erano costrette a lavorare con salari ben inferiori, si lasciarono adescare, e, parte col consenso dei loro genitori ai quali le imputate tennero pure consimili discorsi, parte anche contro la loro volontà, aderirono alle proposte della Gay.

Nel giorno 12 ottobre 1909 si recarono talune di esse ed altre accompagnate dalla Ponzalino a Torino, presso la Gay, la quale le condusse in Francia; ma anzichè a Livron nella filanda indicata, in altra località e cioè a Maynaude Jullin e a Vallans. Colà si ebbero un salario molto inferiore a quello pattuito, vitto scarso e cattivo e pessimo alloggio. Erano obbligate a lavorare fino 10 ore al giorno, senza lo spazio di riposo; a provvedersi a loro spese il vestito ed ogni cosa che a loro abbisognava.

Così incominciarono, poco dopo a pervenire ai parenti lettere e cartoline scritte da dette ragazze, nelle quali, facendo loro presente come fossero state ingannate dalla Gay, li scongiuravano incaricando di spedir loro il denaro pel rimpatrio o di recarsi colà a prenderle. Constatata la verità dei fatti, quei poveri genitori si videro costretti ad aderire alle istanze delle loro disgraziate figliuole spendendo ancora del proprio.

Le poverette ritornarono al loro paese senza neppur aver potuto riscuotere quello scarso salario, parte del quale venne trattenuto dai padroni per i danni arrecati loro dall'improvviso licenziamento e per le spese del viaggio.

I tre imputati si difesero anche questa volta con molto calore, ed in seguito alle bellissime arringhe degli avvocati Carlo Nasi, Villabruna e Bertolino di Cuneo, la Corte mandò assolto l'Antoniotti Bartolomeo, e ridusse la pena della Gay a mesi 10, confermando quella della Ponzalino, ma col beneficio della condizionale per entrambi.

Presidente: D'Agliano; P. M.: Bertolino; cancelliere: Tornari.

Un delitto per quattro soldi
La sentenza

(*Corte d'Assise di Torino — 16 febbraio*).

Questa mattina ha preso subito la parola il Pubblico Ministero, il quale, con vibrate parole [illegible] per l'imputato l'imputazione di uccidere escludendo ogni e qualsiasi attenuante.

Per la Difesa parlò poi l'avvocato Tiranty analizzando i diversi quesiti posti dal presidente e concludendo per la irresponsabilità dell'imputato, data la provocazione grave e lo stato di ubbriachezza in cui si trovava.

Il presidente fa quindi il riassunto del processo ed i giurati si ritirano. L'aspettativa è lunga, ma non è penosa: la condanna di Franco Massimo è certa: egli se ne è già rassegnato perchè anche oggi ha conservato la sua faccia rosea e distratta.

Quando i giurati rientrano ed il loro capo legge che all'imputato è stata solo concessa la provocazione lieve e le attenuanti generiche, un mormorio di soddisfazione corre per la sala. Decisamente il ragazzaccio non doveva essere troppo ben visto fra le montagne del suo paese! La pena che gli spetta, parte dal massimo di anni 10, ma il presidente, tenuto conto del castigo inflitto rimanendo per tanti anni con lo spavento e la paura di essere riconosciuto, tenuto conto dell'età sua giovanile, lo condanna ad anni 8, mesi 10 di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Non una parola, non un gesto... non un'ombra di risentimento e di dolore su quella faccia... egli esce dalla gabbia con la disinvoltura con la quale vi è entrato, pacifico e sorridente, noncurante di sè e degli altri, come chi ha la coscienza sicura d'aver compiuto il proprio dovere!

Si fatti uomini non si ravvedono tanto facilmente...!

Presidente: barone Daviso; P. M.: Puleiano; Difesa: avvocati Ernesto Pasquali e Tiranty; cancelliere: Buzzi.

Il quarto comandamento

(*Tribunale Penale di Torino — 16 febbraio*)

Ieri alla Sezione VI del nostro Tribunale si è svolto un dibattimento a carico di tale Abacot Vittorio, imputato di minaccie a mano armata contro il proprio padre. Delitto che riveste sempre una indubbia gravità e dimostra una particolare perversità d'animo, ma che nel caso attuale appariva ed apparve, per le speciali condizioni in cui il fatto si svolse, meno grave di quanto a tutta prima possa sembrare.

Il 30 novembre scorso, per futili ragioni, riguardanti la proprietà di un banco da falegname, era sorto un vivace diverbio tra padre e figlio Abacot, degenerato, specialmente pel carattere violento del padre Abacot, in una baruffa, nella quale il figlio Vittorio ebbe a ricevere dal genitore, tra una pioggia di insulti, due sonori schiaffi. Cosa che fece perdere il lume della ragione al ragazzo, il quale, precipitatosi in casa (la scena avveniva nel cortile della casa di abitazione degli Abacot), e, afferrata una rivoltella, ne usciva tosto, sparando un colpo, che il per il si credette diretto contro il padre, tanto che nell'istruttoria, iniziatasi immediatamente, si parlò di mancato parricidio.

Ma le ulteriori indagini portarono ad escludere l'intenzione omicida nell'Abacot Vittorio, e la cosa si ridusse ad una semplice minaccia a mano armata.

All'udienza, mentre risultò ad evidenza il carattere prepotente del vecchio Abacot, unanimi i testimoni deposero nel senso che il colpo di pistola era stato sparato al solo fine di intimorire il padre Abacot e por termine alla disgustosa scenata.

Il Tribunale, saviamente apprezzando le risultanze di causa, accordando all'Abacot Vittorio la provocazione grave, lo condannava a 40 giorni di detenzione.

Presidente: avv. Viarengo; Pubblico Ministero: avv. Rameri; Difesa: avv. Torchio; cancelliere: Gaj.

Per il treno imperiale russo
Due sergenti sotto processo

(*Tribunale Militare di Torino*).

Tutti ricordano le straordinarie misure di pubblica sicurezza per la visita dello Czar ai nostri Reali. Nei pressi della nostra stazione e lungo la linea il servizio di vigilanza fu addirittura formidabile. I sergenti Mainardi e Candela, appartenenti alla Brigata ferrovieri del genio, erano stati comandati, il 23 ottobre ultimo scorso, con un drappello di circa cento uomini, in servizio armato per sorvegliare, appunto in occasione del passaggio del treno imperiale russo, il tratto della linea ferroviaria compreso tra il bivio Zappata, la stazione di smistamento ed il Ponte Sangone. Al dire dell'accusa, essi, senza autorizzazione, avrebbero abbandonato il posto di servizio, recandosi in un'osteria, rendendosi irreperibili alcune ore e non presentandosi neppure quando fu suonata la radunata pel ritorno delle truppe in caserma.

Ma all'udienza il tenente dei carabinieri, cavaliere Montanari, — ai cui ordini furono posti durante il servizio di pubblica sicurezza i due sergenti — e lo stesso loro colonnello, commendatore ing. Berra, fecero convinto il Tribunale che il servizio, al quale effettivamente erano stati comandati i due sergenti, limitavasi all'ispezione dei vagoni nella stazione di smistamento, e, quanto meno, essi di ciò si erano convinti.

Onde fu pronunziata sentenza di non luogo a procedere per inesistenza di reato.

I due sergenti furono assai festeggiati dai numerosi sottufficiali che avevano presenziato al pubblico dibattimento.

Presiedeva il colonnello dei bersaglieri D'Agostino. Fungeva da Pubblico Ministero l'avvocato fiscale cav. Ariotti. Difensore l'avvocato P. A. Omodei ed estensore della sentenza l'avvocato Mondaro.

Caporale manesco

(*Tribunale militare di Torino*).

Rolando Pietro, caporale nel 3.o reggimento alpini, comparve ieri davanti il nostro Tribunale militare territoriale, accusato di abuso di autorità perchè nel giorno 12 dicembre u. s. nel quartiere dove è alloggiata la 35.a compagnia del 3.o reggimento alpini in Susa, avendo rimproverato il soldato Ferraris, il quale non voleva preparare la branda al suo caporale, ed avuta risposta piuttosto arrogante, si toglieva la cinghia dei pantaloni e con questa lo percuoteva ripetutamente sul capo cagionandogli lesioni di poca entità.

Il Rolando si rese confesso, invocando però a suo favore la provocazione e la semi-ebrietà. Il Tribunale gliele riconobbe e lo condannò a mesi due di carcere militare, compreso il sofferto, e senza iscrizione sul certificato penale.

Difensore: avv. P. A. Omodei.

L'inchiesta sulla biblioteca di Brera

Roma, 16, ore 23.

Vengono minacciate rivelazioni sulla questione della Biblioteca di Brera in Milano, della quale si è occupata la Commissione d'inchiesta sulla Minerva. Questa Commissione d'inchiesta, riunita in seduta plenaria, ha esaminato la relazione sulla Biblioteca di Brera compilata dalla Sotto-Commissione. La Commissione, che si è recata due volte a Milano per indagare sul funzionamento della Biblioteca, ha concluso invitando il Governo a provvedere sollecitamente al ristabilimento della disciplina ed alla regolarità nella amministrazione della Biblioteca stessa.

Come conseguenza di questa confusione, la Commissione invita il Governo a destinare altrove l'attuale direttore della Biblioteca, sostituendolo con altro funzionario che possa riordinare il servizio dell'importantissima Biblioteca.

La *Ragione* pubblica: « Gli addebiti si riferiscono all'impiego di somme di riadattamento nel fabbricato in cui è il cenacolo Vinciano, di numerosi locali destinati ad uso di abitazione del direttore. Ci auguriamo che la Commissione non abbia limitato le indagini alla casa del direttore della Biblioteca di Brera, ma le abbia estese a tutti coloro che sottraggono spazio che potrebbe essere più utilmente occupato nell'interesse pubblico, con evidente ingiustizia del personale delle Belle Arti che non gode di questo beneficio e con grandissimo pregiudizio del patrimonio nazionale ».

L'inumazione del cadavere di Passanante

Roma, 16, ore 2.45.

La *Vita* ha da Firenze che il cadavere di Passanante è stato inumato ieri sera, alle ore 18, nello spazio del cimitero riservato ai condannati. Al trasporto presero parte quattro portantini, il cappellano del Manicomio ed un becchino. Il corpo di Passanante è stato inumato senza testa, come si usa pei delinquenti più in vista. Il cranio ed il cervello saranno conservati nel Manicomio a scopo di studio.

Bollettino della Marina

Ci telefonano da Roma, 16, ore 21:

L'odierno *Foglio d'ordini della R. marina* contiene le seguenti disposizioni:

Abbiano luogo i seguenti movimenti: Il 1.o tenente di vascello Marini da disponibile alla Giunta di recezione a Venezia — Il tenente di vascello Valli dalla *Artigliere* al Ministero della marina (ufficio del capo dello Stato Maggiore) — Il tenente di vascello Fecia di Cossato dal Ministero della marina (ufficio del capo di Stato Maggiore) all'*Artigliere* — Il tenente di vascello Campioni dalla Commissione permanente alla Direzione d'artiglieria a Venezia — Il sottotenente di vascello Bellecci dalla nave *Benedetto Brin* a disponibile — Sino all'imbarco del tenente di vascello Fecia di Cossato, la responsabilità del cacciatorpediniere *Artigliere* sia affidata all'ufficiale di pari grado Ghè.

Per constatati motivi di salute è annullato l'imbarco sulla *Piemonte* del tenente di vascello Starita. Questi si sostituisce subito sulla *Regina Margherita* con l'ufficiale di pari grado Diambra, il quale sarà lasciato libero ed esentato dal presentarsi al proprio Dipartimento, dovendo imbarcare il 1.o del marzo prossimo sulla *Piemonte*.

Appendice della *Stampa* (13

NOSTRADAMUS

romanzo

di MICHELE ZÉVACO

— Sire, — disse il Delfino, staccandosi dinanzi al re, — sono qui due fedeli servi di Vostra Maestà, il conte di Saint-André ed il barone di Roncherolles che, dopo la sommossa di ieri, hanno fatto [illegible] guardia. Conducendo una ronda in piazza di Grève, essi hanno veduto un uomo, un certo Rinaldo, occupato a una faccenda, forse, demoniaca, e, certo, delittuosa.

— Ebbene?

— Ebbene, sire, bisogna che quell'uomo sia arrestato, giudicato, condannato. Sire, un vostro ordine, e quell'uomo morrà...

Il viso di Francesco I si oscurò.

— Ancora delle storie di stregoneria? — borbottò, aggrottando le sopracciglia. — In fede mia, ci riescono bene!... Croixmart ne sa qualche cosa.

— Per l'appunto, sire! — esclamò Enrico, interrompendo suo fratello Francesco. — Quell'uomo è stato veduto levare, dalle ceneri stesse del rogo, le ossa della strega bruciata ieri.

— Ebbene! — fece il re, in tono aspro.

— Sire, bisogna arrestare quell'uomo, quel Rinaldo, e fargli il suo processo.

— Ma no, per Bacco! Io non voglio! — tuonò il re. — In questo momento ho bisogno del diavolo e voglio far la pace con lui... Non più processi di stregonerial Ieri abbiamo avuto una sommossa che, per poco non è diventata rivoluzione. Credetemi, figliuoli miei, quando regnerete, imparate a [illegible], talvolta, al leone, per meglio domarlo. Parigi ci ha detto, ieri, che non vuole che le bruciamo i suoi astrologhi e le sue streghe... Non voglio che quell'uomo sia toccato!...

Francesco ed Enrico si guardarono, stupefatti e costernati. Da un angolo della stanza si fece udire una specie di ringhio; erano Roncherolles e Saint-André che sospiravano di rabbia.

Il re si diresse verso la porta. Con la mano sulla maniglia di quella porta, egli si volse, col viso repentinamente rabbuiato:

— Divertitevi, figliuoli, divertitevi, come si è divertito vostro padre. E' giusto e legittimo che, collocati così in alto al disopra degli altri uomini voi sfuggiate alle leggi che incatenano il volgo. Divertitevi, dunque, ma badate! Oh! credete alla voce di questo cuore che ha amato, sì, ma anche ha sofferto! Credete al vostro re, che dall'alto del suo trono domina tutte le leggi umane, ma si è sempre sottomesso alle legge dell'onore... Badate, figliuoli! Badate di non mettere un rimorso nella vostra vita! Si vede una ragazza, la si trova bella, ci si esalta, si sogna, la si segue, le si parla, ella cede... ed allora si dimentica; si crede che tutto sia finito! Dieci anni, venti anni dopo, uno spettro lagrimoso vi viene a girare d'intorno. Allora, si ricerca febbrilmente fra le ceneri dei morti amori e ci si avvede che quello spettro è della giovanetta che si è creduto dimenticare! Allora, si piange. Allora delle voci lontane vi risvegliano dai vostri sonni più profondi! Allora, si odon dei singhiozzi e delle imprecazioni salire da qualche tomba solitaria e si dice « Sono maledetto! »...

Presi da una specie di spavento, pallidi, frementi, i due principi ascoltavano...

Nel medesimo angolo, vi fu un altro ringhio che nè il re nè i figli udirono: erano Roncherolles e Saint-André che ridevano.

X.

La posta di giuoco

— Tutto è perduto! — disse Enrico, con accento di rabbia indescrivibile. — La ragazza ci sfugge!

Francesco strinse i pugni; e gli occhi gli s'iniettarono di sangue.

Era evidente che quei due giovanotti provavano una di quelle terribili passioni che trasformano l'uomo in belva furiosa.

— Nulla è perduto! — disse tranquillamente Roncherolles.

— Senza dubbio! — si affrettò ad aggiungere Saint-André. — Poichè il re rifiuta di fare arrestare l'uomo...

— Ebbene! — gridò Roncherolles — noi lo faremo sparire, noi!

— Ne prendete l'incarico? — dissero, ansando, i due principi.

— Ne prendiamo impegno!

I due reali sacripanti furono allora rassicurati e da quel momento si scatenò in essi la gelosia. Si avvicinarono l'uno all'altro con occhio truce, con la bocca pronta all'ingiuria.

— Seguiremo il consiglio del re! — chiese Francesco.

— Quale? — disse Enrico, con uno sguardo cattivo. — Quello di temere il rimorso?

— No, — ruggì Francesco, — quello di tirarla a sorte!

— Stavo per proporvelo! — gridò Enrico, furioso.

— Dei dadi — urlò Francesco.

— Eccone! — disse Saint-André uscendo dall'ombra del suo cantuccio.

Jacques d'Albon cavò di sotto al mantello un piccolo cornetto di cuoio, come ne portavano i giocatori, per essere sempre e dappertutto pronti a tentare la carta. Al momento in cui stava per aggiungervi i dadi, Roncherolles gli fermò il braccio, gettò i dadi sul tavolino, e disse:

— Tu fornisci il cornetto ed io i dadi; ciascuno la sua parte.

— E' giusto — disse Saint-André.

— Chi incomincia? — fece Enrico, con un ruggito di belva.

— Io! — ruggì Francesco, per diritto di anzianità.

— Sia! — approvò Enrico, il cui sguardo fiammeggiò di odio e d'invidia.

Francesco prese i dadi e li gettò nel cornetto, nel cui fondo li agitò.

— Un istante! — riprese Enrico fermandogli il braccio. — Facciamo un patto d'onore.

— Sì, è vero! — disse Francesco. — Il re l'ha detto: siamo uomini d'onore.

— Quegli che avrà perduto dovrà prestare aiuto e leale assistenza all'altro. Ciò vi conviene?

— Così voglio.

— Giurate!...

— Lo giuro!...

I due fratelli restarono per un istante silenziosi, ansanti, e si asciugarono la fronte. Francesco agitò i dadi, ma Enrico lo fermò di nuovo:

— Un istante. Quegli che avrà perduto dovrà rinunziare per sempre alla ragazza e, checchè avvenga, non intraprenderà mai nulla contro di lei. Giurate!

— Giuro! — tuonò Francesco, — giurate anche voi!

Enrico ripetè il giuramento di aiutare il fratello ad impossessarsi di Maria e di non intraprendere mai nulla contro di lei se la sorte favoriva Francesco.

Allora, questi agitò il cornetto, con mano convulsa; uno spasimo scopriva i suoi denti, sollevandogli il labbro: bruscamente, i dadi rotolarono sul tavolino.

— Tre! — gridò Saint-André.

(*Continua*).

Il Duca degli Abruzzi narra la sua spedizione al Karakoram al Teatro Vittorio Emanuele di Torino

Il teatro

Il Vittorio è, dei nostri teatri, il più abituato alle grandi folle; ma mai contenne una moltitudine più vasta e più aristocratica di quella che ieri vi si adunò per sentire dalla parola del Duca la narrazione della spedizione al Karakoram. Se ne avevano i segni da lontano. Via Rossini, via della Zecca, via Po, via Gaudenzio Ferrari, a partire dalle 20 erano invase da un corteo interminabile di automobili fiammanti, di equipaggi superbi, di umili *fiacres* e da una folla senza fine di gentiluomini e di dame.

Il teatro era da sè uno spettacolo indimenticabile. Illuminato con sommo sfarzo, era gremito fino all'ultimo angolo della platea e delle gallerie. La platea era stata ridotta tutta a poltrone: la disposizione delle sedie era stata mutata in una serie di semicerchi concentrici, che rendeva a tutti più comodo lo spettacolo delle proiezioni. Tutti i posti a sedere della prima galleria e le prime file della seconda erano stati numerati, e popolati da un pubblico elettissimo che raramente si vede fuori dalle poltrone e dai palchi.

Le grandi barcacce di proscenio erano state distribuite agli ufficiali delle varie Armi, che portavano l'alta uniforme con decorazioni.

Il palco reale, che non ha ospiti se non nelle grandi occasioni, era illuminato e pronto a ricevere i Principi. Prima ad entrare fu la principessa Laetitia, in una superba *toilette* bleu metallico. L'accolse un lungo mormorio di ammirazione. Poi vennero i Duchi di Genova con la nidiata dei Principini. La principessa Laetitia sedette a destra; i Duchi di Genova lasciarono il parapetto ai loro figli.

Far nomi in quell'immenso teatro di *élite* è impossibile, letteralmente. E' più facile dire che c'era tutto ciò che Torino conta di cospicuo per sangue, intelligenza e ricchezza. L'eleganza era suprema: tutti gli uomini in marsina o in alta uniforme; le signore in *toilettes* magnifiche. Sarebbe parsa la *première* di un *Chantecler* italiano, se non fosse stato della serietà dell'attesa e di un imponderabile atmosfera di Corte che fluttuava sotto la luce dalle mille lampade.

Alle 21,10 — diceva il programma — il Duca incomincierà a parlare e nessuno potrà più entrare. Ma alle 21 tutti erano al loro posto, e conversavano, ma con animazione contenuta, così che tutte quelle innumerevoli voci si fondevano appena in un mormorio sommesso e discreto.

Il palcoscenico era stato chiuso da un gran velario di velluto rosso, a francie d'oro, che serrava, come una cornice, una vasta tela bianca: lo schermo per le proiezioni e le cinematografie. A sinistra del palco un leggio — un comune leggio d'orchestra — sormontato da una lampada, rinchiusa in una guaina cilindrica, proiettante tutta la luce sulla pagina sottoposta.

Il Duca al proscenio.

Alle 9,10, con precisione assoluta, da un'apertura del velario, entra il Duca, preceduto dal conte Cibrario. Tutto il teatro scatta in piedi, ed un'ovazione incredibilmente fragorosa scoppia nelle gallerie e nella platea.

Non si sarebbe detto che le mani inguantate, anche a migliaia, potessero rendere un simile plauso. Il Duca è gradevolmente sorpreso, sorride e s'inchina, con eleganza. Ma l'ovazione aumenta d'intensità; e il Duca s'inchina ancora, e poi si volge al conte Cibrario, facendogli col capo cenno di parlare.

L'applauso decresce e muore istantaneamente. Il conte Cibrario si volge al Duca, che gli sta di fronte in piedi, e legge da alcune cartelle questo breve discorso:

Le parole del presidente del Club Alpino

« Altezze Reali, Signore e Signori,

« Ormai i grandi viaggi di esplorazione nelle più remote regioni del globo richiedono quel corredo di attitudini che soltanto la pratica dell'alpinismo può dare. Ed è perciò che l'eco degli splendidi risultati del viaggio di esplorazione nel monte del Karakorum, compiuto da S. A. R. il Duca degli Abruzzi non poteva che ripercuotersi con particolare attestato di gratitudine e di ammirazione fra gli alpinisti italiani e tra quanti associano l'alpinismo al culto della scienza e della patria.

« E noi siamo riconoscenti che, per lui e con lui, il vessillo d'Italia che già aveva sventolato libero e forte dal monte di S. Elia al Ruvenzori, e che si era spinto fra gli estremi ghiacci polari ad una latitudine sino allora non toccata, sia stato portato fra le impervie cime della eccelsa catena dell'Imalaja ad una altezza mai prima raggiunta da piede umano.

« Ed ora, sotto gli auspici del Club Alpino, ed a beneficio delle guide — modeste, ma efficaci coadiutrici di ogni impresa — S. A. R. il Duca degli Abruzzi, con atto di grande benevolenza e con nobilissimo esempio, si presenta personalmente ad esporci i risultati del suo viaggio, veramente importante per la topografia di quelle regioni.

« Dell'alto onore che S. A. ha voluto fare a questa nostra città che egli volle fosse la prima ad udire direttamente da lui una così interessante relazione, io mi permetto di esprimere, non soltanto quale presidente del Club Alpino, ma anche facendomi interprete del pensiero di questa cittadinanza, i sentimenti della più profonda gratitudine ed ammirazione; gratitudine per la gran benevolenza che ci viene in modo così lusinghiero data da lui; ammirazione per il nuovo, prezioso contributo dato da S. A. alla scienza, all'alpinismo ed all'onore del nome italiano ».

Il saluto del Duca

Un breve applauso. Poi un silenzio religioso, un'aspettazione intensa. Il Duca parla: parla con voce rapida, alta, forte, marziale, e dice:

« Ringrazio la Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, per avermi procurato il piacere di poter tenere per la prima volta in Torino la narrazione del mio ultimo viaggio al Karakorum.

« Mi sia anche concesso di manifestare alla cittadinanza torinese, convenuta in questo teatro, tutta la mia gratitudine, per l'affettuosa accoglienza che mi ha fatto: accoglienza che io attribuisco, non tanto ai miei meriti di esploratore, ma sopra tutto all'affetto che questa antica città del Piemonte ha sempre avuto per la mia casa.

« Sono pure lieto che mi sia dato di venire in aiuto alle Guide delle Alpi occidentali con questa mia conferenza, a quei bravi montanari che mi sono sempre stati fedeli compagni, in tutte le esplorazioni ».

Dopo aver pronunciato queste parole, S. A. il Duca degli Abruzzi si accinge a leggere la relazione del suo viaggio. Nella vasta sala è un religioso silenzio. Ecco per esteso la conferenza letta dal Duca.

La conferenza

« *Altezze Reali, signore, signori!*

« La spedizione da me diretta ebbe per mira l'esplorazione e la ascensione del *K 2*, detto anche Chogori: il monte sommo del Karakorum, nell'Imalaja occidentale. Lo scopo prevalente della spedizione era quello di ascendere il *K 2*, oppure — nel caso che questo monte fosse stato inaccessibile — quello di salire su un'altra grande cima del Karakorum stesso. Subordinatamente a questo fine principale, si doveva completare la topografia dei monti e dei ghiacciai che vi si trovano.

« Se in altre circostanze io presi la parola per far conoscere i risultati di imprese nelle quali avevo avuto piena riuscita, questa volta debbo parlare di una spedizione in cui non fu completamente raggiunto lo scopo prefisso. Ma la stessa sincerità alla quale mi sono inspirato per il racconto delle altre spedizioni, mi sarà fedele compagna anche per questa, meno fortunata, poichè ho fiducia che le osservazioni da me fatte possano essere utili a coloro che avranno desiderio di salire le eccelse vette dell'Imalaja.

« E' ormai accertato che le cime più alte della terra si trovano nell'Asia. Esse furono conosciute coi seguenti nomi: monte Everest, alto [illegible] m., monte *K 2*, alto 8610; il Kangchenjunga, alto 8560.

I pionieri

« Per ragioni politiche, è vietato tutora agli europei di penetrare, per il Nepal ed il Tibet, tra le catene dell'Imalaja. Invece il *K 2* — situato in regione accessibile agli europei — ed il Kangchenjunga, sono stati già esplorati da varie spedizioni. Così, quella inglese del 1871 esplorò la catena del Karakorum e raffigurò il *K 2* come un massiccio impraticabile, dai fianchi tanto verticali da non permettere alla neve di fermarvisi lungamente; nel 1892, sir Martin Conway visitò la stessa catena e risalì il ghiacciaio Baltoro, che è una delle principali arterie del gruppo; un'altra spedizione mista, inglese-austriaco-svizzera, nel 1902 raggiunse le falde del « K 2 », rimase accampata durante 40 giorni sulle falde del ghiacciaio del Baltoro e ritenne possibile un tentativo di scalata del « K 2 » lungo la faccia che prospetta il ghiacciaio Baltoro.

« Naturalmente, una spedizione che voleva dirigersi alla catena del Karakorum, per tentare di risalire il « K 2 », doveva prevedere difficoltà alpinistiche non lievi, dovute alle difficili condizioni atmosferiche ed al problema degli approvvigionamenti. Anzichè visitare la catena nei mesi di agosto e di settembre quando cioè la neve è quasi fusa e la via è più facile, io mi decisi di incominciare l'esplorazione al principio di giugno.

« In questo mese, quantunque la montagna sia in condizioni poco favorevoli, le giornate sono più lunghe. Oltre a ciò, io potevo sperare di evitare i monsoni che si sarebbero potuti sentire più tardi.

A bordo, in ferrovia, in vettura

« La spedizione partì sull'*Oceania* il 26 marzo 1909. Essa era composta del marchese Negrotto, del dottor Filippo de Filippi, di Vittorio Sella e di otto guide di Courmayeur. Il 9 aprile sbarcava a Bombay, donde lo stesso giorno, grazie alle facilitazioni avute dalla dogana, partiva in ferrovia per Rawal Pindi, l'ultima stazione della strada ferrata che percorre da sud a nord l'India. Indi, viaggiando in vettura per 190 miglia, giunse a Shrinagar, la capitale del Kashmir.

« Durante il viaggio sulla strada maestra, sono frequenti gli incontri in case di ricovero, nelle quali il viaggiatore può trovare vitto e alloggio. La spedizione percorse questo tragitto divisa in due gruppi: parte in vettura e parte sopra carrettelle tirate da robusti ponies. La strada percorre dapprima parecchi chilometri in mezzo a fitte foreste di pini, e poi rapidamente sale dirigendosi a Shrinagar nella valle del Kashmir.

« Il paesaggio che si mostra al viaggiatore è splendido. Una immensa pianura che anticamente doveva essere un lago, è ora completamente coltivata a riso. Essa è solcata da canali. Colà si trova uno stabilimento per la produzione dell'energia elettrica che fornisce l'illuminazione alla città di Shrinagar.

La "Venezia,, del Kashmir

« Giungiamo a Shrinagar il 17 aprile, ospitati da sir Francis Young Husnad, residente inglese.

« Shrinagar è una città caratteristica. Le sue case hanno un'architettura del tutto speciale. Esse sono costruite col metodo del cemento armato; ma l'armatura, anzichè in ferro, è in legno. Avviene perciò che i muri pendono da ogni lato e sembrano voler cadere. Tuttavia, le case resistono anche alle frequenti scosse di terremoto. Gli abitanti sono di alta statura e ben proporzionati, con lineamenti europei ed occhi splendidi. Essi, peraltro, lasciano molto a desiderare riguardo alla pulizia.

« Il quartiere europeo si trova sulla riva destra del fiume. Gli europei che dimorano fissi a Shrinagar non sono molti: un centinaio di persone al più. Però, molti visitano questa città durante l'estate ed abitano per la maggior parte su case galleggianti.

« Due vie conducono da Shrinagar ad Askoley: l'ultimo villaggio della valle, Braldoh. Una risale la valle del Sind, valicando il passo Zo-ji-la e scendendo nella valle dell'Indo; l'altra è seguita dai corrieri postali durante l'inverno, ma è più lunga. Questa via non è aperta tutto l'anno, mentre l'altra è aperta solo verso la fine di giugno.

« A Shrinagar, organizzammo il trasporto delle provvigioni e delle tende. Ci occorsero 260 portatori indigeni. In Asia, i mezzi di trasporto sono più costosi che non in Africa; ma tuttavia essi sono bassissimi. Per tappa si chiede 40 centesimi per ciascun uomo e 90 per ogni poney.

« Lasciammo Shrinagar il 20 aprile, nel pomeriggio, e percorremmo in barca la prima tappa. Il residente, sir Francis Young, si separò da noi definitivamente il giorno seguente e così pure ci lasciò la signora De Filippi che aveva voluto accompagnare il marito in questa lontana regione. Provammo tutti un vivo dispiacere nel lasciare il cortese ospite, il quale c'era stato largo in consiglio e in aiuti nel reclutamento.

« Il 21 mattina si iniziava la prima marcia della valle del Sind. La partenza avvenne verso le 6 e le 7 del mattino, e alla sera ci accampammo. Ogni tre o quattro tappe si procedeva alla paga dei portatori, e per evitare che indigeni estranei alla spedizione si mischiassero ad essi, munimmo questi ultimi di marche in metallo, che venivano ritirate al momento del pagamento. Grazie a questo sistema, benchè il numero dei portatori salisse alle volte a più di 300 persone, noi non provammo mai il minimo inconveniente.

Una partita di "polo,, tra gli orti dell'Indo

« Come nelle mie precedenti spedizioni, io ero partito dall'Italia con tutto il materiale da campo e con tutte le provviste: un sistema questo, che se non è economico, offre il vantaggio di risparmiare moltissimo tempo e di procedere speditamente. Del resto, nel Kashmir, a Shrinagar specialmente, si trova tutto il necessario, tranne che la carne di bue conservata. Il bove, infatti, è colà sacro, e le leggi dello Stato ne vietano il macello.

« La via è ridente e fertile, circondata da vette altissime e coperte di neve. Si valica il colle di Zo-ji-la, alto 344 metri: esso, in estate, si supera a cavallo; ma noi lo trovammo ancora impraticabile per gli animali in causa della neve ancora alta.

« Più tardi, passato il colle, la spedizione trovò una via arida, pietrosa e monotona: la vegetazione vi è unicamente rappresentata da piante basse. Dopo una tappa, però, incontrammo i primi villaggi con orti coltivati ad albicocco: le piante erano in fiore e l'occhio godeva deliziosamente allo spettacolo del bell'azzurro cinerino delle piante fiorite.

« E si entra così nella valle dell'Indo. Essa, nella parte da noi percorsa, non differisce molto dalle altre: tuttavia, scendendo, noi troviamo villaggi coltivati a riso. La valle dell'Indo, dapprima piuttosto stretta, si allarga e forma come una gran conca, circondata da alte montagne, ancora tutte coperte di neve. Ma per struttura essa non si differenzia dalle altre. Ad ogni tappa la popolazione dei villaggi veniva ad ossequiarci: quella gente è cortesissima; ama il giuoco del *polo*, al quale si esercita due volte alla settimana. Noi assistemmo anzi ad alcune partite date in nostro onore dal rahja, che volle prendervi parte: esse furono interessanti non tanto per il giuoco in sè, quanto perchè ci procurarono il modo di veder la popolazione degli indigeni: seguono i costumi maomettani, ma sotto il turbante lasciano lunghi ciuffi di capelli, alcuni lanosi, altri fioccuti.

« Il 9 maggio, la carovana traversò l'Indo sopra barconi e penetrò nella valle del Shigar, dove ben presto potè ammirare regioni fertilissime. Il Shigar fu attraversato anch'esso sopra un ponte fatto con alberi e lasciati i poney, seguiti solo dai portatori, per declivi a precipizio, la spedizione, poco prima del fiume Braldoh, si incontrò con numerosi torrenti di fango. Data la stagione asciutta, essi erano del tutto innocui; ma certamente in epoca di pioggie essi costituiscono un ostacolo serio ed un gravissimo pericolo. Il fiume Braldoh venne passato sopra un ponte di liane: un passaggio questo che fa perdere molto tempo, senza tuttavia recare alcuna emozione a chi non soffre di vertigini. Ma può diventare pericolosissimo durante le forti raffiche di vento che imprimono tremende oscillazioni al ponte.

« Il 11 maggio, come i nostri predecessori della spedizione austro-svizzera, dopo aver trovato una deliziosa sorgente termale di acqua solforosa, nella quale anzi ci immergemmo, giungevamo ad Askoley, a 3000 metri sul livello del mare. Sin qui non ci era pensato a provvederci del vitto per i portatori, giacchè durante la prima parte del viaggio, avevamo trovato presso i principali villaggi, pecore, galline, uova e latte. Ora, noi non potevamo più fare assegnamento che sui viveri trasportati dalla nostra carovana. Occorreva, seguendo l'esempio dei nostri predecessori, recare della farina in ragione di un chilogrammo al giorno per ogni portatore. Questa farina veniva poi dai portatori stessi, una volta arrivati al campo, trasformata in pane e consumata subito.

Intorno al gigante di ghiaccio

« Passato Askoley, ci accampammo il 18 maggio ai piedi del ghiacciaio Baltoro. La spedizione anglo-austriaca precedente alla nostra, aveva impiegato quattro giorni a fiancheggiarlo. L'enorme ghiacciaio che si stende ai piedi del K 2, e sul quale noi dovevamo rimanere sessantasette giorni, è uno dei più grandi ghiacciai del mondo: misura 65 chilometri di lunghezza, ed è terminato da un ammasso di detriti morenici, che lo nascondono, a tutta prima, alla vista dell'osservatore.

« Da Askoley noi avevamo ancora aumentato il numero dei portatori per il trasporto della farina, e la nostra carovana risultava così la più numerosa che fino allora si fosse vista in quei luoghi: contava circa 370 uomini. Salito il fronte terminale del ghiacciaio Baltoro, si decise di portarci dalla sponda destra su quella sinistra, per poter procedere più facilmente, evitando la influenza di vari ghiacciai secondari.

« Risalendo il Baltoro, la spedizione pose nella località detta Rdokass, a 2023 metri, un campo-base per il servizio di rifornimento di viveri e per il servizio della posta. Così, il 20 maggio, sempre favorita dal bel tempo, la carovana continuò a procedere sul lato sinistro del ghiacciaio, tenendosi talvolta sul ghiacciaio stesso. Poi ci avviammo su una pianura al disopra del ghiacciaio stesso e di lassù godemmo una splendida vista della parte inferiore, mentre la parte superiore era completamente nascosta da contrafforti rocciosi.

« Alla direzione del campo di Rdokass era stato preposto il signor Barlov. Il quale, tuttavia, seguì per alcuni giorni la carovana, volendo almeno vedere il famoso « K 2 », meta della spedizione. Dopo poche tappe decidemmo di sostare durante un giorno, per dar riposo ai portatori e per permettere loro di rifarsi le forze necessarie per compiere la marcia verso le falde del « K 2 ». Senonchè, il tempo cattivo sopravvenne e ci costrinse a rimanere fermi per ben tre giorni sotto il bianco manto della neve. Il luogo prese un aspetto invernale e il freddo fu intenso. Soltanto il 23 mattina la neve cessò di cadere. I portatori, riuniti dal capo della carovana, non tardarono a prendere il carico e verso le 7 tutti lasciammo il campo. Scendemmo sul ghiacciaio e obliquamente lo traversammo per raggiungere la sponda destra.

« La neve di recente caduta aveva coperta di uno strato bianchissimo tutto il Baltoro. Notammo nel ghiacciaio numerose sporgenze a guisa di piramidi, alcune di forma veramente curiosa, alte 15 a 20 metri. Trovammo pure interessanti laghetti, alcuni dei quali avevano in superficie gelata e spezzata in vari punti in seguito ai movimenti interni del ghiacciaio. In altri punti, invece, apparivano tracce di vegetazione; ma nell'insieme la regione conservò tutto l'aspetto invernale.

« Il 24 maggio la spedizione giunse in vista del « K 2 », o monte Kogori: la seconda altezza del mondo in montagna. In quel giorno, la comitiva si trovava nel punta di congiunzione dei grandi ghiacciai che confluiscono nel Baltoro e cioè: il Godwin Austen, il Golden Throne e il Vigne: un bacino glaciale vastissimo che offre spettacolo incomparabile di bellezza alpestre, circondato da colossi di cui parecchi oltrepassano gli 8000 m. di altezza.

Dove le Alpi paiono pigmei

« La comitiva si portò allora dalla sponda destra del ghiacciaio al centro del ghiacciaio stesso. Dinanzi alla immensità delle cime che circondavano la spedizione, tutti gli altri colossi fino allora veduti, parvero pigmei come pure parvero cose da nulla le cime delle Alpi italiane. Il monte Kogori, visto dal ghiacciaio Baltoro, sembra nella sua parte orientale al Cervino, e più precisamente al Cervino del versante italiano, come lo si vede dalla Spalla del Leone. Il Golden Throne, più orientale, ricorda nella sua forma il monte Rosa, ed il Bride Peake, le sue creste addentellate. Da tutte queste vette scendono immensi ghiacciai che si riuniscono nel grande fiume del Baltoro.

« L'accampamento fu stabilito a 5 mila metri, sulla morena del ghiacciaio che scende dalla faccia meridionale del « K 2 »: la sua vetta sovrastava l'accampamento di circa tremila metri. L'indomani mattina, il 25, io partii con le guide ed i portatori, mentre il Negrotto, il De Filippi ed il Sella, si fermavano per fare fotografie e rilievi. La mia intenzione era di esplorare il punto di attacco del « K 2 » e non avevo stimato necessario il portare il campo-base più in alto, come aveva fatto la spedizione anglo-austriaca, perchè sarebbe stato molto più difficile mantenere le comunicazioni e noi saremmo stati sottoposti maggiormente agli inconvenienti della rarefazione dell'aria.

« Il giorno dopo, Sella e Negrotto ci raggiungevano. Il campo era situato in una depressione della Morena dianzi indicata e la posizione non poteva essere migliore, giacchè era al riparo delle valanghe e dei venti. Dal campo si dominava la parte inferiore del ghiacciaio ed il grande bacino della Concordia: i fianchi dirupati del monte ci nascondevano la vista verso settentrione: sopra di noi avevamo una parete rocciosa di 3600 metri che terminava con la punta del « K 2 ».

« La vetta, vista così di scorcio, ci sembrava molto più facile a raggiungersi e molto più vicina che non fosse realmente. Grazie al modo in cui era stato organizzato il servizio dei trasporti, eravamo giunti al nostro campo-base in minor tempo di quello impiegato dai nostri predecessori ».

Il tentativo contro il Kogori

Proseguendo, il Conferenziere racconta che nel giorno seguente, la spedizione si divise in due carovane. Quella capitanata dal Duca esplorò la parte meridionale del *K 2*; ma le difficoltà incontrate fecero ritenere impresa impossibile l'attaccare la montagna da quel lato. Contemporaneamente un'altra spedizione, composta del Sella, del De Filippi e della guida Brocherelle, esplorò la parte est, e le notizie da essa portate, senza essere ottime, furono confortanti. Il Brocherelle credeva di aver trovato la via per la cresta sud-est.

« Subito — dice il Duca — partimmo con tutte le guide, per riconoscere se veramente la proposta del Brocherel potesse dar luogo ad un tentativo serio; ponemmo il campo a cinquemilacinquecentosessanta metri sulla cresta stessa, godendo un meraviglioso spettacolo, ma il tempo si era andato guastando. Il vento soffiava da sud-ovest.

« A ciò si aggiunse il fatto che i portatori di viveri si rifiutarono di trasportare il bagaglio per i fianchi gelati della montagna, facendo comprendere che questa era una fatica troppo grave. Allora, decidemmo di ridurre il loro carico alla metà, e procedemmo innanzi. La cresta era costituita da roccia friabilissima, ed era necessario tagliarvi dei gradini. In due giorni le guide non riuscirono neanche ad avanzare di soli circa duecento metri: per procedere innanzi avremmo dovuto trasportare tutti i bagagli con corde, impiegando tutti i 400 metri di corda, che avevamo con noi. Perciò, di comune accordo, rinunciammo dal perseverare per questa via.

« Il 2 giugno, con tutti i portatori ed i carichi, si faceva ritorno al campo. Questo fu il primo ed unico, vero tentativo per salire sul K 2, perchè nelle successive esplorazioni non vi furono più seri tentativi per raggiungere la vetta inviolabile. Decidemmo, adunque, di recarci sul lembo occidentale del ghiacciaio e cercare che cosa si potesse fare sul versante settentrionale del K 2.

Il colle Savoia.

« Se nulla si poteva fare su tale versante, allora la spedizione si sarebbe recata ad esplorare il ramo occidentale del ghiacciaio Godwin Austen. Il 7 giugno portammo il campo a 5510 metri, e mentre il Sella, il De Filippi e il Negrotto prendevano delle fotografie e dei rilievi col fototeodolite, io e le guide raggiungevamo l'altezza di 5770 metri.

« Si impiegarono nove ore a percorrere duecento metri in salita, e giunti alla sommità della montagna, pervenimmo sopra un colle tuttora inesplorato, alto 6666 metri, a cui diedi il nome di Colle Savoia. Di là, in direzione nord-est, si vedeva la catena scendente verso la valle Oprang, sull'ignoto versante tibetano.

« Si ritornò quella sera assai tardi al campo, stanchissimi, dopo 17 ore di marcia; dal colle avevamo potuto constatare come anche da quel versante il K 2 fosse inaccessibile, sicchè dovemmo rinunciare a tentare la vetta da quella parte ».

Il Duca, proseguendo nella sua relazione, narra come mai ebbe a lagnarsi degli indigeni. Essi erano robustissimi, e benchè provenienti da diversi villaggi, sembravano uniti in stretta parentela. Erano stati forniti di sacchi-letto, di scarpe e di guanti per ripararsi dal freddo.

« Seguivano i nostri portatori europei senza esitazione: una volta percorsa una strada, essi la percorrevano nuovamente senza smarrirsi, anche da soli. Avevano subito imparato a servirsi della corda ed a tenere la distanza voluta durante la marcia; ma non osavano avventurarsi troppo tra i crepacci. Giunti al campo, veniva loro distribuita la razione, mentre il resto delle provvigioni veniva custodito severamente. Si era dovuto prendere questo provvedimento per evitare che la voracità di alcuni di essi potesse far scemare troppo presto i viveri.

« Il 11 giugno, la spedizione esplorò il ramo orientale del Godwin Austen, raggiungendo il Colle dei Venti, alto seimila duecento e trenta metri. Il tempo favorì la nostra marcia e potemmo [illegible] sguardo sul ramo orientale del K 2, convincendoci anche una volta che era assolutamente vano ogni tentativo per raggiungere la vetta.

« Dovetti quindi abbandonare l'idea di ascendere il K 2, e debbo confessare di credere che questa vetta potrà esser toccata non da un alpinista, ma da un aviatore.

La catena inaspettata

« Intanto, però, un'inesattezza nella topografia del luogo ci aveva indotti in errore: dalle carte e dalle poche informazioni raccolte, io credevo di trovare ai piedi del colle una vallata. Quale non fu la nostra sorpresa nello scoprire una catena di montagne di fronte a noi, catena di montagne con punte di circa settemila metri, dai fianchi ricoperti di poderosi ghiacciai! Ma se era impossibile, a noi semplici alpinisti, il raggiungere la vetta del « K 2 », noi non avevamo ancora rinunciato a salire un'altra punta della catena, non fosse stato che per soddisfare la nostra vanità alpinistica. Il tempo intanto si era fatto incerto e nevicava frequentemente. Sebbene le nevicate non fossero molto importanti, perchè poche ore di sole bastavano a far sciogliere la neve che si posava sulle roccie, pure non erano possibili lunghe escursioni ».

Proseguendo la vivida narrazione, il Duca ricorda che il 24 giugno, seguito dalle guide, mentre spirava come al solito un vento di sud-est, egli tentò l'esplorazione del Staircase Peak sul ghiacciaio. Questo era coperto da uno strato di neve di parecchi centimetri, che le guide dovevano spezzare per scavare i gradini. Alle una e mezzo, la spedizione raggiungeva un ripiano del ghiacciaio stesso.

La rinuncia

« Intanto, ponevamo il campo in vista del « K 2 », godendo uno splendido panorama il tramonto del sole che faceva spiccare nettamente ogni particolare. Al mattino, tre soli di noi — poichè Enrico Brocherel, indisposto, era rimasto al campo — salimmo rapidamente su per il ripido pendio che portava direttamente ad un secondo piano del ghiacciaio. La neve era ottima e senza quasi tagliare gradini, arrivammo in tre ore di marcia al secondo ripiano, all'altezza di seimila seicento venti metri. Ma là due enormi crepacci terminali ci sbarrarono il cammino. Cercammo di passarli in diversi punti, ma invano. Dovemmo rinunciarvi. Il problema che avrei tanto desiderato di sciogliere, e cioè quello di constatare in qual punto era il nodo centrale di tutte quelle catene di montagne, rimase insoluto.

« In quel punto la montagna ci toglieva ogni vista e vedevamo solo di scorcio la faccia settentrionale del « K 2 ». Verso il levante, catene e ghiacciai si succedevano a perdita d'occhio. Brocherel continuava a sentirsi poco bene ed anche Giuseppe Petiga soffriva qualche disturbo.

« Visto lo stato della montagna, e poichè era impossibile passare i crepacci terminali, decidemmo di ritornare indietro. Ci rivolgemmo allora al Broad Peak. Brocherelle senza essersi ancora completamente ristabilito, stava assai meglio: un prolungato soggiorno a più di 5000 metri, per quanto uno sia resistente, è sempre dannoso. Esso infatti provoca in tutti una grande diminuzione di forze.

« Nei giorni 29 e 30 giugno eravamo con cattivo tempo alle falde del K 2, e mentre al nostro giungere in quella regione tutti i monti si erano mostrati in tutto il loro splendore, ora che stavamo per abbandonarli si nascondevano ai nostri sguardi come sdegnosi di mostrarsi a chi non li aveva saputi conquistare.

« L'aspetto stesso del ghiacciaio di Baltoro si era modificato: la neve era tutta distesa sui detriti che biancheggiavano rilucendo al sole. Uno stesso mutamento era avvenuto nel bacino della Concordia, nel punto in cui convergono tre massicci ghiacciai di Godwin Austen, del Golden Throne e del ghiacciaio Vigne.

Il "record,, dell'altezza: 7493 metri

« Il 1.o luglio Sella ed io partivamo per fare un tentativo supremo. De Filippi e Negrotto si fermavano per ritrarre qualche panorama. Dinanzi a noi vedevamo rizzarsi il massiccio verticale del Mustagh Tower.

« Ci dirigemmo al Broad Peak dove accampammo per cinque giorni a 5470 metri, arrestati da una burrasca di neve. Il 9 luglio fu portato il campo a 5800 metri; l'11 a 6604. Il tempo si era rimesso ed il giorno 12 facemmo un primo tentativo per raggiungere la vetta; ma sorpassati i 7 mila metri e saliti un centinaio di metri più in alto, la comitiva fu costretta a rinunciare e dovette discendere fino al campo della Sella per attendere che il tempo si ristabilisse. Il 17, il tempo rimettendosi, la spedizione si portò nuovamente per la strada percorsa fino ad un ripido pendio che si trovava all'altezza di [illegible] metri. Furono sorpassati i 7 mila metri e poco dopo i 7150 metri. Sin qui la comitiva aveva seguito la roccia: ora doveva iniziare la marcia sopra un ripido pendio coperto dalla verglas. Il punto era situato a circa due terzi dalla vetta: 7493 metri.

« Alle 11, dopo breve riposo, riprendevamo a salire per le roccie. Alle tredici e mezzo giungevamo all'altezza di 7243 m. Il nostro polso era regolare e noi non sentivamo alcun disturbo. La nebbia era intanto diventata fittissima ed ostacolava la nostra marcia. Noi fummo ben presto costretti a seguire una cresta per evitare il pericolo delle valanghe; ma dopo poco dovevamo abbandonarla, poichè sulla cresta stessa vi era il pericolo della cornice sporgente nel vuoto.

Il ritorno

« Peligax voleva proseguire: egli non poteva rassegnarsi a rinunciare a così breve distanza dalla vetta; ma io ritenni esser troppo arrischiato il proseguire. Alle 15 e mezzo, dopo aver aspettato per due ore un po' di chiarore, decisi di raggiungere il cammino lasciato al mattino.

« Il 20 ci riunimmo al campo con Negrotto e De Filippi; il 22 eravamo al campo di Rdokass; il 27 eravamo ad Askoley seguendo una via diversa da quella che avevamo battuto nell'andata.

« Giungemmo l'11 agosto a Srinagar, valicando il colle di Boorzila, dal quale potemmo ammirare un'ultima volta la catena del Karakorum, catena che ci aveva dato ore indimenticabili di contemplazione.

« In altre spedizioni, come in quelle del Sant'Elia e del Ruwenzori, il lavoro dei predecessori aveva concesso a me di conseguire una vittoria: questa volta possano invece il mio lavoro e le mie fatiche permettere ad altri di raccogliere un frutto maturo, seguendo, sulle mie tracce, la bellissima vetta del Bride Peak alta [illegible] metri ».

Le cinematografie

Un'acclamazione colossale suggella le ultime parole del Duca. Si rifà immediatamente la luce: il Duca ringrazia, sorridendo, poi si ritira, di là dal velario. Ma l'applauso perdura, e cresce: e il Duca riappare, tenendo per mano Vittorio Sella, il mirabile artista che ha creato la stupenda serie di fotografie che son passate sullo schermo, dando al pubblico una gioia inesausta, fatta di meraviglia, di sorpresa, di sgomento, d'ammirazione.

L'ovazione avvolge in una celebrazione sola l'esploratore e l'artista: colui che ha aperta la strada, e colui che ha riportato in patria la immagine le colossali pietre miliari del cammino percorso.

Il Duca e Sella sono scomparsi dietro il velario, che l'ovazione dura ancora. Ma il velario non si muove, nessuno appare più, e l'applauso dà giù in una conversazione sommessa, ma calda di ammirazione e di consenso.

Ed è la volta della cinematografia. L'attesa è grandissima, ma resta un po' delusa. Si aspettava la continuazione di quelle meraviglie che erano le proiezioni fisse: si sperava che quelle montagne precipiti, che quei ghiacciai convulsi, che quelle valli smisurate pur nella loro fissità eterna, si dotassero di vita nel fremendo passaggio della film fra la lampada e la lente.

Ma non si resta alla sublime altezza delle proiezioni. Le cinematografie sono in gran parte incerte, confuse, tremanti. Quando passano le scene fluviali, quando son riprodotti frammenti dei viaggi in zattera sull'Indo, o è rievocato lo spettacolo divino della fioritura del loto, la cinematografia piglia un'andatura a sbalzi che sbalordisce, e che a più d'uno suggerisce l'idea del mal di mare.

Ma c'è anche qui di che compensare largamente. Il passaggio del Duca sull'esile e ondulante ponte di liane sospeso sul fiume Braldoh, è seguito con vivo interesse, e lungamente applaudito; e la film che succede, che rappresenta il passaggio dello stesso ponte fatto da due *coolies* che portano sul dorso una capra, è un capolavoro di grazia spontanea, e solleva un'ondata di entusiasmo.

L'ultima cinematografia è *il saluto di S. A. R.* Passa la carovana: ultimo è il Duca, che si volge all'obbiettivo e si leva il largo elmo tropicale, sorridendo lungamente e cordialmente. Il saluto e il sorriso va per il telone alle signore, che ne sono conquistate e rispondono con un applauso scrosciante.

L'interludio è così finito. Ritorna la luce, e, dopo poco, il Duca, con un nuovo rotolo di carta dattilografata, che porta la seconda parte della conferenza, il rapidissimo sommario riassunto delle osservazioni scientifiche della spedizione.

Osservazioni scientifiche

« Parlerò ora, dopo aver riferito in ogni particolare le vicende della spedizione, delle osservazioni fatte. Non fu possibile, dato il lungo soggiorno compiuto sui campi sterminati di ghiaccio, fare rilievi di lunga durata, e dovemmo accontentarci del breve tempo, che ci era disponibile nelle faticose marcie quotidiane, per raccogliere rapidamente i dati principali e più interessanti. Pretanto, credo che la narrazione del nostro viaggio, che sarà riferita nel volume di prossima pubblicazione, potrà dare un contributo notevole alla soluzione dei diversi problemi, che si riferiscono alla importante ed enorme catena dell'Himalaya.

« La spedizione avrebbe potuto compiere un maggior lavoro topografico, se il desiderio vivissimo in noi di effettuare l'ascensione del K 2, non ci avesse distolti da tale idea.

« Furono compiuti però rilievi da ventidue stazioni fotogrammetriche, che stabilimmo in diversi differenti punti, per ottenere una maggiore precisione di dati, e che ci diedero una preziosa raccolta di 106 lastre fotografiche. Non fu possibile fare di più, perchè un ostacolo, quasi insormontabile, è costituito dalla fragilità delle lastre, dalla cura minuziosa, che esse richiedono per la loro custodia, essendo soggette a deterioramenti molto frequenti. Nè d'altronde, per la natura stessa del lavoro, che richiede un materiale suscettibile della massima perfezione desiderabile, era possibile sostituire alle lastre che, per la loro rigidità presentano il grandissimo vantaggio di una grande precisione, le pellicole molto più leggere in verità e più facilmente trasportabili, ma che difettano molto dal punto di vista della chiarezza.

« Venne eseguito col fototeodolite un rilievo completo del ghiacciaio Gowin Austen, dal bacino della Concordia alla estremità dei due rami, che circondano il K 2. Si determinarono con il tochsometro le più importanti quote del ghiacciaio Golden Throne. Con un controllo di numerose osservazioni, fatte da diverse stazioni, si potè stabilire l'altezza della vetta del Broad Peak in metri 8270. Questo monte verrebbe perciò ad essere il secondo in altezza della catena del Karakorum e il terzo in altezza del sistema dell'Himalaya. Così pure il Golden Throne, per quanto non apparisca ancora sulla carta a schizzo, risulta un punto più alto di quanto sembri sulla carta della spedizione di Cowgwy.

« Furono eseguiti anche molti panorami fotogrammetrici, i quali permetteranno di stabilire, con un lavoro attento e minuzioso, i diversi punti delle catene da noi vedute e di cui tentammo l'esplorazione.

« E' utile qui riferire che i rilievi fotografici, ottenuti delle regioni montuose, permettono di indicare le minime ondulazioni del terreno, risparmiando all'operatore un lavoro difficile e spesso penoso degli schizzi topografici, ed inoltre ha il grande vantaggio di offrire un controllo al lavoro fatto, e di permettere di rettificare al tavolino gli errori di rilievo di alcuni punti, che siano incorsi sul terreno.

« Giova anche osservare che non una sola delle lastre da noi portate e impiegate nel lavoro, grazie alle cure minuziose e intelligenti del Negrotto e del De Filippi, ebbe ad infrangersi. Inoltre, i panorami ottenuti permisero all'istituto militare di compiere dei buoni rilievi del ghiacciaio Godwin Austen. Le quote altimetriche dei campi e dei punti raggiunti sulle creste dei monti K 2 e Staircase e Bride, furono ottenuti non solo col metodo della fotogrammetria, ma anche per mezzo di osservazioni barometriche, fatte nei luoghi, e controllate coi dati delle stazioni barometriche stabilite a Rdokass, Leh, Srinagar e Skardo.

« Un solo dei nostri barometri si ruppe, e gli errori strumentali degli altri si mantennero costanti, prova questa del buon funzionamento degli strumenti stessi. Se per alcuni punti vi è poca differenza tra le quote ottenute col barometro e le quote ottenute colla fotogrammetria, per altri punti vi sono differenze sensibili.

« Le osservazioni fatte con entrambi i metodi essendo state accuratissime, non ci è sembrato opportuno di fare la media dei risultati; si sono perciò riunite in una tabella le quote altimetriche ottenute col barometro e con la fotogrammetria ».

Minerali e flora

S. A. R. parla quindi delle osservazioni fatte sul materiale mineralogico raccolto, e dice: « Come i massi delle catene del Karakorum sono di formazione prevalentemente di roccia cristallina e di granito, di conglomerati calcarei tutti rossastri nel massic-

ciò [illegible] Golden Trone e del Golden Austin. Il carattere di roccia calcarea si mantiene costante fino agli ottomila metri. Le piante raccolte nelle diverse località percorse dalla spedizione, quantunque non molto numerose, costituiscono però un importante contributo per la conoscenza della flora di queste regioni. Uno studio sommario che è stato fatto ha permesso di rilevare una somiglianza di questa flora con quella delle regioni circostanti più o meno lontane, ed ha confermato la vasta distribuzione geografica che moltissime piante alpine offrono lungo le grandi catene montuose del continente asiatico fino anche a raggiungere le principali catene europee.

La temperatura

« La spedizione rimase sul ghiacciaio Baltoro dal 18 maggio al 23 luglio. Il mese di giugno offre una temperatura di giorno piacevole; il mese di luglio era sopportabile all'ombra, ma troppo caldo durante le giornate di sole. La temperatura varia da meno 18 la notte a più 17 il giorno. Il mese di giugno è il più ventoso del luglio, e il vento dominante è quello di sud-ovest. Il monsone di sud-ovest si fa sentire sulle catene del Karakorum con maggior impetuosità in maggio, giugno e luglio; si calma in agosto e settembre. E' quindi un errore il credere che si possa evitare il monsone giungendo nella regione dell'Harakorum nel mese di maggio. Il Monsone ha tutti i caratteri costanti del Monsone africano, di cui è evidentemente una derivazione poichè soffia negli stessi mesi che nel continente africano. Io non saprei suggerire proprio quale sia il mese migliore per compiere una ascensione in quelle lontane e fredde regioni.

« Nei diversi periodi e a diverse altezze le condizioni meteorologiche mutano facilmente. Le alte e fredde cime e gli estesi ghiacciai devono avere una notevolissima influenza sulle condizioni meteorologiche dell'alto Baltoro, tanto ciò è evidente che, sulla scorta dei dati raccolti in un dato periodo, per una data regione, non si può stabilire se un'altra regione poco distante, nello stesso periodo di tempo, sia eguale. Ad esempio, mentre sull'alto Baltoro il tempo si manteneva bello nella parte più bassa, invece, a soli cinquanta chilometri di distanza, esisteva una notevolissima differenza.

« Un fenomeno curioso, che abbiamo osservato sul Baltoro, è l'assoluta mancanza di tuoni e lampi; le osservazioni sono ancora troppo scarse per stabilire la vera ragione dell'assenza di questi fenomeni elettrici, ma è forse dovuta alla scarsissima umidità di quei luoghi e all'azione delle vette, che si può dire agiscono quali enormi e perfetti parafulmini. Gli abitanti del Baltistan sono senza dubbio di un fisico molto forte; molto resistente e avvezzi a vivere ad altezze superiori ai duemila metri; sopportano le grandi altezze meglio di qualsiasi europeo. Data l'indole pacifica di quelle popolazioni, essi possono essere di un prezioso aiuto nella esplorazione della catena del Karakorum. L'uso di portatori europei non è consigliabile, data la grande fatica cui si va incontro per il terreno scabrissimo e che richiede una pratica continua ed ininterrotta; però le guide europee sono indispensabili, e in mancanza di queste, è necessario per una spedizione, che volesse accingersi ad esplorare quella regione, essere muniti di alpinisti che sono esperti al pari delle guide. E' mestieri però, servendosi degli indigeni, di provvederli di calzature, guanti, tende, sacchi da letto, per poterli portare a grandi altezze.

I mesi migliori.

« Le cime della grande catena del Karakorum, quelle almeno che potemmo percorrere sul ghiacciaio del Baltoro, sono, dal punto di vista alpinistico, tutte di difficile salita. Facili sono il Golden Trone e il Bride. Bisogna però essere preparati ad intagliare innumerevoli gradini e far uso di molte corde. Gli sbalzi della temperatura, che in ventiquattro ore passa da un minimo di sedici gradi sotto zero a un massimo di diciassette gradi sopra zero, rende nessuna la roccia, pericolosa la neve sui pendii e impraticabili i ghiacciai nelle giornate soleggiate. Trovammo la neve ottima in giugno e possiamo quindi affermare che il mese migliore per le ascensioni è il mese di giugno. Il mese di luglio è quindi da evitarsi. Ed io concludo quindi che, per salire sulle vette nevose, è sempre bene, anzi conviene, prescegliere i mesi di giugno, mentre i mesi di luglio e agosto, data la temperatura molto più elevata, debbono essere quasi esclusivamente riservati per le ascensioni sui picchi rocciosi.

« Fino al campo-base, situato, come ebbi a dire, a circa cinquemila metri di altezza, non venne notato dai componenti la spedizione alcun inconveniente per la rarefazione dell'aria. Fra i cinque e i seimila metri si ebbero, è vero, alcuni casi di inacolia, di mancanza di appetito e il polso un po' più frequente del normale. Si poteva però camminare in modo regolare e solo si provava una certa difficoltà nel compiere esercizi molto violenti. Al di sopra dei seimilatrecento metri, quattro persone della spedizione rimasero per più di otto giorni senza soffrire alcun disturbo, avendo solo il polso un po' più accelerato dell'ordinario. Su pendii poco inclinati, fino a seimilaseicento metri si riuscì anche a fare marcie di più di un'ora senza fermarsi; al di sopra dei seimilaottocento metri, su pendii molto ripidi, come la cresta del Bride, la salita doveva essere molto più lenta e gli alt dovettero farsi molto frequenti: circa ogni quarto d'ora.

« Conviene dire però che la neve era in pessime condizioni. Di più, trovandoci noi da quasi cinquanta giorni sulla catena del Baltoro, necessitavamo tutti di non essere nelle buone condizioni fisiche in cui eravamo al chiudere il campo-base, dimodochè, se la nostra marcia sul Bride fosse stata intrapresa appena giungemmo al campo-base, certamente avremmo potuto compiere tappe migliori.

Le condizioni della spedizione.

« Questa diminuzione nelle nostre condizioni fisiche è forse prodotta dalla elevazione, non dalla alimentazione. E vero che si fa in tali spedizioni un grande consumo di viveri conservati in scatole, [illegible] è notevolissima difficoltà di procurarsi cibi freschi nel corso delle tappe fatte spesso per più giorni di seguito senza incontrare alcun agglomeramento di popolazioni; ma nelle spedizioni artiche con un freddo intensissimo si vive per mesi ed anni senza alcun inconveniente di alimenti conservati in scatole. Le marcie si fanno, come nel caso nostro, ad altezze molto elevate. Il nostro organismo si avvezza alla rarefazione dell'aria, ma non si possono fare a grandi altezze gli stessi sforzi di cui si è capaci ad altezze inferiori. A 7500 metri si sopporta una diminuzione di pressione di circa 380 millimetri, la pressione essendo a questa altezza ridotta da 760 millimetri a 380 millimetri. Sulle vette più alte della terra la pressione può ancora diminuire di qualche diecina di millimetri fino a scendere a 260.

« Non vi è dunque ragione di ritenere che, poichè il nostro organismo sopporta una tale diminuzione di pressione, non possa anche resistere una pressione ancora minore, quale si trova a qualche centinaia di metri più in alto. E si deve ammettere pertanto che non si possono compiere a quelle grandissime altezze gli stessi sforzi suscettibili ad altezze inferiori. Sui ghiacciai, sulle pareti e sulle creste dei monti dell'Himalaya tutte le difficoltà che si incontrano sulle nostre Alpi si trovano di proporzioni molto maggiori. Queste difficoltà si devono superare in regioni più fredde, perchè più elevate, e dove le forze fisiche dell'alpinista subiscono notevoli diminuzioni. La conquista delle alte vette avverrà perciò solo per le vie più facili.

Ringraziamento finale.

« Ringrazio da ultimo tutti i miei compagni per l'aiuto che sempre mi diedero per far procedere la spedizione e per fare sì che portasse un modesto contributo alla scienza. Ringrazio pure il Governo inglese ed il residente sir Francis Young Husband e il maraja del Cachemir per gli ordini dati e le facilitazioni fattemi, ordini e facilitazioni che agevolarono grandemente la mia impresa. Delle fotografie della regione del Karakorum si aggiungono alle altre splendide vedute prese dal Sella. Possano queste vedute invogliare qualche ardito, giovane italiano, educato alla scuola delle Alpi nostre, a visitare la catena del Karakorum per ottenere quei trionfi che io non sono stato capace di conseguire e gli auguro però di tutto cuore siano riportati dal futuro esploratore dell'Himalaya ».

Alle ultime parole del Principe un nuovo formidabile, lunghissimo applauso risuona nel vasto teatro, che si sfolla lentamente.

Il grande successo della Conferenza

La conferenza ebbe un vivo, grande successo. E lo meritò. Il Duca trattò il suo tecnico argomento come andava trattato: in una prosa precisa, esatta, fredda, senza rettorica, senza iperboli, traboccante da capo a fondo di sincerità.

Nelle prime parole promise di essere sincero, come era stato sempre. E lo fu.

La spedizione non fu un successo, nel senso che la mèta designata sia stata raggiunta, com'era stato raggiunto il vertice del Ruwenzori e del Sant'Elia. E il Duca lo disse, con imperturbabile calma. Ma disse anche, con uguale tranquillità, il molto che si era ottenuto: l'esplorazione dell'immenso bacino del Baltoro, l'esame di tutte le pareti e di tutte le creste del tremendo K 2, del ramo occidentale ed orientale del Godwin Austen, e di tutta la formidabile regione alpina che si estende ad est del Karakorum, e infine la conquista del record dell'altezza, quella spaventosa quota di 7493 metri, che non rappresenta la vetta del Bride Peak (m. 7653), ma il più alto punto della terra che sia stato mai premuto da piede umano. Ciò che fu il trionfo della spedizione italiana.

Esatto, rapido, lucido, il Duca non indulse una volta sola alla voluttà di una descrizione. Lasciò parlare le diapositive del suo compagno Sella. Non si poteva evocare meglio la terribile grandiosità del tetto del mondo. Il Duca non fece frasi, ma sgranò immagini: un'austera semplicità e una precisione impeccabile furono le doti dominanti della sua conferenza. E conseguì intiero il suo intento: di far vedere ciò che gli stava a cuore: di mettere a portata dei cervelli anche delle signore il suo lungo itinerario dalle acque di Srinagar alle nevi del Bride Peak. L'impresa era terribilmente difficile. Lo sa chi è stato nelle Alpi e ha tentato qualche volta di descrivere anche le quattro facce di una montagna. E il Duca aveva da guidarci per tutto il bacino del Baltoro! Eppure non ci perdemmo mai. Fu lucido, netto, persuasivo da cima a fondo.

Fu di una semplicità estrema quando disse che a 7493 metri, a soli 160 metri dalla vetta, egli, avendo visto il gravissimo pericolo dell'andare avanti, ordinò il ritorno; ma tutti compresero il dolore concentrato e l'indicibile corruccio di quella disfatta, che bisognava accettare quando la vittoria era già a portata delle pupille; e tutti intesero che il coraggio e la grandezza d'animo stette nell'accettare quella disfatta e nel non tentare la morte.

Il freddo, rapido accento della sua voce appena si accese e si allentò nella chiusa, quando augurò che un giovane italiano, temprato alla scuola delle Alpi, facendo tesoro della sua sconfitta, conseguisse la vittoria dell'Hymalaya; e tutti gli credettero, e tutti sentirono quant'egli ami di appassionato amore questa nostra patria, e gli mandarono, in segno di gratitudine e di amore, l'acclamazione più ardente che da anni Torino abbia sentito.

Quando il Duca degli Abruzzi ripeterà la sua conferenza a Roma

Roma, 16, ore 17.

Il presidente della Società geografica italiana, informa che per espresso desiderio di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, la conferenza che l'augusto Principe terrà al Collegio Romano sulla sua spedizione al Karakorum anzichè domenica, 20, avverrà martedì, 22, alle ore 4 pomeridiane. Rimangono invariate le norme riguardanti la distribuzione dei biglietti.

Una signora benefattrice
L'inchiesta sugli atti di sabotage

Livorno, 16, ore 8.

E' morta la signora Elena Simoni, la quale, con suo testamento segreto, ha lasciato 140,000 lire per opere di beneficenza. Le altre elargizioni sono pure notevoli: 60,000 lire al Municipio di Livorno per borse di studio, 20,000 lire pure al Municipio per doti a giovinette.

— L'inchiesta della Polizia e l'istruttoria dell'Autorità giudiziaria per gli atti di sabotage alla « Metallurgica » continua. Mi consta che alcuni operai sono stati dal Commissariato di San Marco denunciati al procuratore del Re come sospetti autori del fatto. Trattandosi di un semplice sospetto, e poichè non sono ancora stati spiccati i mandati di cattura, credo opportuno tacere i nomi degli operai che appartengono alla squadra impiegata presso lo stabilimento.

Metallurgici che chiedono miglioramenti

Biella, 16, ore 9.

Gli operai ferraglieri e affini di Biella hanno deliberato di chiedere alcuni miglioramenti ai proprietari, nominando una Commissione incaricata delle trattative. Il memoriale, riassume principalmente queste richieste: ai poi garzoni apprendisti e aiutanti per i primi sei mesi di professione, minimo al giorno di L. 0,60; per gli stessi dopo sei mesi e sino ad 1 anno L. 1 al giorno; pel 2.o anno di professione minimo al giorno di L. 1,40; pel 3.o anno L. 1,80; pel 4.o anno L. 2,20; pel 5.o anno L. 2,60. All'inizio del 6.o anno di professione ogni aiutante passa nella categoria operai, con un minimo giornaliero di L. 3, aumentabili; e la giornata normale di lavoro è fissata in 10 ore, le ore al disopra delle 10 sono straordinarie e compensate con l'aumento del 50 per cento. Tutti gli operai che percepiscono una paga giornaliera di L. 3, avranno, dal 1.o marzo prossimo un aumento del 10 per cento sul salario.

Un convegno sportivo nell'Alto Abruzzo

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23:

Nei giorni 26, 27 e 28 febbraio si svolgerà a Roccaraso e Rivisondoli, nell'Abruzzo, un Convegno sportivo invernale. Il Convegno avrà luogo sul Piano di Cinque miglia, a 1300 metri, in una chiostra di monti nevosi. Per l'avvenimento si è assicurato, per gentile concessione del ministro della guerra, l'intervento di un reparto di soldati sciatori alpini, guidati da [illegible] ufficiali della Sezione, ed anche dei [illegible] Svedesi, [illegible] celebri in Europa.

Ecco il programma delle tre giornate:

Sabato, 26. — Escursioni, [illegible] prove [illegible] dagli ufficiali e dai soldati alpini.

Domenica, 27. — Gare di velocità per sciatori [illegible] Gare [illegible] Gare [illegible]

Lunedì, 28. — Escursione a Toppe del Tesoro.

CRONACA CITTADINA

Il programma scolastico del Ministero e la "Niccolò Tommaseo,,

La Giunta esecutiva dell'Associazione magistrale italiana N. Tommaseo, esaminate le proposte di provvedimenti per la scuola elementare, annunziate alla Camera dall'on. Sonnino in seduta 11 febbraio 1910, constatando come parecchie rispondano ad un vero bisogno della scuola e della classe magistrale e che furono già [illegible] in un memoriale recentemente fatto pervenire allo stesso on. Sonnino dall'Associazione N. Tommaseo, deplorando però la mancanza di provvedimenti a favore delle maestre d'asilo, degli insegnanti di scuole private, il mancato pareggio dello stipendio delle maestre di classi femminili e l'irrisorietà dell'aumento di stipendio agli insegnanti di scuole di categoria urbana, considerando che tanto più efficace sarà il ministero educativo quanto più il suo ordinamento sarà vicino alla famiglia alla cui funzione educativa deve coordinarsi l'opera della scuola, mentre dichiara che ai provvedimenti economici urge associare una riforma che intenda alla soluzione del problema educativo e morale della scuola [illegible], delibera di richiamare l'attenzione del Comitato d'azione parlamentare e degli altri deputati amici della N. Tommaseo e della scuola, sopra le seguenti richieste:

a) che il proposto nuovo ordinamento [illegible] la via a quel decentramento burocratico che è richiesto dal retto funzionamento della scuola ed invocato anche da eminenti parlamentari di diversa opinione politica;

b) che siano mantenuti intatti i diritti acquisiti dalla classe magistrale riguardo alle conferme ed alla inamovibilità;

c) che le nomine siano disciplinate in modo che nelle relative Commissioni abbiano prevalenza numerica i rappresentanti del Comune;

d) che sia concesso il pareggio di stipendio alle maestre di classi femminili;

e) che lo stipendio dei maestri di scuole di categoria urbana sia aumentato in modo da partire da un minimo di L. 1600 per le scuole di terza classe ed arrivare ad un minimo di L. 2000 per le scuole di prima classe con popolazione superiore agli 80,000 abitanti;

f) che sia fatta una conveniente carriera alle maestre degli Asili d'infanzia con relativo stato giuridico ed economico;

g) che sia stabilito un minimo di stipendio per gli insegnanti di scuole private debitamente approvate, e si conceda loro l'iscrizione al Monte Pensioni governativo e la riduzione sui viaggi come ai colleghi delle scuole pubbliche.

Al Comitato femminile della "Dante Alighieri,,

Ieri ebbe luogo l'assemblea annua per la nomina della presidente e di sette consigliere scadute per biennio compiuto e il solito resoconto morale e finanziario.

Due note particolarmente importanti ebbe quest'anno l'adunanza: le notizie che dai lontani Comitati mandano alle donne torinesi le italiane emigrate e l'annunzio della continuate pubblicazioni con cui le associate torinesi alla « Dante Alighieri » intendono prendere parte attiva alle feste del 1911.

La presidente Adelaide Occella, rieletta ad unanimità, annunzia che verrà [illegible] giorni in luce il volume « Cavour e i torinesi nel 1856 » primo [illegible] di sette volumetti, [illegible] a spese della « Dante » per essere donato ai nostri emigrati all'estero.

Le consigliere scadute furono rielette tutte ad unanimità; come pure ad unanimità furono elette le signore Paola Maroni Cinotto e Maria Scioretti, [illegible] in sostituzione delle consigliere [illegible] Crivelli e Lia Bellardi Ricci, dimissionarie.

Circolo Barriera di Milano

Il Circolo Barriera di Milano, su relazione del vice-presidente Giuseppe Rossi, ha deliberato di compilare un memoriale contenente vari « desiderata » della regione in ordine alla viabilità, all'igiene, all'istruzione, ecc. Principali argomenti trattati sono: apertura e prolungamento delle nuove vie in relazione di desiderato e promesso piano regolatore approvato per la Barriera di Milano. Apertura per lo sbocco del corso Vercelli della via Malone. Apertura dell'importante via Ponte Mosca. Adeguato e decente sbocco di via Chiusella in via Circonvallazione. Ampliamento della scuole di via Monte Rosa. Attuazione del lavatoio di via Barbania. Costruzione [illegible] pubblici a chiosco sulla piazza Barriera di Milano, ed erezione di una fontana di acqua potabile a fondo della medesima. Prolungamento della tramvia sino al gruppo delle ultime case di corso Vercelli oltre alla Barriera, per comodità degli operai che devono recarsi al lavoro in città ed ai ragazzi che frequentano le scuole superiori.

Deliberazioni dei Direttori Didattici

L'assemblea generale della Società dei direttori didattici, sotto la presidenza della professoressa Natalina Baudino e coll'assistenza del segretario socio relatore prof. Giuseppe Falco deliberò di promuovere un ciclo di conferenze pedagogiche, letterarie, scientifiche, professionali, e fece voti:

a) perchè mediante legge siano determinati i criteri di giudizio nei pubblici concorsi magistrali e dalle direzioni didattiche;

b) perchè sia sistemata mediante disposizione legislativa la condizione precaria dei direttori incaricati da un triennio;

c) perchè sia applicata nel suo vero spirito la legge che obbliga i Comuni ad istituire le direzioni didattiche.

Istituì inoltre un ufficio per le comunicazioni all'organo ufficiale ed alla stampa del capoluogo e della provincia di Torino, designando a reggerlo il socio prof. Bernardo Chiara; deliberò infine una solenne commemorazione in Torino del grande pedagogista G. Antonio Rayneri nel centenario della sua nascita.

Conferenza alle scuole-officine serali

Per cura dell'ispettore sanitario delle scuole officine serali, cav. dottor Agostino Berti, verranno tenute nella sede dell'Istituto tre conferenze su argomenti medico-chirurgici.

La prima è fissata per le ore 21 del 19 corrente ed avrà per tema: « I soccorsi d'urgenza: sussidi medicamentari, uso [illegible] alla formazione del corpo umano ». La seconda il giorno 26, pure alle ore 21, ed avrà per tema: « La medicina nei motori improvvisi ». La terza avrà luogo il 5 marzo e tratterà delle prime cure di natura chirurgica.

Gli allievi degli anni scorsi possono pure prendervi parte facendosi inscrivere presso la Segreteria fino alla sera del 18 corrente.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Cesare Rossi, Rastelli e Casalini.

Da Roma sono giunti l'on. Di Saluzzo e il senatore Casana.

Rinvenimento di ossa umane sepolte da secoli

Alcuni manovali addetti a lavori di scavo per la costruzione di una casa al N. 311 della strada di Nizza, in regione Lingotto, rinvennero a tre metri dalla superficie del suolo delle ossa umane ivi sepolte da parecchi secoli.

Le mortali spoglie appartenevano indubbiamente ad un guerriero, poichè fra esse furono rinvenute due spalline di metallo, uno scudo di difesa ed altri oggetti di metallo simili. Questi oggetti vennero presi in consegna dal costruttore della casa, geometra Pietro Bertolaso, per essere consegnati all'Autorità.

Due studenti feriti in una palestra ginnastica

Nella palestra ginnastica dell'Istituto tecnico Sommeiller, in via Montecuccoli, N. 8, una squadra di alunni stava eseguendo una serie di esercizi ginnastici. Fra gli altri erano gli studenti Carlo Verrasto, d'anni 13, abitante in via Pietro Micca, N. 20, e Cesare Fras, pure d'anni 13, abitante in corso Vittorio Emanuele N. [illegible]

Nel fare evoluzioni sulle [illegible] Fras, [illegible] si scontravano e [illegible] col capo contro le sbarre stesse, rimanendo feriti e contusi.

Essi furono tosto accompagnati dal professore Bernabò all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari li fecero medicare, constatando al Verrasto una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, guaribile in 15 giorni, e al Fras una ferita lacero-contusa alla fronte, guaribile in dodici giorni.

Scena di cinematografo

Il teatro della scena fu il crocicchio delle vie Accademia Albertina e Andrea Doria, di fronte alla cancellata dei giardini Cavour. Protagonista è una bicicletta. Personaggi secondari sono una guardia daziaria, un fabbro, un ladro, uno chauffeur ed un automobile che non parla, ma corre molto bene.

La guardia daziaria, a nome Celso Sclaverano, si trovava sopra una tranvia della linea piazza Emanuele Filiberto-Barriera di Nizza. Nel momento in cui il carrozzone passava dinanzi alla via Andrea Doria, lo Sclaverano vide un ciclista che procedeva a corsa pazza, e che andò ad urtare contro un carretto a due ruote e cadde. A quella vista il bravo agente si precipitò dalla tranvia per correre in aiuto del ciclista; ma con sua grande sorpresa scorse quest'ultimo che, abbandonata la macchina, si dava alla fuga a piedi per via Accademia.

Mentre la guardia, stupita, stava pensando a qual partito appigliarsi, sopraggiunse di corsa, trafelato, dalla via Andrea Doria il fabbro Ernesto Molino, abitante in via Colli, 108. Questi, vedendo la bicicletta al suolo ed il fuggitivo già lontano, dichiarò subito alla guardia:

— La bicicletta è mia, e quell'individuo me l'ha rubata in via San Francesco da Paola, 32.

All'agente daziario bastarono queste parole. Senz'altro egli si pose ad inseguire il ladro. Ma l'impresa era ardua, perchè lo sconosciuto era già lontano e correva velocissimo. Per fortuna della guardia, passò in quel punto l'automobile N. 03-1308, guidato da uno chauffeur. Lo Sclaverano vi saltò sopra, pregando il conduttore di inseguire il fuggiasco. Ed infatti, dopo pochi istanti, il ladro fu raggiunto dall'automobile all'angolo delle vie San Massimo e Mazzini. La guardia, slanciatasi a terra, lo trasse in arresto sotto l'imputazione di furto, e nello stesso automobile lo accompagnò in Questura.

E' una rara soddisfazione per un ladro quella di arrivare alla Questura in automobile! Un'altra soddisfazione per l'eroe del nostro episodio fu quella di vedersi subito riconosciuto dai funzionari di P. S. Egli venne infatti identificato per Giacomo Derila, d'anni 16, di Luigi, da Carmagnola, emerito e abilissimo ladro, specialista in furto di biciclette. Egli è colpito da mandato di cattura per furti commessi a Cuneo, ed ha già subito parecchie condanne. Questa losca figura di baraba spavaldo è un ottimo acquisto per la Questura, che non se lo lascierà tanto facilmente sfuggire.

Il valoroso agente daziario Sclaverano, per la rapida e brillante operazione compiuta, è meritevole di essere segnalato al pubblico elogio.

Una bambina sotto un carro.

La bambina di trenta mesi Maria Sura, abitante sulla strada dell'Abbadia di Stura, al numero 340, fu investita dinanzi alla sua abitazione da un carro che procedeva al trotto, guidato da tal Lovera. La povera piccina fu travolta sotto le ruote, riportando la frattura del cubito sinistro.

Il dottor cav. Magnetti, del Municipio, la medicò, giudicandola guaribile in diciotto giorni salvo complicazioni.

Il sublimato

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverata la venditrice ambulante Paola Ferraris, d'anni 25, la quale in un momento di esaltazione mentale aveva ingoiato tre pastiglie di sublimato corrosivo. Il medico di guardia le praticò la lavatura dello stomaco, senza pronunciarsi.

Giù di sella

Il soldato Pasquale Vol, d'anni 21, passeggiava a cavallo nella piazza d'Armi, [illegible] quando per una [illegible] dell'animale fu sbalzato di sella [illegible]. [illegible] all'Ospedale Mauriziano venne ricoverato. Domani sarà trasportato all'Ospedale Militare.

"Echi di Cronaca,,

La produzione enologica nazionale incoraggiata da S. M. il Re

Il nostro Re Vittorio Emanuele III, [illegible] Esposizione [illegible] industriale di Alba, quando ebbe [illegible] alla Mostra enologica [illegible] sempre la sua soddisfazione, [illegible] « Champagne » Altre italiane [illegible] e con sentimento [illegible] stranieri, sapendo l'industria italiana che Egli ha dato per i banchetti a Corte.

Notiamo con piacere come anche al ballo che ebbe luogo [illegible] a Corte fu servito il « Piemonte Gran Spumante » della Casa Fratelli Gancia e C. di Canelli, un vino veramente splendido, che fa onore all'industria Enologica Italiana e del quale si fa ormai largo uso non solo nei banchetti a Corte, ma anche nei principali ritrovi aristocratici d'Italia, e di cui si fa pure una attiva esportazione all'estero.

Stato Civile di Torino

16 febbraio 1910.

NASCITE: 17: cioè maschi 8, femmine 9.

MORTI: Golda Agostina (ved.) n. Bobba, di anni 78, di Carmagnola, casalinga, via Duchessa Jolanda, 7.
Bergomasco Giovanna (ved.) n. Dalbesio, id. 77, di Saluzzo, casalinga, via Cappel Verde, 8.
Mattia Domenico, id. 74, di Scarnafigi, agiato, via Consolata, 11.
Gillia Maria, id. 57, di Arezzo, impagliatrice di sedie, via San Domenico, 24.
Giacomo Ettore, id. 9, di Vinadio, scolaro, corso Regina Margherita, 161.
Bestinelli Lucia (ved.) n. Badinelli, id. 69, di Gardone Riviera, orlata, piazza San Carlo, 1.
Silva cav. prof. Bonifacio, id. 65, di Agliè, pensionato, via [illegible], 30.
Gili Angelica n. Oddono, id. 42, di Torino, casalinga, via Motterone, 9.
Alberto Giovanni, id. 78, di Caluso, [illegible].
Alice Maddalena, id. 40, di [illegible], figl. di caz.
Parodi [illegible], id. 22, di Casanova, contad.
Falchero [illegible] n. Rocchietti, id. 58, di Viù.
Negro Giuseppe, id. 73, di Caluso, torn. in ferro.
Mollineris Rosa, id. 75, di Grugliasco, oper. [illegible]
De Ponti Eligio, id. 21, di Merlino, sold. genio.
Galli avv. Alberto, id. 69, di Piacenza.
Zotti Alvise, id. 21, di Pianiga, soldato.
Cornelliani [illegible] Giovanna Maria, id. 47, di Livorno Piemonte, [illegible].
Marengo Giuseppe Costanzo, id. 24, di Villafalletto, calzolaio.
Calandri Giovanni Battista Sebastiano, id. 62, di Centallo, parrucchiere.
Più 5 minori d'anni 7.
Totale complessivo: 28, di cui a domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 4.

Daneo fa tesoro dei suggerimenti della Commissione d'inchiesta

Roma, 16, ore 9.

Il *Messaggero* dice che il ministro dell'istruzione, on. Daneo, in seguito all'inchiesta finanziaria, ha avuto una lunga conferenza con i ragionieri-capi del Ministero e coi capi-divisione per il riordinamento della contabilità, secondo i suggerimenti della Commissione. Il giornale osserva che una grande parte delle osservazioni e dei rilievi fatti dalla Commissione, il cui lavoro si riferisce alla gestione passata, non hanno più ragione d'essere, in quanto che la ragioneria ha provveduto già a mettersi in regola colla contabilità dello Stato.

Ad ogni modo, per quant'altro resta a modificare, l'on. Daneo ha preso gli opportuni accordi coi ministri del tesoro e coi suoi dipendenti, perchè i voti della Commissione d'inchiesta siano tradotti al più presto in realtà.

Il Consiglio Superiore dell'Esercito

Roma, 16, ore 9,10.

Il *Messaggero* dice che il Consiglio Superiore dell'esercito sarà probabilmente convocato prima di Pasqua per occuparsi di alcuni nuovi progetti di legge attualmente in corso di preparazione e di studio. Secondo il giornale, il ministro della guerra, con un nuovo progetto, vorrebbe provvedere a quelle necessità dell'ordinamento poste in rilievo dalla Commissione d'inchiesta nella sua recente relazione. E' quindi probabile che una radicale riforma si proponga nei servizi amministrativi e per il personale che v'è adibito e che agli Istituti e alle Scuole militari si voglia dare un indirizzo più pratico e razionale.

Arti e Scienze

Il grande concerto al Regio per le vittime dell'inondazione in Francia

E' dunque fissato per la sera di venerdì, 25, al Teatro *Regio*, il grande concerto, che, auspice il Municipio, e col Patronato delle Principesse residenti a Torino, fu organizzato a beneficio dei danneggiati dall'inondazione in Francia.

Noi speriamo che la cittadinanza risponderà largamente a questo appello, e con la sua presenza darà all'artistica manifestazione quell'altissimo significato morale, che è nell'intendimento degli organizzatori. La fraternità latina non deve essere una frase vana.

Ermete Novelli e gli artisti del nostro Regio hanno, con bella generosità, dato la propria opera, e che lo spettacolo riesca degno del buon nome di Torino nostra.

Ecco il programma prescelto, con senso d'arte, dal Comitato:

Orchestra: (diretta dal maestro Tullio Serafin): Sinfonia dell'*Assedio di Corinto*, Rossini;

Tenore Zinovieff: aria degli *Ugonotti*, Meyerbeer;

Orchestra e baritono Bonini: *Notturno*, Baldi-Zenoni;

Orchestra: Due pezzi della *Dannazione di Faust*;

Mary Roggero: Una romanza del Gounod;

Orchestra: Due pezzi del Goldmark e del Weber;

Elsa Bland: Grand'aria del *Fidelio*, Beethoven;

Orchestra: Due pezzi del Bolzoni e del Sinigaglia;

Novelli: *Dal teatro al ballo*, monologo.

Tenore Garbin e baritono Benedetti: Duetto dei *Pescatori di Perle*, Bizet;

Orchestra: *Tannhäuser*.

Naturalmente, vi potrà essere qualche cambiamento nel programma, prima di essere definitivo. Intanto, i fratelli Chiarella, per favorire lo spettacolo, faranno riposo al *Carignano*, in tale sera.

Una conferenza di Achille Loria.

La sera di sabato, 19 corrente, nell'aula Vincenzo Troya, il prof. Achille Loria, per invito della Università popolare e della Sezione torinese dell'Associazione nazionale per gli studi pedagogici, terrà una conferenza, col tema: *Negli imperi della bellezza*.

Una commemorazione di Giordano Bruno

Questa sera, nel salone dell'Associazione generale degli operai avrà luogo una commemorazione di Giordano Bruno. Saranno oratori Allasia e Jacobbi.

Il secondo tunnel del Sempione

Novara, febbraio.

Il Bollettino della nostra Camera di commercio ha pubblicato un interessantissimo articolo dell'avvocato Nino Bazzetta, della nostra città, riguardante il secondo *tunnel* del Sempione.

Il termine della garanzia fornita dall'Impresa per il *tunnel* I e la galleria parallela è spirato il 22 febbraio 1908. Si è quindi proceduto ad una ricognizione sullo stato dei lavori, e dal risultato di questa operazione l'Impresa deve pagare alle ferrovie federali 80 mila lire per ricostruire anelli di volta che si sono sformati ed altre riparazioni, più 10 mila lire sulle opere dei lavori di rivestimento effettuati nella galleria parallela.

I lavori da farsi riguardano la seconda galleria o galleria parallela, chiamata il *tunnel II*.

Le osservazioni fatte da quel momento hanno dimostrato la necessità di eseguire in diversi posti lavori di consolidazione abbastanza considerevoli nella parte sud della galleria parallela, cioè dalla parte del versante italiano, causa l'abbassamento continuo della roccia e la forte pressione.

Le armature prima costruite finirono col non offrire abbastanza resistenza e si deteriorarono presto. Dovettero quindi essere ricostruite e rinforzate sopra una lunghezza di 243 m. e rimpiazzate da muratura per un percorso di m. 27.

[illegible] Giorio; l'altro, il Brandau, è in età avanzata, e se quest'ultimo venisse a mancare la Società sarebbe priva di direzione personale responsabile, poichè gli altri sono commandanti.

Un'altra ragione ancora impedisce l'Impresa di procedere nell'opera, ed è che essa camminerebbe verso una rovina sicura.

Le fortificazioni.

Sono quasi ultimati i lavori delle fortificazioni italiane al Sempione dal versante sud della galleria. I lavori di speciale importanza, durano da due anni e sono eseguiti dal genio italiano, accasermato nel quartiere Sacchi di Balmalonesca.

Due grandi ponti elevatoi, che, mediante un semplice ed ingegnoso congegno, si possono alzare e ritirare in camera appositamente scavata nella roccia fiancheggiante il *tunnel*, sbarrano a qualunque invasore il passaggio sulla strada napoleonica.

Quattro fortini sotterranei in roccia, con fronte solidissima, costruite in granito e ampie feritoie serviranno alle mitragliatrici, dominando la valle della Diveria.

Il *tunnel* è perfettamente difeso. I sotterranei saltono, fiancheggiano e sottostanno al *tunnel*, con ampie camere di mina.

La strada napoleonica poi è interamente difesa da camere di mina sui punti strategici più importanti.

Per ora non si parla dei forti che erano stati progettati a Iselle, Varzo e Crevoladossola, che sembrano oggi superflui.

Il secondo tunnel

La questione del secondo *tunnel* del Sempione continua ad appassionare vivamente l'Italia e la Svizzera. E' noto che il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie federali, riunito a Berna, ha discusso la domanda di credito per il compimento del secondo *tunnel*. E' noto che, in seguito alle voci di cedimento nel *tunnel* secondario, che potevano interessare anche il numero uno, fatti riconosciuti veri, anche quando certi giornali li smentivano in buona ed anche in mala fede, il Governo federale fece eseguire un'accurata perizia.

Affidò all'incarico l'ingegnere-capo Moser di Zurigo, il dott. Schmidt, professore di geologia a Basilea e l'ing. Lusser, di Zoug. Ai tre commissari il Governo federale aveva formulato alcune domande, alle quali, compiuta la visita del *tunnel* la Commissione rispose in un rapporto che fu molto discusso. Fu concluso che la galleria parallela non poteva essere più a lungo lasciata a sè stessa, e che l'allargamento e la sistemazione dovevano immediatamente essere compiute, richiedendo la sicurezza del numero uno, che deve essere mantenuto in istato da assicurare la circolazione dei treni.

Maggiori spese

E veniamo al piano finanziario per il secondo *tunnel*. L'Impresa dovrà essere indennizzata (forse da 19,500,000 lire) per le maggiori spese richieste dai lavori di scavo e di muratura, giacchè il *tunnel* sarà costruito con un profilo più largo del primo. Questo aumento di spesa venne stabilito in L. 1,600,000. Anche il numero delle nicchie sarà aumentato; la muratura dovrà essere compiuta, non più in calce, ma a cemento Portland, e dovrà costruire un secondo canale per recare le acque calde all'imbocco sud. Tutte queste modificazioni d'indole tecnica importeranno una spesa di 2,050,000 lire.

Vi sono poi altre ingenti spese, calcolate in 4,200,000 lire per varii lavori, quali le installazioni da costruirsi per la forza elettrica necessaria ai lavori di ventilazione, illuminazione, ecc. Altre spese esigeranno l'inghiaiamento e la posa del binario, le segnalazioni, le spese di amministrazione, le espropriazioni di nuovi terreni per depositi del materiale di scavo, l'interesse del capitale, ecc.: un totale di 34,600,000 lire. Spetta però al Governo federale la decisione in merito al bilancio.

La decisione del Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie federali varrà ad autorizzare la Direzione generale a dichiarare al Consiglio federale che l'Amministrazione vuol dare all'impresa l'ordine di iniziare i lavori.

Le lire 34,600,000 saranno ripartite nell'esercizio finanziario dei vari anni in cui si svolgeranno i lavori del secondo *tunnel*.

Il Bladego, nella sua recente classica opera dei *Trafori Alpini*, enumera le difficoltà che si incontreranno nel *tunnel* numero 2 e le precauzioni che si dovranno prendere per la vicinanza coll'altro *tunnel* per non danneggiarlo. Ma questo fatto non potrà essere di grave ostacolo all'avanzamento.

A favore dell'Ospedale civile di Cuneo

Roma, 16, ore 9,15.

L'on. Galimberti ha presentato una proposta di legge diretta ad autorizzare una tombola telegrafica di un milione e 200 mila lire a favore dell'Ospedale Civile di Cuneo, coll'esonero da ogni tassa e diritto erariale, autorizzando il ministro delle finanze a fissare la data dell'estrazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 febbraio 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 727,9; ore 15: 729,1; ore 21: 734,5.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto, nebbia; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 6,5 Minima + 0,5

Piazza Castello: — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 15 + 8,2
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — 0,2
Il sole nasce alle ore 7 e minuti 29; tramonta alle ore 17 e minuti 58.
Giorno della luna, 8.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + 4,0
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 0,2

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Fuzzati) — Ore 21: *La Festa del Grano*, tragedia in un prologo e due atti, parole di Fausto Salvatori, musica del maestro don Giocondo Fino. La rappresentazione, 26.a d'abbonamento. Serata pari — Ingresso alla platea, palchi e La galleria L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali) — (Compagnia dialettale del Duo [illegible] Partenopeo-Gallo-Raspantini-Andreani e C.ia) — Ore 21: *La figlia del fervore* - *L'ombre* — L. 0 60.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — (Compagnia Ermete Novelli). — Ore 20,45: *L'impero europeo*, satira in tre atti, di John Labmann, traduzione di E. G. Nani. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni: Compagnia d'operetta « Città di Milano ») — Ore 20,45: *Sogno di valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Strauss. — L. 1.

TEATRO BALBO. — (Compagnia d'operette, opere comiche e « féeries » di Giuseppina Bianco) — Ore 21: *La Mascotte*, operetta in tre atti, musica del maestro G. Audran. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *L'ex storia d'l mia nona*, dramma in [illegible] atto di E. A. Berta; *Tessa* [illegible], in tre atti. — L. 0 70.

TEATRO TORINESE — (Compagnia torinese, diretta dal cav. Enrico Gemelli) — Ore 21: *Champignol suo malgrado*, commedia in tre atti (dal francese, Desvallières). — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Toriani) — Ore 15 e 20,45: *La conquista* [illegible] *La fine del mondo* — *Conquista dell'aria*. — L. 0 40.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Boylan e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Matinée al giovedì e alla domenica.

Lunedì, alle ore 5, spirava in Diano Marina, santamente come visse,

Serafina Gastaldi

Le sorelle, i fratelli e congiunti, [illegible], ne danno il doloroso annunzio.

La cara salma sarà trasportata a Grugliasco, ove le saranno resi gli onori funebri oggi, 17 corrente, alle ore 15, partendo dalla cappella di San Rocco.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 17 febbraio 1910. 658

Il 16 febbraio decedeva in Torino il

Cav. Alessandro Bessolo

Maggiore d'artiglieria a riposo

I congiunti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre, in forma puramente civile, avrà luogo venerdì, 18 corrente, alle ore 8,30, partendo da Piazza Emanuele Filiberto, N. 18. 658

La famiglia della compianta

Colongo Luigia nata Garlanda

riconoscente, ringrazia tutti coloro che vollero prendere parte al suo dolore. 5193

I nipoti della compianta

Rovere Giovanna

ringraziano tutti coloro che accompagnarono la defunta all'estrema dimora. (A

ULTIME NOTIZIE

Anche questa notte le linee telefoniche con la Francia sono rimaste inattive e ci è mancato tutto il nostro servizio speciale. Pubblichiamo alcuni telegrammi giuntici all'ultima ora.

Ci sarà battaglia?
Quali i combattenti?

Roma, 16, ore 23.

Circa l'eventuale approvazione del progetto Bettòlo prima delle vacanze di Pasqua i pareri sono discordi anche perchè corrono opposte notizie sui propositi del Governo. Secondo alcuni, questo volendo profittare della presente luna di miele con l'antica Maggioranza giolittiana, affretterà la discussione per quanto sarà possibile; secondo altri, invece, al Gabinetto converrà di indugiare: finchè resti insoluto il grave, ingombrante problema, l'ambiente parlamentare non sarà propizio a coloro che vorrebbero provocare una nuova crisi ministeriale.

C'è poi chi afferma che, in ogni caso, l'indugio non potrà essere soverchiamente lungo, perchè sono interessati alla sollecita approvazione tutti gli enti che trarranno vantaggio dal nuovo meccanismo. Non si tratta più di una sola Società di navigazione, come nel compromesso Schanzer-Piaggio, e nemmeno soltanto di Peirce-Parodi, Lloyd Sabaudo, Navigazione Generale Italiana, Banca Commerciale: questa volta i benefizi del meccanismo si estenderanno anche ai cantieri navali e Terni, legati insieme nel noto *trust* costituito parecchi anni or sono.

Un deputato diceva questa sera che la misura della protezione ai cantieri supererà quella da essi stessi richiesta nei voti fatti al Consiglio della marina mercantile: lo diceva in un crocchio nel quale si facevano previsioni sull'andamento della discussione negli Uffici e nell'aula.

L'opinione che tutto sarebbe andato a gonfie vele, che si sarebbe arrivati al voto finale quasi senza discussione, prevalente, anzi generale fino a pochi giorni or sono, era oggi contrariata: c'era infatti qualche deputato di Estrema Sinistra il quale preannunziava una seria discussione.

Riprenderà la sua campagna l'on. Pantano? Lo seguiranno gli altri di Estrema? Che faranno il gruppo repubblicano, il gruppo radicale? Il deputato che aveva preannunziato la battaglia non volle rispondere a queste domande, limitandosi a dire che ad alcuni suoi amici le nuove Convenzioni sembravano peggiori delle precedenti.

Un giolittiano alla sua volta, aggiunse che Schanzer era pronto a dimostrare l'esattezza di questa affermazione, e che prenderà grande parte alla discussione se sarà assistito dal consenso del suo partito.

Da parte mia vi dico che ogni previsione è, per ora, prematura. I deputati più autorevoli si mantengono in grande riserva, perchè non conoscono nei suoi dettagli il disegno di legge: in materia tanto difficile e tanto complicata non si può pronunciare un giudizio in base alle notizie frammentarie apparse sui giornali. Aggiungo che qualcuno fa anche osservazioni di ordine costituzionale in quanto che il Governo non avrebbe dovuto di sua autorità prosciogliere da ogni impegno gli aggiudicatari delle aste: secondo tale avviso, soltanto la Camera avrebbe potuto fare ciò che ha fatto il Governo. Si osserva al contrario che le ultime aste non erano state bandite in base alla legge come le precedenti, ma sulla responsabilità del potere esecutivo.

Si potrebbe quindi fare una questione di responsabilità politica non di ordine costituzionale. Si deve finalmente vedere quale sarà l'impressione dal punto di vista degli interessi locali. Su questo argomento, se vogliamo essere sinceri, dobbiamo riconoscere che nell'estate dell'anno scorso, dietro gli interessi locali c'erano gli interessi della Società di Navigazione e delle Banche: questa volta la Società di navigazione e le Banche per che non abbiano ragione di agitarsi e di agitare; perciò si può prevedere che gli interessi locali, abbandonati a se stessi, o tacceranno muti e si limiteranno a reclamare nel modo consueto. Perciò non si prevede la ripetizione di grandi agitazioni popolari e delle pressioni alla Camera della scorsa estate.

C.

La Commissione dei disoccupati emiliani all'on. Sonnino

Bologna, 16, ore 23,5.

Mentre nei principali centri della provincia bolognese ed in quelli delle altre provincie vicine di Ravenna e Ferrara si sa, dalle notizie ora giunte, che si svolgono dimostrazioni di disoccupati, una Commissione composta di Nullo Baldini, per le organizzazioni di Ravenna, di Mangoni per Ferrara, dell'operaio Rolfini per la Federazione provinciale dei lavoratori della terra, e di Argentina Altobelli, per la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, si recherà domani a Roma per presentare all'on. Sonnino ed al ministro di agricoltura e dei lavori pubblici i deliberati del Congresso regionale contro la disoccupazione tenutosi a Ravenna negli ultimi giorni del gennaio scorso. Detta Commissione sarà accompagnata oltre che dai deputati socialisti e repubblicani della regione, dagli autorevoli Bissolati e Comandini, i quali già informarono il ministro della grave situazione creata dalla disoccupazione e della necessità di concedere i lavori della bonifica renana e degli altri già progettati.

La Commissione si [illegible] venerdì prossimo alle ore 10, a Roma, nel [illegible] della Lega nazionale delle cooperative.

Re Edoardo acquista la villa di lord Rosebery a Posillipo

Napoli, 16, ore 23.

Lord Rosebery è possessore da parecchi anni di una sontuosa villa a Posillipo, che aveva acquistato per 600 mila lire, compresa una vasta dipendenza di terreno. Parecchie volte re Edoardo e la Famiglia Reale inglese si sono recati, durante le loro visite annuali a Napoli, a visitare lord Rosebery nella sua villa. Ma da circa due anni l'illustre statista britannico non ha fatto più ritorno a Napoli, dove negli anni precedenti veniva a svernare e a passare anche altri mesi della primavera. Tre o quattro mesi or sono lord Rosebery volle disfarsi del suo ricco possedimento napoletano, e lo donò al Governo britannico. Ora pare che re Edoardo intenda acquistare dal Governo inglese la villa di Posillipo per venirvi a trascorrere qualche settimana tutti gli anni. La notizia risulta vera. L'acquisto non è ancora avvenuto, ma le trattative sono a buon punto. L'avv. Serrne, delegato dall'Ambasciata britannica a recarsi a Napoli a visitare la villa, è venuto qui da ieri per presiedere alle operazioni di inventario e di consegna della villa e delle adiacenze.

La villa, che è una delle più pittoresche di Posillipo, comprende anche un giardino, un aranceto e un piccolo orto. La villa fu già proprietà del conte D'Aquila, che vi aveva impiantato una collezione artistica. Questa collezione e tutti gli altri oggetti d'arte furono da lord Rosebery portati in Inghilterra. La villa non ha ora che pochi mobili artistici.

Gorizia chiede la facoltà giuridica italiana per Trieste

Trieste, 16, ore 21.

A Gorizia la Dieta provinciale votò un ordine del giorno con cui chiede al Governo il sollecito trasporto a Trieste della Facoltà giuridica italiana, urgendo iniziare la soluzione dell'importante questione per evitare agitazioni degli studenti.

Un distaccamento di truppe francesi massacrato nel Sudan centrale

Parigi, 16, ore 24.

Il ministro delle colonie ha ricevuto un dispaccio da Dakar, annunziante che il 4 febbraio a Dang nell'Ouaddai, a tre giorni di marcia al sud di Abecher, un distaccamento di truppe francesi, attirato in agguato dal Sultano dei Massali ha subito perdite rilevantissime.

Si sono chieste subito delle notizie particolareggiate.

Il *Journal* riceve un dispaccio privato dicente che un'intera compagnia francese, composta di 110 indigeni, due tenenti, un capitano, due sottufficiali europei, fu massacrata da Sahirdaudo; il ministro delle colonie dichiara che la notizia è vera; mancano però i particolari.

I particolari del massacro
La Camera francese rende omaggio alle vittime

Parigi, 17, ore 1,5.

Nella seduta odierna della Camera Adigard interroga il ministro delle colonie sul massacro della colonna francese nel Uaddai.

Il ministro risponde comunicando le informazioni ricevute dal capitano Fiegenschuh, stazionante a Becher, capitale dell'Uaddai. Era partito ai primi di gennaio dirigendosi verso il territorio di Massalit per una ricognizione. Comandava la colonna 109 di tiragliatori senegalesi e un certo numero di indigeni raccogliticci, con due tenenti, un sergente, un maresciallo d'alloggio europei.

Mentre il capitano Fidaneo, in una lettera ricevuta dal Sultano della regione Tagedin, credeva che la ricognizione sarebbe proceduta in modo pacifico, invece il 4 fu improvvisamente attaccato in una stretta gola ad Abir Tasill, a tre giornate di marcia al sud-est di Abecher Oued Kadja, alla frontiera nord occidentale di Massalit. Il nemico, nascosto fra le roccie nella boscaglia, decimò la colonna che non potè difendersi efficacemente. Soltanto otto tiragliatori ed alcuni indigeni poterono sfuggire al massacro.

Il ministro soggiunge che si presero immediatamente le misure per rinforzare le truppe regionali ad Abercher per garantire la sicurezza dei posti e prevenire una dolorosa ripercussione nell'Uadai. Il ministro afferma che non si trattava di una spedizione avventurosa, ma di una marcia nell'interno delle frontiere della colonia, ed esprime le condoglianze della Camera e del Governo per le famiglie dei morti; rende omaggio agli ufficiali e ai soldati morti per il servizio della patria (*Vivi applausi*). Il presidente si associa alle parole del ministro.

Alla ricerca dei cadaveri vittime del naufragio del "Chanzy,,

Ciudadela, 16, ore 24.

Continuano gli scandagli nel punto in cui si crede che il *Général Chanzy* sia affondato. Il mare è sempre coperto di rottami, che dimostrano la violenza dell'esplosione. Due nuovi cadaveri furono ritrovati nella sera. Si crede che uno di essi sia quello del passeggero Sanchidrian. Tutti i cadaveri raccolti sono sprovvisti di ogni abito. Si crede generalmente che la maggior parte dei naufraghi colarono a picco, e difficilmente risaliranno dal fondo dell'abisso.

Una dozzina di cadaveri furono seppelliti nel mattino. Parecchi sono completamente sfigurati e parzialmente mutilati, di modo che è impossibile identificarli. L'iscrizione sui gioielli, con cura rilevati, permetterà l'identificazione ulteriore.

Oggi, 16, avrà luogo alla cattedrale un servizio funebre, alla presenza del vescovo di Minorca.

Il superstite a Barcellona

Barcellona, 17, ore 1.

Lo steamer *Vicente Sanz* è arrivato qui nel mattino, avendo a bordo Baudez, l'unico superstite del *Général Chanzy*. Baudez si è mostrato taciturno, molto pensieroso, e ancora sbigottito del pericolo corso, e dalla visione dell'orribile spettacolo al quale dovette assistere. Egli ha solamente dichiarato che ritornava a Parigi, e provava un vivo desiderio di lasciare le isole per sempre. Parlava del mare con grande avversione. Appena giunto, Baudez si è recato in una casa di salute a farsi curare delle contusioni alla gamba, contusioni che però fortunatamente non si presentano gravi. Il console di Francia gli consegnò seicento lire di soccorso.

Egli ha ringraziato molto vivamente il console per le attenzioni di cui fu oggetto. Da ultimo appariva riposato e pieno di energia; si propone di reclamare un'indennità.

Stasera è partito per Marsiglia in ferrovia.

Un maresciallo di Corte ed altri funzionari avvelenati in un banchetto a Stoccolma?

Berlino, 17, ore 0,40.

Telegrafano da Stoccolma al *Lokal Anzeiger* che un affare misterioso appassiona l'opinione pubblica. Recentemente il barone Essen, maresciallo di Corte, dopo un banchetto con otto funzionari civili, militari, presentò sintomi di avvelenamento. Lo stesso fatto toccò pure ad alcuni altri convitati.

I medici e la famiglia del malato rifiutano di dare alcuna spiegazione. La notte scorsa lo stato del malato era un po' migliorato.

L'albergatore che ha servito il banchetto, come pure l'ex prefetto Faan e sua moglie sono egualmente malati. E' anche malata la signora Anna Wallemburg Sidow.

Intanto è stata aperta un'inchiesta, ma non si è ancora potuto stabilire in quale vivanda si trovasse il veleno.

La questione delle tasse di navigazione interna in Germania

Berlino, 16, ore 24.

La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica che, avendo il Consiglio federale dato il suo parere sulla questione delle tasse di navigazione interna, il modo col quale questo problema potrà essere risoluto forma già oggetto di commenti assai vivi da parte della stampa estera. La maggioranza dei giornali si occupa della questione, e sembra prevedere che il Governo imperiale darà la soluzione al problema secondo il suo modo di vedere, senza tenere conto dei trattati esistenti cogli Stati interessati. Tale opinione è erronea, perchè non si può immaginare nessun'altra soluzione che quella che risulterà da un accordo amichevole.

La Cina e il raccordo con la ferrovia manciuriana

Parigi, 16, ore 24.

L'*Herald* ha da Pechino: « Il Giappone consentirà allo smbilimento della ferrovia da Tchen-Tchan-Fou. La condizione per per collegare alla costruzione ed all'intervento finanziario è che la Cina costruisca il raccordo colla ferrovia manciuriana. Si crede che un accordo concluso interverrà ».

I decreti della grazia pei condannati di Barcellona

Madrid, 16, ore 24.

Il Consiglio dei ministri, riunito nella sera, si occupò delle grazie da accordare alle persone condannate in seguito agli avvenimenti di Barcellona nel luglio scorso, e stabilì i termini dei decreti da promulgare a questo riguardo.

Il ministro della giustizia avrebbe reso conto dalle sue interviste col Nunzio circa la questione religiosa.

Per la revisione della costituzione turca

Costantinopoli, 17, ore 1.

La Camera ha oggi respinto la domanda di interpellanza di Daicheff, concernente la legge sulle bande di Macedonia. La Camera ha deciso di richiamare l'attenzione di Talaat sui motivi della domanda.

Il senatore Fahrid pascià, cognato del Sultano, ha presentato alla Commissione speciale del Senato un rapporto sulla revisione della Costituzione. Questo ricorso si pronunzia contro il principio della sovranità del popolo, essendo la Turchia composta di popoli diversi, aventi tendenze ed ispirazioni diverse. Il rapporto raccomanda il mantenimento della Costituzione del 1876, da cui si scarterebbe tuttavia il diritto di esilio che ha ancora il Sultano.

La questione di Creta.

L'*Iddam* accoglie molto favorevolmente la dichiarazione del ministro degli esteri della Camera italiana sulla questione di Creta. Il giornale dice che i turchi e gli italiani si trovano in analoghe condizioni per quanto riguarda specialmente la difesa della frontiera di Tripolitania.

Si è ora saputo il risultato dell'inchiesta circa l'incendio del palazzo di Tchoragan: questa ha stabilito che l'incendio è stato puramente accidentale.

Il commovente ingresso di Chamberlain alla Camera inglese

Londra, 16, ore 24.

Mentre i membri della Camera dei Comuni prestavano giuramento, si produsse inaspettatamente un drammatico incidente. Giuseppe Chamberlain entrò nell'aula camminando assai stentatamente. Fu condotto da Austen Chamberlain e lord Morpeth al banco riservato al ministro. Sedutosi, riuscì la formula del giuramento con voce molto debole e non fu in grado di firmare con la propria mano sulla lista dei membri. Austen Chamberlain scrisse sulla lista il nome del padre. Questi si limitò a fare colla mano sinistra un segno accanto alla sua firma scritta dal figlio. La Camera assisteva all'incidente in commovente silenzio.

Rosebery reclama la riforma della Camera dei lordi

Londra, 16, ore 24.

Rosebery, parlando in un banchetto, domandò la nomina di una Commissione reale d'inchiesta sulla riforma doganale. Ha reclamato la riforma della Camera dei lordi.

Lloyd George ed un deputato irlandese pranzarono insieme ieri. Si assicura che gli irlandesi si asterranno dal sollevare difficoltà al Governo. Sono state prese disposizioni per soddisfare le obbiezioni di Redmond.

La Senna sale ancora

Parigi, 16, ore 24.

Le acque della Senna continuarono a salire in alcune vie dei quartieri d'Ivry e Passy.

Il *Paris Journal* pretende sapere da un funzionario competente che l'ultima piena sarà superata. Si segnala sulla Marna una nuova inondazione a Saint-Maur Lavarennes, Nogent Bry sur Marne e Champigny.

La Camera francese per gli inondati

Contrariamente ad una prima informazione la Camera non ha aggiornato nel mattino di martedì un progetto prorogante il termine di protesto nei dipartimenti inondati. Jean Dupuy, ministro del commercio e dell'industria, ha promesso semplicemente di sottoporre al prossimo Consiglio dei ministri un decreto in questo senso.

Dimostrazioni a Neumünster contro la riforma elettorale

Neumünster, 16, ore 24.

Ieri sera, dopo due Comizi contro la riforma elettorale, una colonna di dimostranti attaccò a sassate la Polizia, che rispose usando le armi. Una compagnia di fanteria accorse in aiuto della Polizia, sgombrando attorno al palazzo municipale.

Parecchi dimostranti ed agenti di polizia rimasero feriti.

Il pensiero dell'arcivescovo di Rheims sulla questione scolastica

Parigi, 16, ore 24.

Il Congresso dei diocesani ha interrogato l'arcivescovo Hamette intorno alla questione scolastica. Mons. Hamette ha sostenuto che si deve chiedere la ripartizione delle somme assegnate al bilancio dell'istruzione tra tutte le scuole neutre o libere in proporzione col numero degli alunni delle scuole. Si è approvato una mozione che chiede l'istituzione di Comitati parrocchiali, i quali si occupino assiduamente dell'educazione spirituale dei fanciulli.

Per il matrimonio di re Manuel

Parigi, 16, ore 24.

Il *Gaulois* pubblica: « Si assicura che la regina Amelia del Portogallo sarà a Biarritz nel marzo prossimo. In quest'occasione si troverà pure re Edoardo. Si dice che si tratterà colà in merito del matrimonio di re Manuel. La Regina andrà in seguito a Madrid ed a Villa Manrique ».

Una trasformazione nella direzione dei culti francese

Parigi, 16, ore 24.

L'*Echo de Paris* crede sapere che si presenterà prossimamente alla Camera un progetto trasformante la direzione dei culti in direzione generale delle associazioni.

Esperimenti di vaccino antitifico

Parigi, 16, ore 24.

Il dottor Vincent dichiarò al *Paris Journal* che gli esperimenti del suo vaccino preventivo antitifico sulle persone cominceranno prossimamente.

Un operaio che ferisce il capo-reparto

Legnano, 17, ore 1.

Da qualche tempo tra l'operaio Carlo Roveda e il signor Roberto Stanger, direttore di un reparto dello stabilimento Tosi di Legnano, non correvano buoni rapporti, a causa delle osservazioni che lo Stanger doveva continuamente muovere al Roveda perchè lavorasse.

Anche stamane l'operaio fu rimproverato, perchè sorpreso inoperoso: egli in cuor suo giurò di vendicarsi del suo superiore. Dopo la consueta ora di colazione, mentre tutti gli operai riprendevano il loro posto, e lo Stanger entrava nei locali delle caldaie per controllare il regolare funzionamento, si trovava davanti il Roveda in atteggiamento di riposo. Non è ancora risaputo se lo Stanger ha rivolto parole all'operaio dicendogli di riprendere il lavoro. Sta di fatto che mentre era in procinto di uscire, il Roveda, armato di una roncola, lo colpì replicatamente al collo; alle grida del ferito accorrevano alcuni operai. Dopo le prime cure lo Stanger veniva trasportato alla sua abitazione, dove i medici lo giudicarono gravissimo. Il feritore si è dato alla latitanza.

Voleva far saltare in aria tutto il Municipio!

Tolone, 16, ore 24.

In seguito alla perquisizione operata al domicilio di Alcardi, colui che tentò di far esplodere una bomba negli uffici del Municipio di Tolone, è stata scoperta una certa quantità di materie esplosive, provenienti da furti commessi all'Arsenale. L'Alcardi ha dichiarato che aveva l'intenzione di far saltare in aria gli uffici del Municipio per vendicarsi di quel Consiglio municipale.

I principi Enrico di Prussia a Londra.

Londra, 16, ore 24.

Il principe e la principessa Enrico di Prussia sono arrivati per visitare il Re. Essi furono ricevuti alla stazione dai principi di Galles.

Il mistero del carcerato di Parma
Si tratterebbe del brigante Ansuini?

Parma, 17, ore 2.

Dall'impressione della tragedia comunale Carmi, la nostra città è passata alla viva curiosità di conoscere chi è l'individuo misterioso rinchiuso da otto mesi nelle nostre carceri: neppure le Autorità non sono riuscite a strappargli di bocca una parola per identificarlo. Fra pochi giorni egli comparirà alla nostra Corte d'Appello. Venne condannato a Borgotaro; ma francamente nessuno sa con precisione chi fu in lui condannato. Strana è la storia di questo essere misterioso, e strane sono pure le supposizioni che si fanno sul di lui conto, specialmente dopo le ricerche fatte da noi giornalisti per riuscire a sapere qualche particolare della sua vita condotta ed occulta. E' a Bedonia, paesello del nostro Appennino, ove fece la sua prima comparsa questo individuo. Fu nel maggio scorso che egli si presentò laggiù, sotto mentite spoglie di merciaio ambulante, coll'intenzione di passare sul versante ligure. Egli era solito a fermarsi in special modo nella cantina di certo Rossi Antonio: mangiava, beveva e poscia se ne andava. Ove si ricoverava la notte? Ecco il mistero.

Sul girovago caddero i primi sospetti, quando nella notte dal 6 al 7 maggio 1909 quattro ladri, mediante chiave falsa, penetrarono nel locale del Rossi, rubando 200 lire in denaro, 100 lire di sigari e 6 80 in oggetti diversi. I carabinieri di Bardi si diedero alle ricerche, e in questo compagno scovarono il misterioso individuo. Per questo, venne trovato in possesso della refurtiva. Il compagno confessò al primo confronto col Rossi, che riconosceva nel girovago il ladro.

— Chi sei? — chiese il delegato di pubblica sicurezza di Borgotaro, quando si trovò dinanzi l'arrestato.

— Non lo so — rispose; ed alle insistenti domande faceva lunghi discorsi, non certo privi di scaltrezza, girando la posizione per non dare alcun appiglio e per non lasciarsi sorprendere.

Ma il delegato non cessò di insistere col deciso ladro nei giorni successivi. Certo è che mai riuscì a sapere qualcosa.

Un bel giorno il girovago, con un sorriso che nulla aveva di persuasivo, disse al delegato:

— Mi volete conoscere? Ebbene, sono Baruffi Francesco.

Il delegato sorrise, e senza perdere tempo continuò l'interrogatorio, felice di essere giunto al termine delle ricerche.

— Vostro padre?

— E chi lo conosce?

— E vostra madre?

— Certo che l'ho avuta, come tutti gli esseri umani; ma non so chi sia.

— Dove siete nato?

— In ferrovia.

— Ma dove?

— Signore, la terra è grande: indagate.

Ed al delegato non rimase che andarsene, col dubbio nel cuore che il Baruffi non fosse Baruffi. E non aveva torto di questo suo dubbio, poichè lo scaltro personaggio, ogni qualvolta doveva ripetere il cognome di Baruffi, si impappinava terribilmente.

L'Autorità di P. S. continuò le indagini. Diramò delle fotografie, chiedendo pure in un paese del Veneto notizie intorno al Baruffi. Le notizie giunsero, con una caterva di condanne per furti, tentati omicidi ecc.; ma il misterioso individuo non si chiamava più Baruffi.

— Io Baruffi? — gridava alle nuove interrogazioni. — Voi sbagliate, signori! Sono chi sono. — E terminava il suo dire con il solito ritornello: — Indagate!

Il processo si svolse a Borgotaro e il Tribunale lo condannò. Il processo fu esilarante. L'imputato, pieno di brio, all'avvocato difensore d'ufficio disse, dopo la sentenza:

— Baruffi non vi può essere riconoscente, perchè qui non è lui. Ad ogni modo grazie per lui e per me! Fatevi, vi prego, pagare dal derubato signor Rossi.

Ed entrò in galera sorridendo. In carcere egli stesso scrive le conclusioni per l'appello, sempre continuando nel silenzio.

Ogni nuova indagine si sono compiute. Chi è lo pseudo Baruffi? Si teme, a fondamento si crede, che si tratti del brigante Ansuini, rimasto superstite nella distruzione della banda, e mantenutosi sempre irreperibile. Lo strano individuo richiesto se le sue peregrinazioni lo avessero condotto nella provincia di Viterbo, ebbe un istante di esitazione, poi ha soggiunto con uno dei suoi scatti di spirito di averla vista qualche volta sulla carta geografica. Quell'autore di attesa nel rispondere bastò per creare sospetti.

L'Autorità non si perde in parole, e spera di assicurare definitivamente alla giustizia il sorgente di Ansuini. Egli è calmo, di corporatura tozza, ma forte; ha gli occhi vivi ed intelligenti, che impressionano; parla a scatti, con fare sarcastico, e per quanto si veda in lui la natura impulsiva, riesce a comandare a se stesso, troncando il moto impulsivo in un sorriso.

La regina Margherita e la mostra di Buenos Aires

Roma, 16, ore 24.

La regina Margherita ha ricevuto in privata udienza l'ingegnere comm. Luiggi, che le portò dati sulla Esposizione di Buenos Aires, della quale il Luiggi è commissario per la Sezione italiana. Il Luiggi, per conto dei comuni, residente nella capitale argentina, presentò alla Regina un album contenente piante e vedute fotografiche di vari edifici industriali italiani di Buenos Aires. La Regina gradì vivamente l'album ed espresse al Luiggi gli auguri di riuscita della Mostra italiana ed a quella mondiale di Buenos Aires.

La regia nave da trasporto *Bronte* sarà adibita al servizio per la Sezione italiana per l'Esposizione internazionale delle ferrovie, che si terrà a Buenos Aires. Il comm. Luiggi si recherà domani a Gaeta per le disposizioni relative. Sulla *Bronte* si imbarcheranno ben sei locomotive italiane di diverse fabbriche, nonchè vagoni per viaggiatori e merci. Vi troverà posto un intero treno, che nella Mostra di Buenos Aires darà un riassunto completo del nostro materiale ferroviario.

Morte orribile di un operaio

Livorno, 16, ore 24.

E' stato trovato cadavere a Calafuria, nella località chiamata Malfatto, di proprietà della ditta Bondi-Sonnesoli, l'operaio Villani, d'anni 17, da Volterra. Lo sventurato giaceva sopra una fornace spenta di calce ed aveva gravissime ustioni alla testa, alle mani ed al piede sinistro, e gravi ferite al petto e alle gambe. Sembra accertato che il Villani, il quale era ieri sera ubbriaco, sia giunto in prossimità della fornace e vi si sia avvicinato per riscaldarsi. I vapori che in essa [illegible] dovevano aver fatto perdere i sensi all'infelice operaio, che, caduto sulla calce ardente, vi è rimasto tutta la notte, trovandovi la morte.

La divisione della dogana internazionale di Verona
Nuove fortificazioni austriache

Verona, 16, ore 24.

Corre con insistenza la voce che per ragioni militari la [illegible] verrà divisa e trasportata, quella austriaca a Trento, quella italiana a Verona.

Si ha inoltre [illegible] da fonte sicura, la cui l'Autorità militare austriaca sta facendo fortificazioni [illegible] verso la chiusa d'Adige, che [illegible] si trova scoperta [illegible] che un esercito invasore potrebbe penetrare direttamente, senza ostacoli, fino a Trento.

Una presunta disgrazia che si manifesta invece per un delitto

Roma, 16, ore 24.

Sul finire dell'anno scorso i giornali pubblicarono una breve notizia di cronaca: l'infermiere Federico Bernabò, per essere in seguito di [illegible], era precipitato dalle scale di una casa di via della Croce — una casa di mal'affare — e si era fracassato il cranio. Trasportato poco dopo, senza conoscenza, all'ospedale di San Giacomo, dove [illegible] portato. Del fatto si occupò la Polizia per le indagini consuete dalle quali parve risultare in modo non dubbio che la morte del Bernabò non aveva davvero altra causa che quella di una pura disgrazia accidentale.

La famiglia del morto però, e specialmente la madre, non si acquietarono delle dichiarazioni fatte in tal senso, ed espressero la convinzione che il giovanotto doveva essere stato assassinato, accennando, a convalidare il loro sospetto, il fatto che il Bernabò aveva un fiero nemico nella persona di un certo vetturino, il quale gli aveva più di una circostanza rivolte gravi minacce.

Fu allora riaperta l'istruttoria sul fatto, e vennero in chiaro parecchie circostanze, le quali indussero i magistrati a spiccare varii mandati di cattura.

Alcuni di questi, in questi giorni, hanno avuto il loro esito, con l'arresto della tenutrice della casa di malaffare di via della Croce e di due delle donne della casa. L'autopsia del cadavere del Bernabò mise in rilievo che la morte era avvenuta in seguito alla frattura della base del cranio. Il cadavere presentava però in alcune parti delle contusioni e delle graffiature, di cui l'origine non si poteva facilmente spiegare con la caduta del Bernabò per le scale, e che doveva quindi dovessero provenire da ben altre cause. Inoltre nello stomaco del Bernabò non si rinvenne che una piccola quantità di vino, il che veniva a smentire la dichiarazione fatta da taluni ed anche dai giovanotto che avevano trascorso con lui la serata, e cioè che egli avesse bevuto smodatamente e fosse ubbriaco fradicio. Inoltre fu rinvenuto un bastone per le scale della casa di via della Croce, che non pareva appartenesse al Bernabò. Le indagini procedono attivissime.

La visita del generale Pollio alle fortificazioni di Brindisi

Roma, 16, ore 24.

Sulla visita ai lavori di fortificazione di Brindisi del capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Pollio, si hanno le seguenti notizie: La visita, circondata dal massimo riserbo fu delicatamente nascosta a tutto l'elemento militare. Il generale Pollio si imbarcò a Brindisi sulla torpediniera *Calliope*, con me all'ammiraglio Gualtieri e numerosi ufficiali. La torpediniera si diresse a tutto vapore su torre Cavallo e poi su torre Mattarelle. Quivi la Commissione sbarcò osservando lo stato dei lavori che riconobbe bene avanzati e l'efficienza bellica della posizione. Visitò anche l'antica fortezza di [illegible] e le [illegible] in caserma di artiglieria e deposito di munizioni; poi passò alla costruenda caserma per deposito di nafta [illegible], sollecitando i lavori che pure sono urgenti. Il generale Pollio è ripartito per Roma.

Il Duca degli Abruzzi e il Principe di Udine al circuito di Verona

Verona, 16, ore 24.

Non è improbabile che durante il circuito aereo, che si terrà nel prossimo maggio in Verona, si avrà una visita del Duca degli Abruzzi e del Principe di Udine, specie di quest'ultimo, il quale si occupa del nuovo *sport*, fin dall'inizio dell'aviazione, e che doveva essere dei primi in Europa a tentar la via dell'aria insieme con Santos Dumont e coi fratelli Voisin.

90 chilometri all'ora sulla linea del Sempione

Ci telefonano da Domodossola, 16, ore 21:

La velocità dei treni della linea del Sempione che circolano fra Briga-Losanna, e viceversa, fu portata da 75 a 90 chilometri, eccettuati sempre quei tronchi della linea che per le loro curve accentuate o per altre ragioni non permettono tale velocità.

Una riunione di personalità veneziane contro il progetto Bettòlo

Vercelli, 16, ore 21.

Oggi, alla Camera di commercio, si riunirono i deputati di Venezia, il sindaco conte Grimani, il presidente della Deputazione provinciale, della Camera di commercio e dell'Unione commerciale per discutere intorno ai progetti Bettòlo sui servizi marittimi sovvenzionati. I deputati Fradeletto e Foscari fecero una carica a fondo contro i progetti, dimostrando il grave danno che da essi verrebbe a Venezia in particolare ed all'Adriatico in generale se la Camera dovesse approvarlo. Venne deciso di chiedere un colloquio all'on. Bettòlo, a istanza di modificare l'erogazione perchè il buon diritto dell'Adriatico sia riconosciuto.

La causa per la "Festa del grano,, rinviata

Roma, 16, ore 21

Oggi, dinanzi alla 1a Sezione del Tribunale civile, doveva discutersi la causa per la proprietà del libretto della *Festa del grano*. Il Tribunale, accettando si opponessero il rinvio la Casa Sonzogno e il Salvadori, rinviò la causa al 21 corrente. Per il giorno 22 è fissata la discussione dell'appello interposto dal maestro Guglielmi contro la sentenza del Tribunale, con la quale veniva revocato il sequestro posto sul libretto stesso della *Festa del grano*.

La morte di un'implicata nell'incidente del barone Allotti

Sinigaglia, 16, ore 21

Alle ore 11 moriva all'ospedale Santa Sacco, poco per l'incidente in cui fu trascinato, [illegible], a quel che parve di noi, il diplomatico barone Allotti. La Sacco menava una vita miserabile col suoi cinque figli, che ora vengono a mancare di tutto.

La morte di un illustre magistrato

Roma, 16, ore 21.

Oggi è morto a Roma il comm. Basilano Vaccolini, della nostra Corte di Cassazione. Era stato membro della Commissione d'inchiesta sulla Minerva.

Tre disgrazie nel Varesino.
Due fratelli morti

Ci telefonano da Varese, 16, ore 21:

[illegible]

— A Busto Arsizio un certo della ditta Caravaggio, che transitava per via Indipendenza, investì il bambino Tranquilli Giovanni di Antonio, schiacciandolo completamente.

— A Valganna, paesello vicino a Varese, la ragazzina Pepi Marcella, di otto anni, nel fare scaldare della polenta, si accostò troppo al focolare: le fiamme le incendiarono le vesti, producendole gravissime scottature per tutto il corpo, gravi così che poco dopo la bambina morì.

Ammutinamento dei corrigendi di un istituto veneziano

Venezia, 16, ore 21.

[illegible]

Ciascuno [illegible] dei [illegible] all'Istituto [illegible] e carabinieri, che [illegible] ristabilire l'ordine.

L'Autorità ha ordinato un'inchiesta.

E' veramente Cook?

Santiago del Chilì, 16, ore 21.

Il preteso dottor Cook è arrivato qui da ieri. L'opinione generale è che si tratti veramente del dottor Cook.

NOVITA' TEATRALI.

"Impero di cuccagna,,
Satira in 3 atti di John Lehmann

(Teatro Carignano — 16 febbraio 1910).

Quest'*Impero di cuccagna* è nell'originale intitolato *Il mostro*, e il mostro è il nome di una gran nave di una grande nazione, poniamo la Russia, di cui è appunto messa in satira la corruzione governativa. Ma tutto il mondo è paese, e il marcio che serve d'argomento alla satira assume un colore ed un interesse... internazionale: ministri e funzionari che dilapidano le finanze dello Stato. Governi che si trasformano in una enorme mangiatoia dove tutti quanti possono metter mano dai più grandi ai più piccini, dai più in alto e dai più in basso della scala degli uffici supremono, succhiano le carni dei poveri contribuenti, vuotano le casse e i tesori dello Stato, e trasformano ogni impresa pubblica e ogni pubblica amministrazione in una colossale mistificazione, possono esistere ed esistono sotto tutte le latitudini e in tutti i punti cardinali del globo. L'unica differenza sta nelle proporzioni del morbo che avvelena il corpo sociale, nella maggiore o minore entità degli scandali.

La satira del Lehmann — che è un giornalista tedesco di qualche fama — ha quindi un assunto di satira generale. Noi potremmo rivestire i suoi personaggi di tutti i costumi, e inquadrarla in qualunque paese, o, meglio ancora, in un paese fantastico senza che essa e il suo scopo abbiano a perdere la propria ragione d'essere. Sempre quando però questa satira s'esprima con un edificio materiale scenico saldo, equilibrato, armonico, verosimile nelle sue linee. Il che non accade punto per l'*Impero di cuccagna*. Noi assistiamo in esso alle gesta di un primo ministro e dei suoi accoliti dilapidatori, raccolte attorno, direi così, ad un episodio di furfanterie nella marina dello Stato. Per costruire una grande nave moderna da guerra sono stati stanziati già molti milioni, altri ne ha dati l'Imperatore stesso; ma i denari del paese e del suo capo sono andati a finire tutti nelle tasche, o per dir meglio, nel corpo di quella mirabile organizzazione di piovre che dal Governo allungano i loro tentacoli sulle patrie finanze. Nel cantiere non vi è neanche l'ombra, neanche lo scheletro della futura nave: i lavori non sono neppur stati intrapresi; un ingegnere italiano che è stato chiamato appositamente per dirigerli e applicarvi la costruzione di una nuova grande torre blindata di sua invenzione, da mesi si rompe inutilmente la testa e urta la sua fiera onestà contro la corruzione burocratica.

L'Imperatore stesso ha qualche sospetto del marcio del suo Governo, delle sue amministrazioni, ma è chiuso e prigioniero nelle astuzie, nella furberia dei suoi ministri e nei pericoli del suo Governo assoluto. E come — nell'occasione di una visita di un Principe straniero — egli mette i suoi funzionari e il suo primo ministro con le spalle al muro, e vuole andare a fondo nella questione della nuova nave, il ministro con atto di audacia gli promette il varo fra tre giorni. E il varo si risolve in un'altra solenne mistificazione, dacchè si prende una vecchia carcassa di nave, la si imbelletta a nuovo, la si arma di torri di cartapesta uguali a quelle dell'ingegnere italiano, e la solenne funzione si svolge fra parecchi comici episodi e finzioni che a stento possono mascherare il grande scandalo. Ma l'astuzia del ministro vince ancora questa volta, e la sua politica ancora trionfa dei sospetti dell'Imperatore, e dell'onestà sgradevole e intempestiva di quell'ingegno italiano che vuol mettere bastoni nelle ruote del carro della corruzione burocratica.

Non è qui tutto — potete immaginarlo — ciò che i tre atti del Lehmann ci offrono: ma è soltanto un fuggevole cenno della materia di un'opera di teatro che con la sua base, con la sua inspirazione, con il suo colore di satira, avrebbe potuto essere vivace di comicità, ornata di spirito, ricca di vero e continuato interesse. Invece in questo *Impero di cuccagna* manca una vera e salda costruzione scenica. Le sue situazioni sono architettate e congiunte con visibile ingenuità di elementi e di espedienti. In questo genere di satira si può accettare anche l'assurdo, purchè l'assurdo vi si presenti con abilità, con spirito, con ingegnosità di finzioni.

La macchina che muove questa commedia presuppone uno di rado un mondo sociale troppo puerile; la satira vi appare pesante con mano troppo pesante, così pesante da distrurre persino la verosimiglianza e l'illusione. E con macchine questi coefficienti di vero interesse, la satira si abbandona fiacca, inefficace; e quanto vi si svolge dinanzi non avendo che troppo artificiosi disegni di vita e di realtà vi mette sulle labbra il sorrisetto che spunta avanti a certe caricature infantili.

In siffatto inesperto ed elementare sviluppo di materia, i personaggi vi appaiono parimenti disegnati senza abilità, senza finezza, senza la necessaria leggerezza e misura comica. Non sono più ministri e funzionari di commedia, — sia pur satirica, — ma di operetta. E allora noi passiamo evidentemente in un altro campo.

Così questa « satira », che il Nani volse in italiano e ridusse con la sua nota e apprezzata probità e serietà di traduttore, non ebbe molta fortuna. Il favore che l'accolse largamente al primo atto, che è il migliore dei tre, venne a poco a poco scemando, collo sviluppo sempre più artificioso e sconnesso della materia e della favola. Dopo aver applaudito ancora al secondo atto, l'uditorio accolse il terzo in silenzio, nonostante l'interpretazione che il Novelli con la sua comunicativa espressione d'artista seppe dare alla figura del ministro.

dl.

***

La commedia si ripete stasera.

Un'interrogazione dell'on. Montù

Roma, 16, ore 23.

L'on. Montù ha presentato la seguente interrogazione: « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria per sapere se, come si pratica ovunque all'estero, non reputi opportuno abrogare la disposizione per cui è vietata la posa di caldaie in ghisa per impianti di riscaldamento a vapore ».

Spacciatori di monete false arrestati

Ci telefonano da Oleggio, 16, ore 24:

Due girovaghi, venditori ambulanti di tarocchi, certi Adolfo Barbero, d'anni 16, e Giuseppe Armando, d'anni 23, sono stati arrestati dal maresciallo dei reali carabinieri per spendita di monete false da due lire.

Si sospetta che i due sieno fossero in rapporti con altri spacciatori di monete false, recentemente arrestati in varie zone della Lombardia e del Piemonte.

Vertenza cavalleresca risolta pacificamente

Ci telegrafano da Padova, 16, ore 21,10:

Al Caffè Pedrocchi vi fu un disgustoso incidente, [illegible] l'avvocato di assicurazione Oreste e il tenente di *Genova* cavalleria Reina. In seguito all'incidente vi fu scambio di padrini. Il signor Oreste però dichiarò di non aver pronunciate parole offensive riguardo al tenente Reina, e la vertenza fu così chiusa.

La fine di uno sciopero

Ci telegrafano da Albi, 16, ore 24:

Lo sciopero degli impiegati ai lanifici di Mazamet, che durava da lungo tempo, è terminato.

La morte del pittore Swan

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 22:

Si annunzia la morte del pittore scultore John Swan. Egli era specialmente celebre come disegnatore di animali, e la sua arte era molto apprezzata anche all'estero.

Lo stato dell'ambasciatore russo a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 24:

Nelidoff, ambasciatore di Russia, sofferente di estrazione intestinale, subì nel pomeriggio un'operazione. Il suo stato è soddisfacente.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

16 Febbraio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 62 1/2. — Id. per fine corrente 104 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 77 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 82 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 82 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 20.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 30.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 10.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 4: denaro 123 775, lettera 123 875.
Londra 3: denaro 25 33, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1415, 1415 50.
» Banca Commerciale 920, 920 50.
» Credito Italiano 601 50, 602.
» Bancaria Italiana 114.
» Ferrovie Meridionali 680.
» Ferrovie Mediterranee 419 50.
» Concimi Vicenza 143.
» Fiat 157 50, 158, 158 50.

Mercato fermo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA: 16 febbraio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0, 104 725, 104 75.
Azioni Banca d'Italia 1415.
» Banca Commerciale 922, 923.
» Credito Italiano 602, 602 1/2.
» Meridionali 680.
» Mediterranee 420.
» Concimi 143.
» Fiat 160 1/2, 161, 161 1/2, 162, 161 1/2.

Tendenza generale buona. Fra i Bancari ferma la Commerciale, benchè con affari ristretti. Animato ed in ottimo sostegno la Fiat fra le 160 1/2 e 162 con attive transazioni.

Prezzi nominali 16 febbraio

Debiti redimibili

500 Prestito Pontificio 1860-64 3 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89. Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A)	362 50
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	378 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	510 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	367 —
500 Strade ferrate Novara 3 0/0	384 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	401 —
400 Id. id. id. 3 0/0	402 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	351 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
Id. id. 3 0/0 (Emissione 1859)	— —
Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	325 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500 Id. id. id. serie B 3 0/0	378 —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0	
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0	
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto 3 0/0	[illegible]
500 Id. id. id. B	— —
500 Id. id. id. C	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	504 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	504 —
500 Id. per i lavori ed. città Roma 5 0/0	508 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	504 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	392 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	510 —
500 Obblig. 3 1/2 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1908)	507 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0	375 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	375 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1888)	378 —

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0	101 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	500 —
500 Credito Comunale e Provinciale	502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	408 —
500 Ferrovie Meridionali	373 50
500 Id. Secondarie Sardegna	— —
500 Id. Sarde, serie A	374 —
500 Id. id. id. B	380 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1899	503 —
500 Id. id. 1891-92	504 50
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	512 —
500 Officine di Savigliano	510 —
500 Società Siderurgica di Savona	480 —
500 Id. Napoletana di imprese Elettriche	498 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	— —
500 Id. Miniere di Montepromina	500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	495 —
500 Id. Miniere e Elba	500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	502 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	475 —
500 Unione Esercizi Elettrici	500 50
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	512 —
500 Officine Elettriche Genovesi	500 —
500 Prestito Provincia Alessandria	— —
500 Id. Provincia di Lucca	500 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	505 —
500 Id. Id. 3 1/2 0/0	509 —
500 Id. Id. Cred. Fond. Id. Id. 4 0/0	[illegible]
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	[illegible]
500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	[illegible]

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	— —
100 Società Bancaria Italiana	— —
100 Banco di Roma	112 —
100 Banco della Liguria	— —
— Banca di Torino (stampigliate)	2 —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese	140 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	252 50
250 Id. id. Sarde	240 —
400 Id. id. Mantova-Modena	[illegible]
400 Id. id. Biella	300 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	457 —
250 Id. id. id. (2.a id.)	410 —
250 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie Econom.	300 —
500 Società Anonima Tramways Vercellese	240 —
100 Id. Ferrovie del Vallone	100 —
100 Id. Torinese Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	78 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	150 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas	780 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	105 —
100 Id. Officine di Savigliano	150 —
150 Id. Elettricità Alta Italia	160 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100 Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100 Id. Elettricità già Cruto	— —
100 Id. id. di applicazioni elettriche	148 —
100 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
100 Società Anonima Officine già Diatto	340 —
100 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	250 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	170 —
100 Id. Siderurgica di Savona	— —
100 Id. Fabbriche Italiane di Lime	165 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	72 —
100 Id. Acciaierie di Terni	1775 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
100 Id. R. Zust, costruz. autom. (Intra) (d.)	16 —
100 Id. Automobili Rapid	— —
100 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
100 Id. Automobili «Dracotti» Fiat	— —
100 Id. Officine Scaini S. Giovanni (Camona)	34 —
100 Id. Officine Turkheimer per autom. evel.	— —
100 Id. Fiat-San Giorgio	17 —
100 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
100 Id. Fabbr. autom. e cicli «Itala» (Torino)	— —
100 Id. Fabbrica automobili «Itala» (Torino)	— —
100 Id. Ferrovie elettriche Orbotre	— —
100 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100 Id. Alti forni Gregorini	— —
100 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
100 Id. Soc. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	90 —
100 Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	82 —
100 Id. Fonderia Fenerese	— —
100 Id. Fonderie e smalterie ed affini	— —
100 Id. Ferriere Alta Italia «Sesa»	— —
100 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 Id. Ing. S. Federici e Comp.	— —
100 Id. Pneumatici automobili S. P. A.	— —
100 Id. Officine autom. per mat. ferr. e tram	235 —
100 Id. Stab. di Fornace e C.	— —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	97 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	104 —

Industrie alimentari ed affini.

100 Società acqua potabile di Torino	435 —
100 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Celtanese»	— —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	194 —
100 Id. Italiana del ghiaccio artificiale	— —
100 Id. «Eridania» di Genova	— —
100 Id. Distilleria Ferraresi	204 50
100 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
100 Id. Stabilimento tessitura Maromachi	50 —
100 Id. Fabbrica Conc. e Conf. Venezia e C.	100 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	125 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	295 —
200 Id. Cartiere Meridionali	— —
100 Id. Manifatture Lane Borgosesia	211 —
100 Id. Calci Casale	— —
200 Id. Anonima Tubi Mannesmann e Calzat.	— —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	82 —
200 Id. id. Tessitura stampati (Milano)	— —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili	330 —
100 Id. Miniera San Tresso Albani (Bologna)	— —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	— —
500 Società Miniere di Montepromina	435 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Fabbrica vernici (Fratelli)	94 —
100 Id. Anidrerie Italiane (Milano)	— —
100 Id. Giovanni Allamani	— —
100 Id. Cotonificio Piemontese	— —
100 Id. Concerie Italiane Riunite	100 —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	100 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 17 50:

Borsa del mattino, ore 12 — Continuarono anche stamane le buone disposizioni, e particolarmente per le Terni fra 1710 e 1700; Banca d'Italia a 1415; Commerciale a 920, 922; Elba a 314 50, 313 50; Savona 326 50, 328; Eridania a 640; Carburo Romano a 609; Edison a 725, e per l'Italo-Americana a 116 50. Resistente la Rendita a 104 62 contante e 104 67 fine mese ed immutati i Cambi.

Borsa ufficiale, ore 16 — Le transazioni d'oggi riescono fra scarsità d'affari. Sostenuti i Ferroviari; sostenuti i Bancari; migliorianche le Elba a 314 50, 313 50; Savona 326 50, 329; Edison 725, 724; Carburo Romano 615; Concimi 142 50, 143 50; Lanificio 207, 207 50; Birra Milano 157 50, 158; Birra Italia 137; Terni 1710, 1704; Eridania 638, 630; Raffineria Liguri Lombarde 337, 337 50; Industrie Zuccheri 241; Molini Alta Italia 191 50, 191; Cucirini Reta 320; Rendita ferma a 104 70 fine mese; Cambio ancora a 100 65.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 15:

Rendita Italiana 3 75 contanti 104 725.

Antimonio 95 — Acqua Marcia 1800 — Azoto 153 — Ansaldo 284 — Banca d'Italia 1415 — Banca Commerciale 922 — Banco Roma 11 50 — Beni stabili 330 — Carburo 614 — Concimi 322 — Credito Italiano 601 — Condotte d'acqua 338 — Elba 310 — Ferriere Italiane 107 — Fondi rustici 132 — Gas 1175 — Immobiliari 275 — Imprese Fondiarie 100 — Kerka 425 — Molini Pastificio Italiana 107 — Meridionali 690 — Mediterranee 419 — Montecatini 103 — Navigazione Generale 394 — Omnibus 313 — Piombino 108 — Risanamento 71 — Seda 66 50 — Zuccheri Romani 67.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18,15:

Mercato fermissimo. Specialmente ricercate le Commerciali, Banche d'Italia salite; Credito Italiano migliore; Terni, Elba e Savona, ricercate stamane, ebbero più offerte in realizzi. Novamente quieti i Saccariferi, forse impressionati dall'eclisse dell'onorevole Maraini. Eridania rimane a 620; Raffinerie e Industrie in lieve reazione. Miste e Meridionali al quanto offerto. Compre romane sul Carburo in pedano a 612.

Rendita 104 70, 104 72.

Banca 1415, 1414 50 — Comit 920 50, 922 50 — Credito 601, 602 — Bancaria 114 — Banco Roma 112, 111 75 — Meridionali 680, 681, 683 50 — Mist 412, 413 50 — Veneto 221 — Rubattino 392 — Raffinerie 337, 335 — Industria 260, 248, 247 — Eridania 630, 622 — Terni 1710, 1707 — Armstrong 266, 256 — Elba 314 50, 314, 313 — Savona 329 — Molini 176 50 — Sampolero 275 — Carburo 614, 615 — Itala 74 — Officine [illegible] — Voltri 290 — Banco 107 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	15	16		15	16
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Banca Ottom.	726	721
Rend. 3 perp.	98 90	98 92	Argento fino	57 50	[illegible]
Id. franc. 3 1/2	—	—	Cred. Fonciar.	830	[illegible]
Id. Ital. 3 75	104 05	—	Suez	[illegible]	[illegible]
Camb. Londra	25 19	25 19	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Consolid. ingl.	[illegible]	—	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
Obb. Lomb.	355	356	Rendita Russa	91 60	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	N. prest. russo	[illegible]	[illegible]
Turco unific.	[illegible]	[illegible]	Russo 1891	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	1770	1779	R. portogh.	[illegible]	[illegible]
Tabacchi	[illegible]	—	Banca Francia	—	—
Egiziane	100 45	[illegible]	Camb. Madrid	[illegible]	[illegible]
R. Ungher.	—	[illegible]	N. comm. 3 1/2	[illegible]	[illegible]
R. Spagn. est.	[illegible]	[illegible]	Rendita Serba	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	1824	1822	Metropolitano	—	—

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	15	16		15	16
Camb. Londra	[illegible]	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	81 25	—	Ferr. Merid.	135 50	135 0
Cambio Italia	80 [illegible]	—	Ferr. Medit.	[illegible]	[illegible]
Credito Austr.	212 [illegible]	212 40	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	104 40	Banca sconto	[illegible]	[illegible]
Id. 3 1/2 nuove	—	—	Deutsche Bank	—	—
Cons. Pruss. 4	84 25	[illegible]	Disconto	—	—
Rend. Turca 4	[illegible]	[illegible]	Dortmunder	—	—
Obbl. Ferr. It. 3	—	[illegible]	Gelsenkirchen	—	—
Obbl. Merid.	—	[illegible]			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	15	16		15	16
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	Lire it. (carta)	[illegible]	[illegible]
Lombardo	[illegible]	[illegible]	Rend. austr.	[illegible]	[illegible]
Bang. Anglo-Austr.	[illegible]	[illegible]	Id. in carta	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]	Union Bank	[illegible]	[illegible]
L. Austr.-Ung.	[illegible]	[illegible]	Id. Austr. oro	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	[illegible]	Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento	[illegible]	[illegible]	Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio Parigi	[illegible]	[illegible]	Id. Pacif. banca	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza sostenuta.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 16 febbraio — Per gli sdaziamenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati L. **100,64** (giornaliero).

Roma, 14-19 febbraio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, il Cambio L. **100,65** (settimanale).

SOCIETA' TORINESE

per la stag. di stagionatura delle sete ed Bozzoli e C. Operazioni del 16 febbraio 1910.

Organzini	C.	2	Kg.	564 58
Trame	»	2	»	330 95
Greggie	»	7	»	714 26
Lane	»	3	»	1721 05
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	15	Kg.	1002 41
Sete tussah	»	—	»	—
Lane pesate	»	36	»	—
Totale	C.	45	Kg.	1067 41

Colli entrati nel corso a tutt'oggi

Stagionati	N.	151	Kg.	31760 16
Pesati	»	225	»	[illegible]

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 7 al 13 febbraio 1910.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 26 25 a 27 50 al quintale; Id. nostrali da 21 — a 21 50; Id. est. da 21 — a 21 50 — Segale da 17 — a 18 — — Avena da 23 50 a 25 50 — Riso da 25 75 a 50 — — Meliga da [illegible] — Farina di frumento spoma N. 1 da 39 50 a 40 a [illegible] Id. marca il comune da [illegible] Id. bianca il superiore da [illegible].

Fieno maggengo nostrale L. 1 75 al miriagramma: Id. ricetta id. a L. 1 66; Id. terzuolo id. a L. 1 55; Id. Id. maggengo di altre provenienze L. 1 425 id.

Burchero extrafino [illegible] L. 147,41; Id. raffinato in quadretti L. 152 41, Id. extrafino semolato [illegible]; Id. [illegible] L. 148 41; Id. [illegible] N. 1 L. 142.

Polli per capo da L. [illegible] — Galline da [illegible] — Capponi da [illegible] — Tacchini da [illegible] — Anitre da [illegible] — Oche da [illegible].

Burro per chilogramma: 1a qualità da [illegible], di 2a qualità da 2 65 a 2 55.

Uova alla dozzina da L. 1 05 a 1 15.

Pescheria fresca di mare da [illegible] al chilogramma [illegible] — Pescheria fresca d'acqua dolce [illegible]. La qualità da [illegible] — Id. 2a qualità da [illegible] pesci minuti da [illegible].

Ortaggi e frutta: Patate al miria da [illegible] — Cipolle da L. [illegible] — Carote da [illegible] — spinaci da [illegible] — Cavoli la dozz. da [illegible] — Cavoli fiori la dozz. da [illegible] — Pomidoro da [illegible] — Cardi al mazzo da [illegible] — Rape da [illegible] — Fagiuoli da [illegible].

Pere al miria da [illegible] — Mele da [illegible] — Castagne secche da [illegible] — Uva da tavola da [illegible].

Legna forte al miria da [illegible] — Id. dolce da [illegible].

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: [illegible]

Prezzo della carne per chilogramma: [illegible]

Bestiame.

CASALE MONFERRATO, 15 — Carne di vitello, 1.a qualità, al chilogramma, L. 1 75.

CAVALLERMAGGIORE, 14 — Vitelli da latte, al miriagramma, da L. 9 25 a 10 25.

OLEGGIO, 14 — Buoi grassi 1.a qualità, al quintale, L. 130; Id. 2.a qualità, 85; Giovenche e vacche grasse di 1.a qualità, 70; Id. id. 2.a qualità, 63; Vitelli grassi 1.a qualità, al chilogramma, 1 20; Id. id. 2.a 1 15; Id. id. 3.a 1 05.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 15 — Grano, all'ettolitro, L. 20; Meliga, 15 25; Avena 9 50.

CAVALLERMAGGIORE, 14 — Frumento, al quintale, L. 29 62; Segala 22 60; Meliga 18 75.

OLEGGIO, 14 — Frumento, al quintale, da L. 29 50 a 30 50; Avena, da 21 50 a 22 50; Meliga, da 19 75 a 20 25; Segala, da 21 75 a 22.

VERCELLI, 12 — Segala, al quintale, L. 22 50; Meliga 20 75.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 15 — Riso nostrano, all'ettolitro L. 32 50.

VERCELLI, 11 — Riso nostrano al quintale da L. 34 80; Pistino 31 70.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 15 — Fieno 2.a qualità, al miriagramma, L. 1 15.

CAVALLERMAGGIORE, 14 — Fieno maggengo, al miriagramma, L. 1 37; Ricetta 1 35; Terzuolo 1 12. Paglia 0 55.

OLEGGIO, 14 — Fieno maggengo, al quintale, da L. 13 50 a 14; Agostano da 10 50 a 11 50; Terzuolo, da 9 50 a 10; Paglia da 5 75 a 6.

VERCELLI, 12 — Fieno maggengo al miria da L. 15 80; Terzuolo da 12 75.

Frutta e Verdura.

CASALE MONFERRATO, 15 — Fagiuoli comuni, all'ettolitro, L. 23 64; Id. dall'occhio 24 85; Fave 15 03; Ceci bianchi 29 27.

VERCELLI, 11 — Fagiuoli al quintale da lire [illegible]

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 14 — Legna forte, al miriagramma, L. 0 30; Id. dolce 0 25.

OLEGGIO, 14 — Legna da ardere, al quintale, da L. 3 40 a 3 50; Id. dolce, da 2 60 a 3.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 14 — Uova, alla dozzina, L. 1 05.

OLEGGIO, 14 — Polli nostrani, per capo, da L. 1 60 a 2; Galline da 2 50 a 3; Piccioni da 0 75 a 0 80; Conigli, da 1 70 a 1 80.

OLEGGIO, 14 — Uova fresche alla dozzina L. 1 05.

Vino.

[illegible] 25.

VERCELLI, 11 — Vino all'ettolitro L. 32.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura

Piacenza, 11 febbraio.

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

Perfosfato minerale. — Il mercato continua calmo e si iniziano i primi contratti per consegne primaverili. Si parla di una larga intesa fra produttori per regolare la produzione avvenire, e si dice che tale intesa sarà fra breve conclusa.

Nitrato di soda. — I prezzi sono in deciso e rapido aumento così pel mercato italiano come pei mercati del Nord. Per l'Italia avviene ciò che si verifica sempre quando i prezzi salgono: i pochi venditori si fanno riservati e il consumo che non si coprì prima a prezzi bassi e convenienti quando erano scesi il mercato, si affanna a chiedere offerte che si moltiplicano pel mercato e fanno così il giuoco degli stessi venditori.

Le quotazioni odierne sono 23.30-23.50 Genova, aumento solito sugli altri porti.

Solfato ammonico. — Confermiamo quanto dicemmo nell'ultimo bollettino.

Solfato di rame. — Dopo un periodo di sostenutezza questo mercato — seguendo quello del rame metallo — accenna a lievi ribassi che sono proporzionalmente più sentiti per la merce inglese in confronto di quella nazionale. Però si ritiene da molti che — in particolar modo all'epoca del consumo — i prezzi si faranno di nuovo sostenuti.

Fallimenti

Bergamo. — Perico Adolfo, capomastro; cur. rag. Ernesto Suardi.

Brescia. — Cremona Antonio fu Francesco, carroleria ed esercizio di vetturale, [illegible] Lepo; cur. dottor Fausto Bajardi, di Brescia.

Genova. — Brambini Giuseppe fu Antonio, Casa di salute «Villa Igea», San Francesco d'Albaro, via Invinio, 37; attivo nominale circa L. 10,[illegible]; passivo 22 creditori per L. 26,740 [illegible]; curatore rag. Adriano Castelli, via Caroni, 5 — Boggetti Rosina, [illegible], via Umberto I; comm. giud. [illegible] Carro, Genova, via [illegible] (curio 12.4 [illegible]) — Ciminati Ernesto, Rivarolo Ligure, via [illegible]; comm. giud. rag. Francesco Minuto, Genova — Gameroni Enea C., ditta, in persona di Castelli Enrico [illegible] Pietro, tessuti, via Caffaro, 2, [illegible] il proposito di concordato; attivo nominale L. 10,525 60, passivo 63,476 10; cur. rag. avv. Umberto Villa, via Chiossone, 5.

Livorno. — Carnise Nazzareno, sartoria, via Goldoni, 10; attivo L. 255 di credito (p. [illegible]), passivo 4437 30 [illegible]; comm. giud. rag. Carlo Serafino.

Milano. — Allievi fratelli, ditta, in persona di Alievi Orazio, [illegible]; cur. rag. [illegible] — Carcel Stefano, mobili; cur. rag. Ugo Norsa.

Oneglia. — Ascoli Elisa [illegible], Cerro; curatore Domenico Muratorio, di Oneglia.

Parma. — Grammatica Pompeo, commercio e [illegible]; cur. avv. [illegible] Durando, di Parma.

Venezia. — Pasin Achille, rappresentante, Santa Caterina, 4595; cur. avv. Ferdinando Ferretti. (Dal Sole).

Società

Torino. — Con atto 14 gennaio 1910, rog. Valmaggia, venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Barone Luigi Carlo Jacquier de Vangaz fu Barone Luigi Umberto e Bousquet Enrico fu Enrico, sotto la ragione sociale H. Bousquet e C., avente sede in Torino, e per iscopo la vendita di ferri chirurgici ed affini. La durata della Società è di anni 5, la firma spetta ad entrambi i soci, ed il capitale sociale è di L. 20,000.

— Con atto 15 gennaio 1910, rogito Prever, venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Tonzi Emer moglie Pecauto Francesco e Sarito [illegible], sotto la denominazione «La Sociale di Prezzo e Sarito», avente sede in Torino, con scopo la fabbrica e la vendita di [illegible]. La durata della Società è di anni [illegible], a partire dal 1.o gennaio 1910, e la firma spetta ad entrambi i soci. Il capitale sociale è di L. 20,000.

— Con atto 25 gennaio 1910, rogito Barbesia, venne sciolta la Società in accomandita semplice, corrente in Torino, sotto la ragione sociale Ghighini e Gelma, ritirandosi i soci le loro quote.

Concorso

E' aperto un concorso a 12 posti di alunno nel R. Istituto Forestale di Vallombrosa.

Per essere ammessi al concorso occorre che i giovani siano forniti di licenza di Liceo o d'Istituto tecnico (Sezione di agrimensura, di agronomia o di fisico-matematica) o dei corso superiore dello R. Scuole di viticoltura e di enologia.

Le domande di ammissione si ricevevano presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Ispettorato Generale dell'Insegnamento Agrario, Industriale e Commerciale) (Divisione 7.a, Sezione 2.a), sino al 28 corrente febbraio. Gli esami si terranno in Roma, il 2 marzo p. v.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura di Torino (Ufficio di Gabinetto).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro [illegible]

Buenos Ayres, 15 [illegible] — Ieri [illegible] 227,27 per [illegible] pesi carta.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 57 50.

Londra, 15. — Argento [illegible] 23 15/16 all'oncia standard.

Nuova York, 15. — L'argento si quota a [illegible] cents per oncia troy del titolo di [illegible] millesimi.